



**NOMADI
DIGITALI**
ASSOCIAZIONE ITALIANA

WINDTRE

**COME IL NOMADISMO
DIGITALE PUÒ CONTRIBUIRE
A RIDURRE IL DIVARIO
ECONOMICO E SOCIALE
IN ITALIA, ATTRAENDO
PROFESSIONISTI E TALENTI
NEI PICCOLI CENTRI
E NELLE AREE INTERNE
DEL NOSTRO PAESE**

OPPORTUNITÀ, VINCOLI, CRITICITÀ E PROPOSTE

TERZO RAPPORTO ANNUALE SUL NOMADISMO DIGITALE IN ITALIA

Realizzato dall'Associazione Italiana Nomadi Digitali ETS
nelle sue funzioni di Osservatorio



Con il Supporto di



WINDTRE, operatore multiservizio che offre connessioni, energia e prodotti assicurativi*, da sempre sensibile alle tematiche di sviluppo sostenibile, ha lanciato nel 2021, nell'ambito del piano ESG dell'azienda, il progetto Borghi Connessi, con l'obiettivo di accompagnare la crescita dei piccoli Comuni italiani grazie a connettività e tecnologie smart. Si tratta di un intento comune con l'Associazione Italiana Nomadi Digitali, dal quale è nata la partnership tra WINDTRE e l'Associazione, che ha portato l'azienda ad essere main Sponsor del Terzo Rapporto Annuale sul Nomadismo Digitale in Italia

* Servizi di energia e assicurazioni offerti da partner terzi. Wind Tre S.p.A. intermediario assicurativo iscritto in sezione A-Agenti del RUI, sottoposto a vigilanza di IVASS.
Per info www.windtre.it

Con il Patrocinio di



"Patrocinio dell'Assessore al Turismo, Sviluppo e impresa turistica della Regione Puglia",
concesso con disposizione n. SP6/0000156 del 15/12/2023.

Con il Contributo di



COPYRIGHT

L'Associazione si riserva tutti i diritti, titoli e interessi (inclusi tutti i diritti di proprietà intellettuale) in merito a questo Rapporto. L'Associazione è e rimane proprietaria esclusiva di tutti i dati, informazioni, know-how, risultati di sondaggi, argomenti, banche dati e qualsiasi altro materiale utilizzato nello sviluppo dello stesso.

L'Associazione autorizza la condivisione e la diffusione del Rapporto secondo la licenza



CC BY-NC-ND 4.0 DEED

Attribution-NonCommercial-NoDerivs 4.0 International

Dettagli licenza CC: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

Puoi condividere, copiare e ridistribuire il report in qualsiasi supporto o formato, attribuendo un credito appropriato all'Associazione Italiana Nomadi Digitali ETS.

Se modifichi il materiale non puoi distribuire materiale modificato.

Non puoi utilizzare il materiale a scopi commerciali.

Questo “**Terzo Rapporto sul Nomadismo Digitale in Italia (2023)**” prosegue il lavoro di ricerca dell’Associazione Italiana Nomadi Digitali ETS, nell’ambito delle sue attività di osservatorio ed è consecutivo ai primi due Rapporti, pubblicati rispettivamente nel 2021 e nel 2022, scaricabili gratuitamente:



1° REPORT (2021)

Obiettivo: comprendere qual è la reale consapevolezza e conoscenza del fenomeno “nomadi digitali” nel nostro Paese.

www.nomadidigitali.it/report-2021/



2° REPORT (2022)

Come far diventare l’Italia una destinazione attraente e ospitale per remote worker e nomadi digitali.

www.nomadidigitali.it/report-2022/

SCOPO E OBIETTIVO

Scopo e obiettivo del report

SCOPO

Lo scopo di questo **Terzo Report sul Nomadismo Digitale in Italia** è innanzitutto quello di accrescere la consapevolezza e approfondire la comprensione del fenomeno nel nostro Paese.

Nonostante la sua forte rilevanza mediatica e le sue dimensioni e impatti, la conoscenza attuale del nomadismo digitale è insufficiente ad apprezzarne appieno l'importanza, le ricadute e il suo reale potenziale.

La mancanza di una visione olistica del fenomeno, l'utilizzo improprio di neologismi e anglicismi e una comunicazione commerciale spesso approssimativa, hanno finito per generare una percezione limitata e distorta del fenomeno, diffondendo un'immagine stereotipata e spesso poco veritiera del nomade digitale.

Narrazioni a più voci spesso descrivono i nomadi digitali puramente come giovani viaggiatori che decidono di *“mollare tutto e partire all'avventura, inseguendo il sogno di vivere costantemente in giro per il mondo lavorando online”*.

Come accade spesso con i fenomeni di portata sociale, in realtà il nomadismo digitale è un fenomeno molto più ampio e complesso di come viene spesso comunicato e di conseguenza percepito dalla maggior parte delle persone.

Migliorare la consapevolezza e approfondire la comprensione di questo fenomeno rappresenta la premessa fondamentale per cogliere appieno le opportunità offerte dal lavoro da remoto e dal nomadismo digitale.

Questi elementi possiedono un potenziale significativo per migliorare la qualità della vita delle persone e dei lavoratori, incrementare la produttività delle aziende e, soprattutto, contribuire a ridurre il divario economico, sociale e territoriale nel nostro Paese.

OBIETTIVO

L'obiettivo di questo terzo report è esplorare come i nomadi digitali possano contribuire concretamente al rilancio e allo sviluppo economico e sociale del nostro Paese. **In particolare, si analizza come la presenza di lavoratori remoti, professionisti e talenti possa valorizzare i territori, focalizzandosi soprattutto sui piccoli centri e nelle aree interne del Paese.**

Il lavoro di ricerca si concentra sulle **opportunità**, ma anche su ricadute e impatti - economici, sociali e ambientali - che il lavoro da remoto e il nomadismo digitale generano nelle comunità locali.

Questo report ha anche lo scopo di far emergere i **vincoli** e le **criticità** che impediscono al sistema Paese e ai territori periferici di diventare destinazioni realmente attrattive, accoglienti e ospitali per la nuova generazione di imprenditori, professionisti e lavoratori da remoto, per definizione liberi di lavorare e quindi vivere ovunque.

Infine il report propone **suggerimenti** e **ipotesi** di lavoro comune, promuovendo una cooperazione tra istituzioni, enti di ricerca, soggetti pubblici e privati, comunità territoriali locali.

La collaborazione tra tutti questi attori è strategica per pensare e realizzare progetti portatori di effetti positivi e concretamente sostenibili nel tempo per le nostre comunità.

SEZIONI

SEZIONE 1

Consapevolezza e Conoscenza del fenomeno

Aumentare la consapevolezza dell'importanza del lavoro da remoto, del nomadismo digitale e del cambiamento in atto.

SEZIONE 2

Opportunità

Le reali opportunità che il lavoro da remoto e il nomadismo digitale offrono in relazione a crescita, valorizzazione e sviluppo dei nostri territori e delle comunità locali.

SEZIONE 3

Vincoli

Gli attuali vincoli normativi, burocratici, fiscali e legislativi che impediscono all'Italia di essere una destinazione più attrattiva, accogliente e ospitale per lavoratori da remoto e nomadi digitali, sia italiani che stranieri.

SEZIONE 4

Criticità

Le carenze culturali, infrastrutturali, abitative e di servizi che impediscono al nostro Paese e alle comunità locali di essere realmente attrattive, accoglienti e ospitali per lavoratori da remoto e nomadi digitali, sia italiani che stranieri.

SEZIONE 5

Sfide e Proposte

Quali le sfide da affrontare e quali le proposte concrete per fare in modo che il nomadismo digitale possa contribuire a ridurre il divario economico e sociale in Italia, attraendo professionisti e talenti nei piccoli centri e nelle aree interne del nostro Paese.

PREFAZIONE

Le informazioni e i dati contenuti nel “Terzo Rapporto Annuale sul Nomadismo Digitale in Italia (2023)” sono frutto del lavoro di studio, analisi e ricerca condotte dall’**Associazione Italiana Nomadi Digitali ETS**, nell’ambito delle sue attività di osservatorio, affiancate da un Comitato Tecnico Scientifico.



Nonostante il significativo lavoro a livello globale per definire il numero e le tipologie di nomadi digitali in Italia e nel mondo, ancora nel 2023 non esiste un censimento comune in grado di restituire un'immagine sinottica del fenomeno. La letteratura attualmente disponibile non è unitaria e spesso distribuita tra diverse discipline e diverse prospettive.

Il motivo principale è che il termine “nomade digitale” è suscettibile a diverse interpretazioni/ definizioni, il che fa sì che non venga identificata una specifica categoria professionale, né tantomeno un target ben definito di persone e nemmeno un loro preciso “modus operandi”. Vengono in questo modo a mancare dunque gli elementi essenziali per una corretta classificazione (ovvero la riunione dei casi rilevati di un fenomeno in categorie o classi omogenee) che in questo caso ancora non sono definite. Il che accade anche in relazione alla costante evoluzione del fenomeno stesso.

Oggi molte persone e professionisti nel mondo stanno sperimentando a tutti gli effetti dinamiche di nomadismo digitale, a volte in modo più o meno inconsapevole o involontario. Come? Lavorando da remoto da un luogo diverso della propria abitazione o ufficio. Molti di loro però rifiutano di identificarsi in questo termine a causa del cliché da marketing (e da comunicazione pubblicitaria) che il fenomeno ha prodotto. Sdraiato sulla spiaggia con un portatile: ecco l'immagine nel mondo del nomade digitale. Una comunicazione approssimativa e fuorviante.

Per questo i numeri e le statistiche di questo report sono da considerarsi rappresentativi del fenomeno e soprattutto della sua evoluzione.

L'Associazione Italiana Nomadi Digitali ETS presenterà i dati di questo report all'attenzione dei decisori politici, delle istituzioni, degli enti locali, dei tavoli di lavoro, delle imprese profit e no-profit del settore pubblico e privato, delle comunità e degli attori locali impegnati o che vorranno impegnarsi attivamente nei progetti di attrazione, accoglienza e ospitalità di nomadi digitali.

Le informazioni e i dati contenuti in questo report sono stati raccolti tramite:

- Un'indagine qualitativa avviata con i diversi stakeholder attualmente coinvolti nel processo di attrazione di remote worker e di nomadi digitali in Italia. Soggetti provenienti da settori pubblici e privati, come enti no profit, start-up, aziende fornitrici di servizi, enti accademici universitari, istituzioni e alcune amministrazioni comunali.
- Informazioni raccolte durante il primo workshop sul nomadismo digitale in Italia, organizzato nel Maggio 2023 dall'Ass. Italiana Nomadi Digitali ETS, in collaborazione con il Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Trento, dal titolo: "Nomadismo Digitale: Opportunità e Vincoli per lo Sviluppo dei Nostri Territori".
- Informazioni e dati raccolti durante la "Prima Conferenza sul Nomadismo Digitale in Italia" organizzata dall'Associazione Italiana Nomadi Digitali ETS con il patrocinio dell'Università di Foggia nel Novembre 2023, che ha visto coinvolti oltre 40 speaker.



Target di riferimento e metodologia di analisi

Questo rapporto si rivolge a:

- enti pubblici,
- enti privati,
- soggetti interessati e appartenenti a segmenti trasversali.

Metodologia e strumenti di analisi

Ricerca descrittiva ed esplorativa

Indagini CAPI (Computer Assisted Personal Interviewing)

Raccolta dati da eventi on-line e on-site

Periodo di Rilevazione

Maggio 2023 - Novembre 2023

ABSTRACT

- *Finora la geografia delle attività produttive ha costituito il motore trainante delle concentrazioni demografiche. Per la prima volta il lavoro da remoto consente di recidere l'unità tra lavoro e luogo, mettendo in crisi il modello urbano-centrico, aprendo nuove e interessanti opportunità di sviluppo, anche per i luoghi periferici, i piccoli Comuni e aree interne del nostro Paese.*
- *Il nomadismo digitale, analizzato nella sua accezione più ampia, prospettica e inclusiva possibile, nell'era post pandemica, sta assumendo sempre di più le sembianze di un fenomeno trasformativo dell'era digitale. Un fenomeno che sta plasmando profondamente l'organizzazione sociale, culturale ed economica, ridefinendo il modo in cui percepiremo vita, lavoro e viaggio nel 21° secolo.*
- *Il termine "turismo" comunemente evoca viaggi, vacanze e tempo libero. A differenza dei turisti tradizionali che vengono a visitare le nostre regioni e i nostri territori, remote worker e nomadi digitali hanno l'esigenza di creare un senso di appartenenza nei luoghi dove scelgono di spostarsi. Il nomade digitale, diversamente dal turista che è un "visitatore temporaneo", diventa a tutti gli effetti un nuovo "abitante temporaneo" delle comunità dove sceglierà di soggiornare senza vincoli temporali prestabiliti. Emerge quindi la necessità di porre al centro del dibattito contemporaneo il concetto di "abitare temporaneo" e di integrarlo nelle iniziative progettuali volte alla valorizzazione territoriale.*
- *Progettare e implementare adeguate strategie di attrazione, accoglienza e ospitalità per questa nuova generazione di lavoratori e professionisti mobili, nei piccoli centri e nelle aree interne del nostro Paese rappresenta un'opportunità straordinaria. Questo non solo dal punto di vista di differenziazione dell'offerta turistica tradizionale, ma soprattutto, per sostenere un reale processo di rinnovamento economico-sociale e di*

sviluppo territoriale più sostenibile. Tuttavia, questo processo ci pone davanti delle sfide importanti e complesse, che noi crediamo valga la pena accettare e tentare di vincere insieme.

- *In un'epoca di profondi cambiamenti, con lo sviluppo dell'economia digitale basata sulla conoscenza e l'avvento dell'intelligenza artificiale, c'è il concreto rischio di un ulteriore aumento dell'esclusione e del divario territoriale tra grandi e piccoli centri del nostro Paese. Le comunità locali che risiedono nei borghi e nei piccoli Comuni delle nostre aree interne, per affrontare le sfide globali, devono necessariamente abbracciare i concetti di mobilità, contaminazione e innovazione digitale. La loro capacità di attrarre nuovi abitanti (anche se temporanei) e professionisti in grado di gestire, e trasformare in opportunità, le sfide strutturali, sociali, tecnologiche ed etiche che oggi la digitalizzazione ci impone, diventa una necessità strutturale per garantire la propria sopravvivenza.*
- *Le nostre città, ma soprattutto i nostri piccoli Comuni, hanno tutte le caratteristiche geografiche, demografiche, e alcune importanti caratteristiche strutturali, per essere potenzialmente delle destinazioni ideali per lavoratori da remoto e nomadi digitali, sia italiani che stranieri. Purtroppo però la mancanza di un visto, di contratti adeguati e di un quadro normativo di riferimento, unita ad alcune criticità culturali, strutturali e infrastrutturali, impediscono concretamente al nostro Paese di essere oggi una destinazione realmente attrattiva, accogliente e ospitale per questa nuova generazioni di professionisti che uniscono vita, lavoro e viaggio fino a fonderli insieme. Noi crediamo che solo attraverso la collaborazione attiva tra istituzioni, enti pubblici ed enti privati, sia possibile rimuovere questi ostacoli e trasformare l'Italia in una delle 10 migliori destinazioni al mondo per nomadi digitali e lavoratori da remoto.*

- *La bellezza dei nostri territori e offrire spazi di coworking e connessioni veloci alla rete non bastano per attrarre remote worker e nomadi digitali. Occorre sviluppare un ecosistema in grado di offrire il giusto mix di servizi umani, fisici e tecnologici al fine di creare le condizioni ottimali per fare in modo che queste persone possano sentirsi accolte e apprezzate. Dobbiamo riuscire a farli sentire a casa pur essendo lontani da casa, tutto questo attivando il potere delle relazioni umane come motore di tutto. Al tempo stesso non possiamo limitarci semplicemente a copiare quello che stanno facendo altri Paesi nel mondo. Occorre invece progettare un modello italiano di destinazione a misura di lavoratori da remoto e nomadi digitali, che tenga in considerazione le nostre specificità, culturali, territoriali ed economiche.*
- *Il primo grande investimento da fare è culturale e va fatto sulle comunità locali. Per questo occorre al più presto iniziare un percorso di confronto, sensibilizzazione e formazione sulle tematiche esposte, rivolto a tutti gli amministratori e agli stakeholder interessati.*



INDICE

SEZIONE 1 - Consapevolezza e Conoscenza del Fenomeno	16
La rivoluzione del lavoro da remoto	17
I numeri del lavoro da remoto	21
Nomadismo digitale: da semplice tendenza a fenomeno trasformativo	22
Un movimento sempre più inclusivo	23
I numeri del nomadismo digitale	26
Anche in Italia l'esigenza di cambiamento è percepita da sempre più lavoratori	30
Un nuovo mercato dal potenziale indotto notevole	30
Visti e agevolazioni fiscali per attrarre nomadi digitali	32
Impatti globali del nomadismo digitale	35
Conclusioni introduttive sul lavoro da remoto e nomadismo digitale	43
SEZIONE 2 - Opportunità	45
Le caratteristiche e i punti di forza potenziali dell'Italia	46
Quanto è attrattiva l'Italia per lavoratori da remoto e nomadi digitali?	55
Le opportunità per lo sviluppo sostenibile dei nostri territori	59
Considerazioni finali Sezione 2	80

SEZIONE 3 - Vincoli	82
Mancanza di un “Digital Nomad Visa”	84
Mancanza di un quadro normativo di riferimento	87
Mancanza di normative che favoriscano contratti di locazione temporanea	90
Istituire la figura del “Residente Temporaneo di Comunità”	92
Considerazioni finali Sezione 3	94
SEZIONE 4 - Criticità	95
Criticità culturali	96
Criticità infrastrutturali	100
Criticità strutturali	101
Considerazioni finali Sezione 4	106
SEZIONE 5 - Sfide e Proposte	107
Alcuni interessanti case studies	119
CONCLUSIONI	126



SEZIONE 1

CONSAPEVOLEZZA E CONOSCENZA DEL FENOMENO

CONSAPEVOLEZZA E CONOSCENZA DEL FENOMENO

La consapevolezza è quella condizione necessaria ma non sufficiente per raggiungere un cambiamento desiderato.

Questa sezione del report, attraverso un'analisi concettuale, terminologica, qualitativa e quantitativa, vuole contribuire ad accrescere la conoscenza del fenomeno “nomadi digitali” e la consapevolezza del cambiamento in atto.

Lavoro da remoto e nomadismo digitale stanno assumendo sempre di più le caratteristiche di un mutamento nell'organizzazione economica, sociale e culturale dell'era digitale. Un vero e proprio fenomeno trasformativo che sta ampliando il modo in cui vita, lavoro e viaggio vengono concepiti nel 21° secolo.

La Rivoluzione del Lavoro da Remoto



“Chi oggi pensa che il lavoro da remoto sia solo un modo diverso di lavorare si sbaglia profondamente! Il lavoro da remoto sta generando una grande rivoluzione della stanzialità umana”

ALBERTO MATTEI - [TEDX BASSANO DEL GRAPPA 2022](#)

Grazie alla diffusione del lavoro da remoto su scala globale, stiamo attraversando “un cambiamento di civiltà permanente in cui per la prima volta possiamo separare, la posizione fisica dall'opportunità economica” (cit: Marc Andreessen). Questa visione apre scenari lavorativi e demografici completamente nuovi rispetto al passato.

Il lavoro da remoto - che in Italia continuiamo a definire impropriamente come smart working - non sta producendo una rivoluzione solo all'interno

delle organizzazioni e nel modo in cui definiamo il lavoro. Sta generando effetti trasformativi anche sui territori e sulle comunità che li abitano.

Finora infatti è stata la geografia delle attività produttive a costituire il motore trainante delle concentrazioni demografiche.



Luisa Corazza, Professoressa ordinaria di diritto del lavoro c/o Università degli Studi del Molise e direttrice del centro di ricerca per le aree interne e gli Appennini, in un articolo pubblicato su Il Sole 24 Ore il 26 ottobre 2023 evidenzia come:

“il lavoro da remoto consente di recidere l'unità tra lavoro e luogo. Di conseguenza, lo sviluppo demografico oggi non è più connesso solo alla dimensione produttiva. Despazializzare il lavoro consente dunque di ripensare in termini innovativi le dimensioni dell'abitare.

Per la prima volta, il lavoratore e le sue scelte di vita si pongono al centro delle dinamiche demografiche: il rapporto tra lavoro e territorio si modifica e l'idea che individua nella sede dell'impresa il fulcro della geografia economica viene messa in discussione. Il lavoro da remoto mette in crisi il modello urbano-centrico basato sullo sviluppo competitivo tra i territori e si aprono nuove possibilità anche per i luoghi dimenticati, come i piccoli comuni e le aree interne”.



L'Italia, in seguito al boom economico nel secondo dopoguerra, ha conosciuto un momento di forte abbandono dei borghi e delle aree rurali. Un grande e graduale esodo della popolazione, che ha abbandonato i paesi di origine alla ricerca di lavoro e benessere nei centri urbani. Un fenomeno che ha coinciso con l'abbandono dell'agricoltura a favore dell'industrializzazione.

Con la **crescita esponenziale del nomadismo digitale** su scala globale e del lavoro



da remoto - in grado di separare l'unità tra lavoro e luogo - milioni di persone nel mondo, da ora in avanti, avranno la possibilità di vivere e lavorare da qualunque posto nel mondo.

Questa consapevolezza spingerà sempre più professionisti e lavoratori a muoversi alla ricerca di luoghi dove è più bello vivere e lavorare, alla ricerca di un miglior equilibrio tra vita privata e professionale. E al tempo stesso per vivere esperienze significative e arricchenti.

È un processo che sta già generando cambiamenti sociali, economici e ambientali rilevanti. Cambiamenti che producono un impatto notevole nella vita delle persone, all'interno delle aziende, sui territori e sulle comunità locali. Per questo alziamo l'asticella verso l'obiettivo dichiarato di contribuire a diffondere conoscenza e consapevolezza del fenomeno, prospettando soluzioni in grado di favorire uno sviluppo sostenibile di territori e comunità locali.

Ecco quindi che incentivare il lavoro da remoto in Italia e favorire l'attrazione di remote worker e nomadi digitali (sia italiani che stranieri) nei territori periferici, significa **supportare attivamente un obiettivo strategico per l'Italia, ovvero quello di rilanciare e rivitalizzare i piccoli comuni e le aree interne del nostro Paese.**



ROBERTA CUEL

Professoressa associata di Organizzazione Aziendale e Gestione delle Risorse Umane, presso il Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Trento.

Membro del CTS dell'Ass. Italiana Nomadi Digitali e Relatore al Workshop: Nomadismo Digitale: Opportunità e Vincoli per Lo sviluppo dei Territori (UniTrento - 16 Maggio 2023)



Queste tendenze stanno portando a una maggiore flessibilità e libertà dei lavoratori, ma richiedono anche un cambiamento culturale e organizzativo per le aziende.

Le aziende devono essere in grado di adattarsi a queste nuove modalità di lavoro e gestione dei dipendenti, fornendo le risorse e le infrastrutture necessarie per garantire il successo del lavoro da remoto.

Inoltre, le aziende devono essere in grado di gestire le sfide organizzative e di gestione del personale che derivano dal lavoro da remoto.

Il cambiamento organizzativo deve dunque avvenire a tutti i livelli: **individuale**, grazie all'acquisizione di competenze tecniche, hard e soft, per la gestione del lavoro da remoto; **di processo**, per quanto riguarda il coordinamento tra lavoratori che si trovano in azienda e lavoratori offsite; **organizzativo**, come la ridefinizione di alcuni compiti in ruoli organizzativi esistenti o alla creazione di nuovi ruoli organizzativi come l'head of remote, l'head of agile, ecc.; e infine **strategica**, analizzando gli effetti che il nomadismo digitale potrà avere sulla gestione della conoscenza aziendale, la retention dei talenti migliori, la competitività aziendale a lungo termine.



I Numeri del Lavoro da Remoto

- Il 24% delle aziende a livello globale è oggi completamente remoto. (Owl Labs)
- Il 56% della forza lavoro statunitense ha la possibilità di lavorare da remoto. (Global Workplace Analytics)
- In tutta Europa lo scorso anno (2022) il 30% dei lavoratori ha lavorato regolarmente da remoto - completamente in remoto o con un modello ibrido. - (Eurostat)
- Il 36% dei lavoratori autonomi in tutta Europa lavora abitualmente da remoto (Eurofound)
- Si stima che nel 2024 in Italia i lavoratori da remoto saranno 3,65 milioni. (Osservatorio Smart Working)
- Il 14% dei lavoratori da remoto ha deciso di cambiare casa, preferendo spesso zone periferiche o piccole città, alla ricerca di uno stile di vita diverso. (Osservatorio Smart Working)
- L'85% dei manager ritiene che gestire team con lavoratori da remoto diventerà la nuova norma. (Owl Labs)
- Se il lavoro da remoto diventasse la norma, contribuirebbe a ridurre del 58% le emissioni di gas serra dovute agli spostamenti e al pendolarismo dei lavoratori. (Cornell University)
- E' importante però evidenziare come l'impatto del lavoro da remoto sulla sostenibilità ambientale dipenda anche dall'impronta e dai comportamenti individuali dei singoli remote worker. Come ad esempio: viaggi, spostamenti, utilizzo consapevole dell'energia elettrica, strumenti e dispositivi digitali utilizzati, gestione dei rifiuti e utilizzo di risorse idriche e ambientali.

Nomadismo Digitale: da semplice tendenza a fenomeno trasformativo



“La nuova realtà è che oggi milioni di persone possono vivere e lavorare ovunque, ma le leggi e le normative fiscali presuppongono che tutti siano bloccati in un’unica residenza permanente.”

ALBERTO MATTEI - PRESIDENTE ASSOCIAZIONE ITALIANA NOMADI DIGITALI

L’era post Covid ha già allargato la conoscenza del lavoro da remoto, rimodellando le culture organizzative e il modo in cui le persone definiscono il lavoro nella loro vita. Il nomadismo digitale ha segnato una crescita esponenziale, passando da essere fenomeno di nicchia a rappresentare un movimento globale, in continua evoluzione e sempre più inclusivo.

Oltre all’applicazione su larga scala del lavoro da remoto nelle aziende, **l’esplosione del fenomeno “nomadismo digitale” è guidato da importanti cambiamenti sociali**: l’ubiquità tecnologica, la mobilità, la flessibilità lavorativa, oltre che da un diffuso senso di insoddisfazione e bisogno di cambiamento. Questo sta portando sempre più persone a cercare nuove opportunità lavorative che consentano una maggiore autonomia spazio-temporale, un miglioramento del proprio benessere personale e un miglior equilibrio tra la vita privata e professionale.

Soprattutto tra le nuove generazioni di professionisti si assiste a un crescente desiderio di viaggiare per conoscere nuovi Paesi e nuove culture, per andare incontro a nuove opportunità personali e professionali ovunque esse si trovino, vivendo al tempo stesso esperienze significative e arricchenti con persone che “la pensano allo stesso modo” e condividono gli stessi interessi.

“Siamo una generazione che può vivere il mondo lavorando e contemporaneamente mettersi alla prova, crescere, conoscere persone simili, connettersi con nuove realtà locali: cosa ci deve frenare a farlo?”

– MICHAEL YOUNGBLOOD, CO-FOUNDER [UNSETTLED](#) –



Un'esigenza sentita da sempre più persone nel mondo è anche quella di mettere a frutto la propria creatività e di cercare un lavoro coerente con i propri valori. Per questo è sempre più diffuso il fenomeno del “conscious quitting”, per il quale siamo disposti a lasciare un lavoro che non risponde ai nostri valori. Abbracciando al tempo stesso uno stile di vita più equilibrato e appagante, che incentivi la flessibilità professionale e la ricerca del benessere, incarnando il vero spirito dell'era digitale.

“Ogni amministratore delegato che pensi di poter vincere la guerra per i talenti offrendo un po' più di soldi, qualche giorno in più di telelavoro e un abbonamento alla palestra rimarrà deluso.

L'era del conscious quitting è alle porte”

- PAUL POLMAN - NEL RAPPORTO DAL TITOLO [2023 NET POSITIVE EMPLOYEE BAROMETER](#)

Un movimento sempre più inclusivo

Un altro aspetto interessante da osservare è come **il nomadismo digitale stia divenendo un fenomeno sempre più inclusivo**. Questo stile di vita e di lavoro, infatti, non interessa più soltanto giovani, influencer, content creator o freelance che

lavorano nel mondo del marketing e dell'information technology, ma interessa sempre più persone di tutte le età con competenze e background professionali e personali molto diversi tra loro.

Dal punto di vista dell'età anagrafica, una [statistica globale](#) (non ufficiale ma attualmente l'unica disponibile) pubblicata dal travel magazine Abrotherabroad. com nel 2021 evidenzia come quasi il 47% del totale delle persone che si definiscono nomadi digitali in tutto il mondo, rientra nella sfera 30-39 anni, mentre è composto per il 16% da persone con un'età compresa tra i 40 e i 49 anni e per il 19% da 50 a 59 anni. Solo il 14% sono i giovani di età compresa tra i 20 e i 29 anni. Questi dati sono estremamente interessanti visto che nell'immaginario collettivo il nomade digitale è spesso raffigurato come un giovane con il laptop in mano e lo zaino in spalla.

La rivista economica **Forbes**, in un suo articolo, afferma che contrariamente alla credenza popolare, lo stile di vita dei nomadi digitali non è adatto solo a giovani single. Nell'articolo sono riportati i risultati di un sondaggio commissionato negli USA da Safety Wing, che rivelano interessanti tendenze emergenti. La maggior parte dei nomadi digitali che hanno risposto al sondaggio (58,8%) sono sposati o hanno una relazione di convivenza, e quasi la metà (48,3%) ha figli sotto i 18 anni. La cosa ancora più interessante è che il 70,4% dei nomadi digitali con bambini che ha già sperimentato esperienze di lavoro da remoto in giro per il mondo, prevede di continuare a farlo ([fonte Forbes](#)).

Anche il **quotidiano britannico The Telegraph** ha recentemente pubblicato un articolo dal titolo: [“The rise of the midlife digital nomad”](#) che descrive come nel mondo stia crescendo il numero di nomadi digitali di mezza età.

Il fattore che accomuna tipologie così diverse tra loro è proprio l'esigenza di trovare uno stile di vita e di lavoro liberi dai paradigmi tradizionali, in grado di favorire mobilità, libertà e benessere (sia personale sia professionale), scambi culturali. E in grado di stimolare una comprensione più ampia e consapevole del mondo globalizzato in cui siamo immersi.



"Il nomadismo digitale consente l'impollinazione incrociata di idee oltre i confini nazionali e culturali"

- DR. JULIE ALBRIGHT -

È evidente quindi come i nomadi digitali non siano, e non possano essere considerati, un target omogeneo e ben definito di persone. Ma piuttosto una macrocategoria di persone e un movimento globale di lavoratori, professionisti e imprenditori, che sta aumentando e diventando sempre più inclusiva, sia a livello generazionale che professionale, costituito da famiglie, coppie, single, persone giovani e meno giovani.

Un movimento che oggi comprende anche: [artisti](#), [studenti](#), produttori musicali, filmmaker, insegnanti, giornalisti, consulenti, ricercatori, architetti, [medici](#), [retired worker](#) (pensionati che continuano a lavorare). E molto altro, in fermento e in crescita.

Ognuna di queste categorie diventa un target specifico, con interessi, esigenze e bisogni simili da soddisfare.

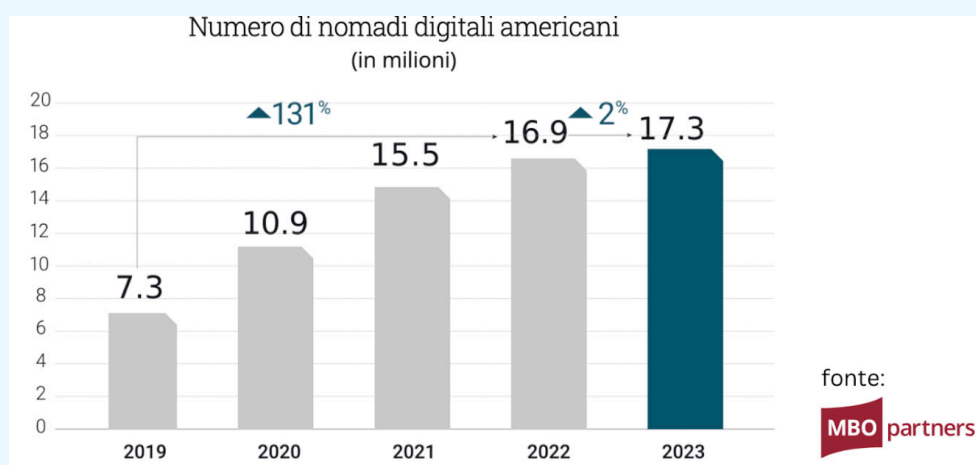
I numeri del nomadismo digitale

NEGLI USA (dove questo fenomeno nasce ed è più diffuso)

A testimoniare le dimensioni che questo fenomeno sta assumendo a livello globale, basti pensare che, nel suo [rapporto annuale](#), MBO Partners afferma che, negli Stati Uniti, 17,3 milioni di lavoratori americani, circa l'11% del totale, nel 2023 si definisce “nomade digitale”, con una crescita del 2% rispetto al 2022, dopo un incredibile incremento del 131% rispetto all'anno pre-pandemia.

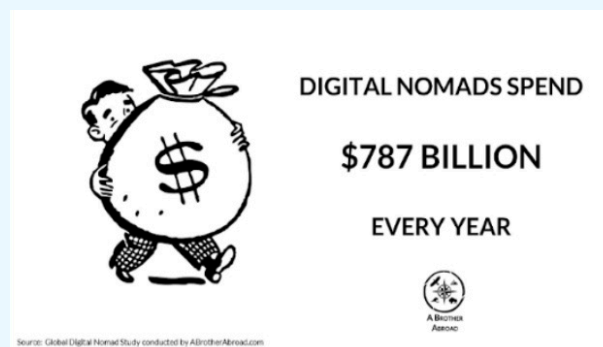
Sempre secondo questo rapporto, il numero dei nomadi digitali che sono lavoratori indipendenti (liberi professionisti, lavoratori autonomi, collaboratori esterni, ecc.) è aumentato del 14% rispetto al 2022, e la percentuale di nomadi digitali più anziani (rispetto ai giovani Gen Z e Millennial) è aumentata del 42% nel 2023.

Un altro dato previsionale molto significativo che emerge dal rapporto 2023 MBO Partners è che altri 70 milioni di professionisti americani stanno pianificando di diventare nomadi digitali nei prossimi due o tre anni.



A LIVELLO GLOBALE

Abrotherabroad.com nel 2021 pubblica un'altra ricerca globale sul nomadismo digitale riportata da [Statista](#), ottenuta intervistando centinaia di nomadi digitali in tutto il mondo e analizzando oltre 4000 sondaggi. Ecco i risultati: la popolazione globale dei nomadi digitali conterebbe circa 35 milioni di individui, con un valore economico collettivo di circa 787 miliardi di dollari.

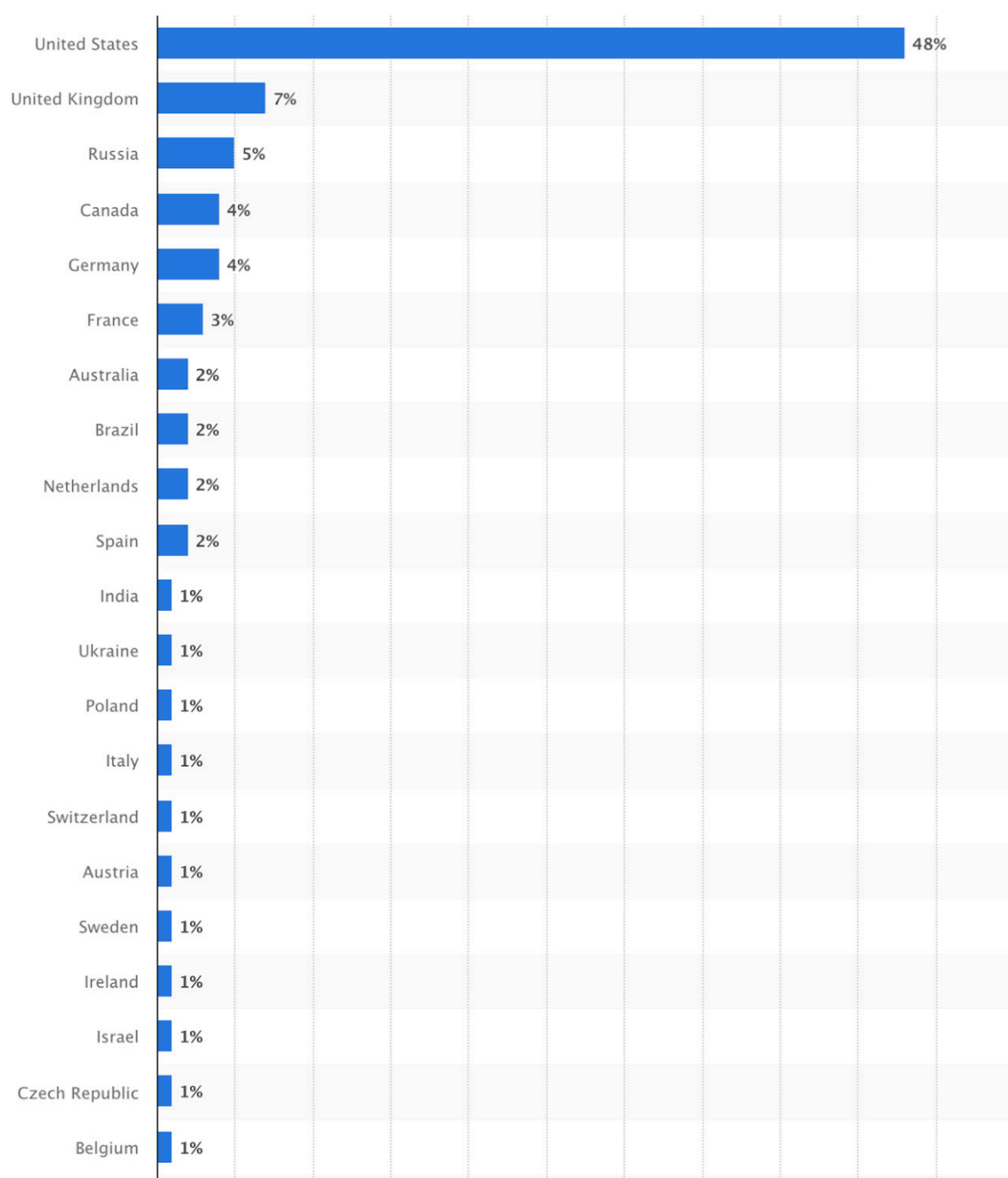


Nomad List, una delle principali piattaforme di riferimento al mondo per i nomadi digitali, che pubblica statistiche, dati e trend in tempo reale provenienti dagli iscritti alla propria community e da altre statistiche disponibili, nel suo [“The State of Digital Nomads”](#) riporta come le persone, di diverse nazionalità, che nel 2023 si definiscono nomadi digitali, in tutto il mondo, siano già oggi più di 55 milioni.

IN EUROPA

Sempre secondo i dati condivisi dal sito **Nomad List** (e riportati da [Statista](#)) dopo gli USA, il Regno Unito e la Russia, che si piazzano rispettivamente in seconda e terza posizione rispetto alla percentuale di nomadi digitali globali per nazionalità, l'Europa è il continente da dove

provengono moltissimi dei nomadi digitali che oggi sono in giro per il mondo. La Germania è in testa con il 4%, seguiti poi da: Francia (3%), Olanda(2%), Spagna(2%), Italia(1%), Polonia(1%), Austria(1%), Svezia(1%), e Irlanda(1%), etc.



Il sito travelinglifestyle.net stima che circa 1,2 milioni di persone stiano ora vivendo da nomadi digitali in Europa.

Secondo il settimanale [The Economist](#) l'Europa sta diventando un continente sempre più attrattivo per remote worker e nomadi digitali di ogni parte del mondo. Con alcune nazioni e destinazioni che stanno trainando questo movimento, emergendo sempre di più come dei veri e propri hub internazionali per il nomadismo digitale.

IN ITALIA

Sempre secondo i dati condivisi da “Nomad List” (attualmente non verificabili), le persone di nazionalità Italiana in giro per il mondo che si definiscono nomadi digitali sono, nel 2023, più di 800.000.

12	 Ukraine	893,629	1%
13	 Italy	808,939	1%
14	 Poland	791,417	1%

nomad list

Anche in Italia l'esigenza di cambiamento è percepita da sempre più lavoratori

Il [Sole 24 Ore](#) in un suo articolo cita come nel 2022 nel nostro Paese si sono registrate quasi 2,2 milioni di dimissioni, e oltre 300.000 nel primo trimestre del 2023.

Una ricerca condotta da Kelly Global (società internazionale di head hunters) riportata nel [Re:Work Report 2023](#), evidenzia che **il 33% dei lavoratori in Italia pensa di lasciare il proprio posto di lavoro entro un anno**. La motivazione è l'insoddisfazione delle condizioni in cui lavora. Un fenomeno che interessa in modo particolare professionisti altamente specializzati.

L'ultima indagine di BeDigital Academy afferma invece che **oltre 5 italiani su 10 (55%) del campione intervistato vorrebbe lavorare da remoto come freelance e diventare nomade digitale**. Sempre secondo questa indagine, oltre la metà di tutti coloro che puntano ad abbracciare la vita da remote worker (60%) sono professionisti over 40 e longennials che sognano di lasciare l'attuale lavoro da dipendente per lavorare nel digitale (fonte [AdnKronos](#)).

Anche nel [Primo Rapporto sul Nomadismo Digitale in Italia](#), pubblicato nel 2021 dalla nostra Associazione, emerge chiaramente come in Italia le persone interessate al nomadismo digitale **non siano soltanto giovani spinti dal desiderio di viaggiare per il mondo**, ma piuttosto persone **di tutte le età** che sono alla ricerca di un nuovo equilibrio tra la vita privata e il lavoro, e di uno stile di vita all'insegna dell'indipendenza e di maggiore flessibilità.

Un nuovo mercato dal potenziale indotto notevole

Con l'aumento della popolarità di questo nuovo stile di vita e di lavoro, stanno aumentando anche le aziende che investono per soddisfare le esigenze e i bisogni

di questa nuova generazione di professionisti mobili, generando nuove opportunità economiche e di business.

Di seguito tre esempi particolarmente significativi che testimoniano questa tendenza

- **Safety Wing**, un'azienda completamente distribuita che fornisce assistenza e assicurazione medico sanitaria per remote worker e nomadi digitali, afferma di [aver guadagnato 24 milioni di dollari nel 2022](#).
- **Selina**, una catena globale di strutture di ospitalità per remote worker e nomadi digitali, ha aperto 18 nuove sedi nel 2022. [Il suo rapporto sugli utili per l'anno 2022](#) indica che le entrate dell'azienda sono balzate a 183,9 milioni di dollari, con una crescita sbalorditiva del 98,3% rispetto all'anno precedente. Selina risulta essere oggi uno dei brand di ospitalità in più rapida crescita al mondo.
- **Outsite** la società che detiene circa 50 strutture di ospitalità per nomadi digitali negli Stati Uniti, America Latina, Africa, Asia ed Europa, prevede ora di acquistarne altre 150 in Europa nei prossimi cinque anni, per espandere la propria rete nel mondo. Outside ha già raccolto 300 milioni di Euro da tre grandi investitori immobiliari - Extendam, Keys REIM e Stone Capital - per questo progetto (fonte [Skift](#)).

Le esigenze, le nuove pratiche abitative e di socialità di questi professionisti, che tendono a unire vita, lavoro e viaggio fino a fonderli insieme, rappresentano senza ombra di dubbio **un mercato innovativo dal potenziale di indotto notevole.**

Un mercato che offre molte opportunità per gli imprenditori che sapranno coglierle e anticiparle. Crescendo il numero di nomadi digitali nel mondo, anche le loro esigenze e i loro bisogni si evolveranno, offrendo opportunità anche per la creazione e l'offerta di servizi e prodotti di nicchia.

Rowena Hennigan, esperta globale di lavoro da remoto e nomadismo digitale e ambasciatrice di [Boundless Life](#), che offre destinazioni e servizi educativi per famiglie di nomadi digitali, afferma che il mercato è solo agli inizi e ci sono tante nuove opportunità per molti imprenditori (fonte BBC).

Hennigan afferma inoltre: *"Se riesci a soddisfare e offrire un servizio alle tante persone che già oggi si definiscono nomadi digitali, catturi indirettamente un mercato correlato molto più ampio! Ovvero quello degli hybrid worker (che svolgono una parte di lavoro in presenza, nella sede aziendale e una parte da remoto) che possono viaggiare o spostarsi di tanto in tanto, i lavoratori tradizionali in trasferta, i lavoratori part-time o tutte quelle persone che stanno provando a diventare nomadi digitali.*

In sostanza, qualsiasi lavoratore che ha la possibilità di lavorare da remoto e vuole sperimentare il nomadismo digitale, o chiunque stia appena iniziando a scoprire le possibilità di portare il proprio lavoro ovunque".

Visti e agevolazioni fiscali per attrarre nomadi digitali

Tra i **Paesi che hanno intuito le opportunità di questo nuovo trend**, già da tempo è iniziata la sfida per capire come poter diventare attrattivi per questa nuova generazione di professionisti, imprenditori e lavoratori liberi di vivere e di lavorare ovunque.



Attualmente sono più di 50 i Paesi nel mondo che offrono programmi di visti per remote worker e nomadi digitali: **una tendenza destinata non solo a crescere ma a esplodere**. Un visto per nomadi digitali è infatti un requisito necessario per chi desidera lavorare da remoto e vivere temporaneamente in un Paese diverso.

L'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO) ha pubblicato un rapporto dettagliato che esamina tutti i “Digital Nomad Visa” concessi da diversi Paesi, suddividendo lo studio in sette aree: processo di richiesta, durata del visto, tassazione, assicurazione, alloggio, requisiti di reddito minimo e controllo dei casellari giudiziari.

Questo studio esamina il contesto, lo stato attuale e le tendenze del nomadismo digitale, fornendo un'analisi dettagliata dei DNV esistenti in tutto il mondo, che oggi coprono oltre 50 destinazioni in cinque continenti.

[\(UNWTO Brief – Digital Nomad Visas\)](#)

Anche il progetto Citizen Remote riporta un elenco completo dei Paesi che attualmente concedono questi visti speciali per nomadi digitali, con una serie di informazioni aggiuntive e istruzioni sulle procedure per poterli richiedere.

Ma cos'è un visto per nomadi digitali?

Un **Digital Nomad Visa** è essenzialmente un permesso temporaneo che consente di lavorare da remoto rimanendo legalmente in un Paese straniero per un determinato periodo di tempo.

La maggior parte dei Paesi concede visti per nomadi digitali della durata di 12 mesi, ma la durata varia molto da Paese a Paese, con la possibilità di prolungare il soggiorno e di estenderlo ai familiari.

Secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo, tra i 54 Paesi analizzati che offrono "Digital Nomad Visa":

- Il 47% offre visti con durata fino a un anno.
- Il 39% esenta i nomadi digitali dal pagamento delle tasse nel Paese ospitante.
- Solo il 17% non prevede requisiti di reddito minimo.
- Il 76% offre la possibilità di richiedere il visto online.
- L'80% elabora le richieste entro un mese.
- Solo il 6% delle destinazioni non prevede costi per la richiesta del visto.

Questi visti vengono di solito concessi a nomadi digitali e lavoratori da remoto che possiedono i requisiti richiesti e sono in grado di dimostrare entrate reddituali derivanti dalla loro attività professionale, o contratti di lavoro sufficienti al proprio sostentamento economico. Le entrate reddituali che vengono richieste variano da Paese a Paese.

Il visto per nomadi digitali differisce da un tradizionale visto turistico perché consente di soggiornare molto più a lungo nel Paese straniero, offrendo, a tutti

gli effetti, la possibilità di diventare residenti temporanei di un altro Paese, mentre si continuano a pagare le tasse nel proprio Paese d'origine. Nella maggior parte dei casi infatti i nomadi digitali non sono tenuti a pagare le tasse nel Paese ospitante.

Molti governi stanno estendendo la durata temporale di questi visti per cercare di attrarre e trattenere più a lungo possibile i professionisti nomadi digitali, fornendo spesso anche incentivi economici, detrazioni e/o agevolazioni fiscali per chi sposta la propria residenza fiscale nel Paese. L'obiettivo di questi governi è quello di attrarre nel proprio Paese talenti con competenze innovative e altamente specializzate, sperando che nel lungo periodo questi possano scegliere di diventare residenti permanenti, avviare nuove startup oppure offrire le proprie competenze innovative a imprese e datori di lavoro locali.

Il Visto Italiano per Nomadi Digitali

Anche l'Italia ha recepito nel nostro ordinamento giuridico la figura del “nomade digitale” e previsto un suo digital nomad visa, ma purtroppo ad oggi (dicembre 2023) non è ancora possibile ottenere e richiedere questo visto. Affronteremo nel dettaglio il visto italiano per nomadi digitali nella **Sezione 3 “Vincoli”** di questo dei report.

Impatti globali del nomadismo digitale

POTENZIALI IMPATTI POSITIVI

Oltre ai benefici offerti da questo stile di vita sul piano personale (che abbiamo già evidenziato), i nomadi digitali stanno avendo un impatto significativo sulla trasformazione digitale e sulla forza lavoro globale.

I talenti globali stanno attribuendo **sempre più valore non solo alla specificità del lavoro** ma anche e soprattutto al **benessere personale, alla qualità e allo stile di vita che ne deriva.**



Molti professionisti su scala globale oggi non sono più disposti a lavorare solo per produrre e consumare di più. Vogliono al contrario vivere esperienze e connessioni significative e di valore, che possano arricchirli a livello personale e professionale.

Non si limitano a ricercare opportunità entro determinati confini nazionali, ma le valutano in termini di curiosità, opportunità e sperimentazione. Vogliono mettere al centro delle loro carriere e del loro lavoro - qualunque esso sia – l’impatto che attraverso quel lavoro possono generare, offrendo un contributo consapevole alla comunità (locale o globale), a partire dalle questioni sociali che stanno loro più a cuore.

In questa visione di profonda rigenerazione socioeconomica **era impossibile non riconsiderare l’arrivo** (già avvenuto) **dell’intelligenza artificiale**, che sta producendo cambiamenti e impatti significativi in ogni aspetto della nostra esistenza. **Il futuro del lavoro sarà sempre più nelle mani della comunità globale dei**

talenti che sono in grado di gestire le dinamiche di cambiamento generate dall'innovazione digitale e dall'intelligenza artificiale. Per attrarli, non sarà più sufficiente offrire loro dei benefit aziendali, ma anche e soprattutto offrire loro la possibilità di vivere e lavorare come loro hanno scelto.

Abbracciare tutti questi aspetti, per le aziende e i datori di lavoro, **significa poter sfruttare il potenziale di una forza lavoro globalizzata e flessibile**, in grado di gestire le sfide e le opportunità che si stanno prospettando.

Ecco quindi che il lavoro da remoto e il nomadismo digitale **stanno diventando una grande opportunità (anzi, sempre di più una necessità) anche per le nostre aziende**, che potranno reclutare i migliori talenti su scala globale, senza doverli necessariamente reperire e ingaggiare a livello locale.

Il dato italiano non è confortante: sono molte le aziende (e anche i manager) a resistere a questo cambiamento epocale, rischiando inevitabilmente di essere lasciati indietro. Il motivo è di facile comprensione: da una parte resteranno aziende (comprese quelle pubbliche) non disposte o incapaci di innovare, mentre dall'altra c'è una generazione di lavoratori già immersa nel digitale, che ama la flessibilità e che non tornerà al modello 9-17 da ufficio, come è stato per le precedenti generazioni.

La crescita globale del movimento dei nomadi digitali avrà (o meglio, sta già avendo) **implicazioni decisive anche sulle norme in ambito lavorativo**, su quelle sull'immigrazione e sulla tassazione dei singoli Paesi. Spesso infatti i professionisti nomadi digitali lavorano o collaborano da remoto con aziende che hanno sedi in Paesi diversi da quello di residenza, e spesso si trovano a vivere più o meno temporaneamente in Paesi terzi, diversi sia da quelli dove ha sede l'azienda per cui lavorano, sia da quelli dove ufficialmente loro risiedono.

Affrontare le questioni relative alla tassazione, alla previdenza sociale e ai diritti del lavoro può essere complesso. Ma al tempo stesso riteniamo non possa essere più rimandato.



Oltre a trasformare la forza lavoro globale i nomadi digitali contribuiranno attivamente anche alla trasformazione economica e sociale dei Paesi, dei territori e delle comunità locali all'interno delle quali decideranno di muoversi.

Un esempio su tutti: una recente indagine del Mit Enterprise Forum ha rilevato che **la Grecia, riuscendo con il suo Digital Nomad Visa ad attirare 100.000 nomadi digitali ogni anno, con una permanenza media di sei mesi, potrebbe beneficiare di oltre 1,6 miliardi di euro.** Secondo l'indagine tale cifra corrisponde quasi al fatturato generato da una settimana di soggiorno di 2,5 milioni di turisti (fonte schengenvisa.info).

I Paesi e le economie emergenti nel breve periodo potrebbero beneficiare e competere maggiormente in questo processo di attrazione di nomadi digitali, **perché offrono costi di vita notevolmente inferiori rispetto all'Europa e** spesso, in questi Paesi, esistono già comunità di nomadi digitali che ci vivono semi stabilmente.

Ma **nel lungo termine**, a seguito della crescita e dell'evoluzione del movimento dei nomadi digitali, **è proprio l'Europa che potrebbe diventare maggiormente attrattiva per molti imprenditori e professionisti**. E in particolare **l'Italia, grazie alle sue caratteristiche geografiche, culturali, climatiche e al suo stile di vita conosciuto e ammirato in tutto il mondo**.

Al tempo stesso è importante prendere consapevolezza che **i nomadi digitali portano con sé un bagaglio enorme di conoscenze innovative, visioni ed esperienze professionali in contesti digitali (e non solo)**. Se adeguatamente convogliate e incentivate, queste competenze possono rappresentare un patrimonio e un capitale umano dall'immenso valore, in grado di generare importanti consolidamenti socio-economici.

Questa rappresenta realmente una opportunità strategica per la riduzione del divario digitale, sociale, culturale e generazionale incardinato nelle comunità locali che al contrario dovranno imparare ad aprirsi ed accogliere.

Emerge un altro aspetto interessante dalle statistiche pubblicate da Nomad List: **sebbene i nomadi digitali di solito utilizzino gli aerei per spostarsi, comunque tendono a viaggiare molto più lentamente di un turista tradizionale**. Quando giungono nella destinazione scelta in genere fanno affidamento sui sistemi di trasporto pubblico locale. I dati condivisi mostrano come il nomade digitale medio produca il 75% in meno di CO2 rispetto a un lavoratore americano medio che va in ufficio ogni giorno.

Possiamo quindi affermare che la crescita del nomadismo digitale stia trasformando la forza lavoro globale e guidando il cambiamento all'interno delle organizzazioni. E che stia stimolando cambiamenti legislativi e favorendo importanti trasformazioni economico-sociali nei Paesi che decidono di investire nel nomadismo digitale con politiche e strategie adeguate.

POTENZIALI IMPATTI NEGATIVI

Come ogni fenomeno trasformativo di queste dimensioni, **anche il nomadismo digitale rischia di generare disparità e impatti sociali, economici e ambientali negativi**. Fattori che devono essere necessariamente presi in considerazione nella scelta delle progettualità da mettere in campo per poterli attrarre.

Un dato è certo ed effettivo: **il nomadismo digitale non è certamente un'opzione adatta a tutti**.

Più di tre quarti della forza lavoro globale ha poche o nessuna opportunità di lavorare da remoto. Molti dei lavoratori che non hanno accesso a questa modalità di lavoro sono a basso salario e maggiormente esposti al rischio di disoccupazione. Questo a causa di tendenze generali come l'automazione e la digitalizzazione. Il lavoro da remoto e il nomadismo digitale in questo caso aumentano il rischio di accentuare le disuguaglianze a livello sociale.

Sebbene possano esserci eccezioni alla regola, **la maggior parte dei nomadi digitali tende a provenire dal Nord del mondo (principalmente Stati Uniti e Europa) e tende a spostarsi verso il Sud del mondo (principalmente Asia e America Latina) o verso località occidentali più economiche**. Questo perché molti remote worker e nomadi digitali cercano di sfruttare l'opzione del geo-arbitraggio (una pratica di speculazione economico-finanziaria basata sulle disparità reddituali e salariali tra regioni geografiche differenti) per ottimizzare le proprie finanze e/o la loro capacità reddituale. Un elemento che tenderà ad alimentare ulteriormente gli squilibri economici rispetto alla popolazione locale.

Ecco quindi che, se **da una parte attrarre nomadi digitali può rappresentare una grande opportunità di crescita economica (e non solo) per i Paesi ospitanti, dall'altra se proiettato su larga scala, questo fenomeno rischia di generare pericolose disparità economiche e sociali** tra diverse aree geografiche.



Disparità accentuate dalle differenze strutturali generate tra chi ha un passaporto forte e accesso a modalità di lavoro da remoto, e chi invece non ha queste possibilità.

E' una deriva che potrebbe avvicinarsi al concetto di neocolonialismo dell'era digitale. Lavoratori e professionisti altamente qualificati che si trasferiscono temporaneamente nei Paesi dei mercati emergenti portano con sé salari nettamente più alti di quelli dei lavoratori locali. Un afflusso notevole di nomadi digitali può portare a fenomeni di gentrificazione e all'aumento del costo della vita nelle località più popolari, creando sfide economiche insostenibili per i residenti e le comunità locali.

Criticità evidenziate da Dave Cook - Dottorando in Antropologia, c/o UCL - in un suo articolo dal titolo: *“Come l'aumento dei nomadi digitali sta penalizzando le comunità locali in tutto il mondo”* pubblicato sulla testata online “theconversation”

Riguardo il **mercato immobiliare locale**, nel breve periodo questo **può subire**

impatti positivi dell'afflusso di nomadi digitali in determinate città/destinazioni. Questi soggetti, con redditi solitamente più alti, sono disposti a pagare di più per affittare alloggi a medio e lungo termine rispetto ai locali, facendo così salire i prezzi alle stelle. **Questo spinge i proprietari di case a sostituire gli affittuari locali con professionisti e nomadi digitali, costringendo residenti e abitanti locali a doversi spostare altrove.**

Città come Lisbona e Messico City stanno già sperimentando questi effetti: potranno sostenere numeri crescenti di nomadi digitali? Un elemento di discussione che ha spinto il primo ministro portoghese, António Costa, a rivedere le sue politiche di attrazione, eliminando le agevolazioni fiscali per professionisti stranieri e nomadi digitali a partire dal 2024 (Fonte Rai News).

Dal punto di vista ambientale, i viaggi frequenti, soprattutto in aereo, possono lasciare un'impronta di CO2 significativa. Questo aspetto dello stile di vita dei nomadi digitali ha sollevato preoccupazioni nel contesto del cambiamento climatico e della sostenibilità ambientale. In risposta, molti nomadi digitali, definiti "Slomad" stanno adottando pratiche di viaggio più sostenibili. Queste includono la scelta di viaggi lenti, il soggiorno in un unico luogo per periodi più lunghi, spostamenti via terra quando possibile, e l'investimento in iniziative di compensazione delle emissioni di anidride carbonica (Citizen Remote ne riporta una testimonianza: [What Is a Slomad, Slomad Lifestyle & How to Become a Digital One?](#))

IN SINTESI:

La relazione tra nomadismo digitale e sostenibilità è complessa. Raggiungere un nomadismo sostenibile implica la ricerca di un equilibrio tra impatti positivi e negativi. Un obiettivo che possiamo raggiungere unicamente sensibilizzando i nomadi digitali e al tempo stesso studiando e valutando progettualità e politiche di attrazione adeguate al contesto culturale, sociale ed economico del territorio. Non limitarsi a copiare quello che fanno altri Paesi, dunque, ma anzi valutare i ritorni negativi delle politiche messe in campo all'estero per attirare invece un nomadismo digitale consapevole, maturo e di supporto allo sviluppo socio-economico locale.

Conclusioni introduttive sul lavoro da remoto e nomadismo digitale

“La trasformazione digitale sta plasmando un nuovo mondo, nel quale i Paesi e i loro governi dovranno decidere se abbracciarne il cambiamento o subirlo, restando fuori dal mercato e perdendo la capacità di incidere sugli equilibri mondiali. Italia compresa”

- ROBERT ATKINSON, PRESIDENTE DELL'INFORMATION TECHNOLOGY AND INNOVATION FOUNDATION -

Le informazioni e i dati statistici condivisi finora **evidenziano come il lavoro da remoto e il nomadismo digitale, nell'era post pandemia, non possono essere più considerati come una semplice tendenza, o un fenomeno di nicchia.** Al contrario stanno assumendo l'identità di una trasformazione sociale e culturale nell'era del digitale.

Un vero e proprio fenomeno trasformativo che sta plasmando profondamente l'organizzazione sociale, culturale ed economica, ridefinendo il modo in cui percepiremo vita, lavoro e viaggio nel 21° secolo.

Il nomadismo digitale, nella sua accezione più ampia, prospettica e inclusiva possibile, non avrà risvolti solo sull'industria turistica: trasformerà trasversalmente economie e ambiti professionali.

Ecco perché nomadismo digitale e lavoro da remoto, se opportunamente considerati, possono rappresentare una grandissima opportunità di rinnovamento e di sviluppo territoriale per il nostro Paese.

L'Italia ha potenzialmente tutte le caratteristiche territoriali per diventare una delle 10 destinazioni al mondo maggiormente attrattive per questa nuova generazione di professionisti e talenti liberi di vivere e lavorare ovunque.



Nelle prossime sezioni di questo report analizzeremo in dettaglio quali sono le opportunità che si aprono per i nostri territori, ma anche i vincoli e le criticità da superare.

Cercheremo anche di ipotizzare soluzioni e proposte per realizzare concretamente questo processo di attrazione.



SEZIONE 2 OPPORTUNITÀ

Opportunità

Dopo aver acquisito una più approfondita conoscenza e maggiore consapevolezza riguardo le dimensioni e i cambiamenti che il lavoro da remoto e il nomadismo digitale stanno generando nel mondo, **in questa seconda sezione del Report analizzeremo in dettaglio quali sono le opportunità che questo fenomeno trasformativo può generare per aiutare lo sviluppo sostenibile dei nostri territori.**

Attraverso un'analisi preventiva delle caratteristiche fisiche e demografiche del nostro Paese, **analizzeremo perché la varietà di ecosistemi, habitat, paesaggi e fattori socioculturali rendono potenzialmente l'Italia una delle migliori destinazioni al mondo** per lavoratori da remoto e nomadi digitali, sia italiani sia stranieri.

Proviamo a immaginare i **bisogni tipici dei nomadi digitali**. Stiamo parlando di un movimento globale di professionisti liberi di lavorare ovunque, desiderosi di vivere esperienze significative, di scoprire nuove destinazioni e di conoscere Paesi, culture e tradizioni. Persone che **vogliono lavorare da remoto in luoghi dove è possibile vivere meglio, dove i ritmi rallentano, dove c'è spazio per un rapporto più intimo con la natura, dove il clima può essere mite tutto l'anno**. Se si fa questo sforzo immaginativo, è possibile rendersi conto facilmente di quanto il nostro Paese sia ricco di spazi e luoghi con la potenzialità per diventare meta privilegiata dai lavoratori del futuro.

Analizzeremo quindi nel dettaglio le opportunità che il nomadismo digitale è in grado di attivare per sostenere questo processo di rigenerazione e di sviluppo economico-sociale dei nostri territori. Un processo che dalle nostre ricerche deve necessariamente mettere al centro dell'attività progettuale la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio umano, naturale e culturale custodito nelle nostre comunità e nei nostri territori. In particolare quelli a maggiore rischio abbandono.



Questi territori minori infatti, attraverso uno scambio di risorse responsabile, equo e sostenibile tra le comunità locali e i nomadi digitali, **potrebbero continuare, o tornare, a essere la casa di chi in quei territori vi è nato, di chi ha scelto di viverci o di chi ha deciso di ritornare.**

Progettare e attivare un **processo di attrazione, accoglienza e ospitalità**, per questa nuova generazione di lavoratori e professionisti mobili, attraverso strategie partecipative di sviluppo locale, rappresenta una grandissima opportunità per nostro il Paese.

Opportunità che al tempo stesso costituisce anche una **potente sfida per ciascun soggetto coinvolto**. Noi come **Ass. Italiana Nomadi Digitali** e tavolo di lavoro permanente siamo arrivati a stabilire che l'Italia trarrebbe un enorme vantaggio da una sfida globale come questa. **Crediamo quindi valga la pena accettarla e provare a vincerla!**

Quali sono le caratteristiche e i punti di forza che rendono potenzialmente l'Italia una destinazione ideale per i nomadi digitali



“Solo in Italia, e non altrove, è possibile fare un'esperienza immersiva e sinestetica in destinazioni autentiche”

MARIA SCARZELLA THORPE -

CO-FOUNDER DI NOMAD PASS & STARTUP BASECAMP RESPONSABILE RELAZIONI

CON L'ESTERO DELL'ASS. ITALIANA NOMADI DIGITALI

Le caratteristiche e i punti di forza del nostro Paese:

UN PAESE, MILLE REALTÀ DIVERSE

L'Italia è un Paese straordinario che offre infinite esperienze, famoso nel mondo per la sua ricchezza culturale, artistica e storica.

L'Italia è fatta di mille realtà differenti: piccoli borghi, città d'arte, mare e spiagge, isole, colline, laghi e montagne. **Un Paese che, come pochi al mondo, permette di vivere tutte queste esperienze concentrate in un unico territorio e per tutto l'anno.**

Non basterebbe una vita per scoprire tutti gli angoli del nostro Paese, così piccolo ma altamente diversificato ed esteticamente attrattivo.

Ogni nostra regione infatti presenta peculiarità che la contraddistinguono dalle altre: paesaggio, clima, dialetto, cucina, tradizioni locali, cultura.

La lista dei siti Unesco dichiarati Patrimonio mondiale dell'umanità conta **oltre 1.000 luoghi d'interesse distribuiti in tutti i continenti, e l'Italia è il Paese più rappresentato con 53 eccellenze** (alle quali vanno aggiunte le 39 che hanno chiesto il riconoscimento). Sono invece 16 gli elementi italiani finora iscritti nella lista rappresentativa del Patrimonio “Immateriale dell'umanità” dall'Unesco, su un totale di 677 individuati in 140 Paesi del mondo.

LO STILE DI VITA ITALIANO

Lo stile di vita italiano è quasi sicuramente il più ammirato nel mondo. Ma il sistema Paese sembra talvolta non esserne pienamente consapevole. Non parliamo solo di arte, moda e design ma anche e soprattutto di un modo di vivere che ritroviamo ogni giorno soprattutto nei piccoli rituali. **Nei territori, nel carattere delle persone, nella cultura e nella bellezza che si respira ovunque.** E anche nella lentezza di tutti quei luoghi non travolti dalla frenesia delle grandi città.

Lo stile di vita italiano è nel carattere della sua gente, nell'ospitalità, nel valore della famiglia che, uniti alla nostra proverbiale convivialità, soprattutto a tavola, permettono a chi ci visita di sentirsi a casa.

Molti stranieri guardano all'Italia come il Paese della lentezza, dove è **possibile rallentare i ritmi di vita e riscoprire il valore del proprio tempo**, immergendosi nella storia e nella bellezza, facendosi deliziare dalle nostre prelibatezze culinarie e dal buon vino.

Tanti Paesaggi diversi e variegati in soli 1300 chilometri di estensione

L'Italia presenta circa **7.600 chilometri di costa, includendo le isole.** E' lo Stato europeo con il maggior numero di spiagge e **rappresenta da solo il 35,8% di tutte le coste balneabili del continente europeo** (fonte Ministero della Salute).

Nel nostro Paese si contano **più di 450 isole e 1.500 laghi.** Al tempo stesso l'Italia è **ricca di montagne.** Gli Appennini percorrono da nord a sud tutta la penisola e proseguono nella Sicilia settentrionale. Le Alpi si sviluppano lungo tutto il confine nord per circa 1.000 km e racchiudono le montagne più alte e quelle più suggestive d'Europa (Monte Bianco, Monte Rosa e le Dolomiti). **Circa il 35% del territorio italiano è coperto da boschi e foreste.**



Tutto questo patrimonio naturale e paesaggistico è racchiuso **in soli 1300 Km** di estensione, da nord a sud del Paese e in 302.068 chilometri quadrati di superficie.

CLIMA

L'Italia si trova in una posizione geografica molto favorevole, al centro del Mediterraneo e a metà fra l'Equatore e il Polo Nord. **Gode di un clima mite e vario. Questa condizione le garantisce molti vantaggi sia ambientali sia di qualità della vita.** E a dispetto di una estensione relativamente limitata, al suo interno ritroviamo climi e ambienti molto diversificati, un elemento specifico dovuto alla sua diversità morfologica.

Il nostro Paese infatti ha un clima alpino sulle montagne, un clima continentale nelle pianure e un clima mediterraneo lungo i litorali.

CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE

Secondo gli ultimi [dati Istat](#) del 18 novembre 2023 il numero totale dei Comuni Italiani è pari a 7.900 unità (a seguito di alcune incorporazioni) con una popolazione complessiva di residenti ufficiali di 58.850.717 abitanti (al 5 dicembre 2023).

Fascia demografica	Comuni		Popolazione	
	numero	%	residenti	%
da 500.000 ab. e oltre	6	0,08%	7.046.279	11,97%
da 250.000 a 499.999 ab.	6	0,08%	1.869.635	3,18%
da 100.000 a 249.999 ab.	32	0,41%	4.704.013	7,99%
da 60.000 a 99.999 ab.	53	0,67%	4.122.150	7,00%
da 20.000 a 59.999 ab.	412	5,22%	13.574.077	23,07%
da 10.000 a 19.999 ab.	690	8,73%	9.533.068	16,20%
da 5.000 a 9.999 ab.	1.168	14,78%	8.270.188	14,05%
da 3.000 a 4.999 ab.	1.082	13,70%	4.204.879	7,15%
da 2.000 a 2.999 ab.	905	11,46%	2.218.468	3,77%
da 1.000 a 1.999 ab.	1.522	19,27%	2.215.234	3,76%
da 500 a 999 ab.	1.119	14,16%	826.927	1,41%
meno di 500 ab.	905	11,46%	265.565	0,45%
Totale	7.900	100,00%	58.850.483	100,00%

immagine tuttitalia.it

I Comuni che superano i 500.000 abitanti sono solo 6 (lo 0,08% del totale) con una popolazione complessiva superiore a 7 milioni di abitanti, pari a circa il 12% della popolazione totale. Questi sono seguiti da una fascia intermedia di comuni con numero di popolazione variabile.

I Comuni italiani tra i 20.000 e i 60.000 abitanti sono 412 con una popolazione complessiva di 13.574.000 abitanti, pari al 23,07% del totale.

Ci sono poi 5.533 Comuni sotto i 5.000 abitanti, che rappresentano il 70,04% del numero totale dei comuni italiani, con una popolazione di 9.731.073 pari solo al 16,54% del totale.

Una parte preponderante del territorio italiano si connota per un’**organizzazione spaziale fondata sui “centri minori”**, spesso di piccole dimensioni che, in molti casi, sono in grado di garantire ai residenti soltanto una limitata accessibilità ai servizi

essenziali (istruzione, salute, mobilità). Le specificità di questo territorio sono definite con il termine ‘aree Interne’.

Le aree interne italiane si estendono per una superficie complessiva superiore ai 177.000 chilometri quadrati (quasi il 59% di quella dell’intero Paese) e comprendono Comuni “intermedi, periferici e ultraperiferici” che rappresentano poco meno della metà dei Comuni italiani: 3.834, pari al 48,5% del totale. Qui risiedono poco più di 13 milioni di persone, cioè meno del 23% della popolazione italiana, con una densità di popolazione pari a 75,7 abitanti per chilometro quadrato.

Le aree interne risultano presenti soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno: nel complesso sono 1.718 i Comuni che ne fanno parte (67,4%), con significative incidenze in Basilicata, Sicilia, Molise e Sardegna (tutte superiori al 70%). Le Aree Interne del Mezzogiorno rappresentano il 44,8% del totale nazionale.

Confrontando le dimensioni delle ‘aree interne’ con quelle dei poli e centri maggiori (rientrano in questa categoria 4.069 Comuni) **appaiono subito evidenti alcune importanti differenze:** i Comuni classificati come centri e poli si estendono su una superficie complessiva di poco superiore ai 124.000 chilometri quadrati (41,2% della superficie della nostra Penisola) ma hanno una popolazione di oltre 45 milioni di residenti, cioè più del 77% della popolazione italiana. Anche la densità abitativa risulta molto superiore a quella delle “Aree Interne” ed è pari a 367,8 abitanti per kmq .

La distribuzione dei Comuni appartenenti alla categoria più svantaggiata (ultraperiferici) **appare ugualmente disequilibrata sul territorio:** nel Mezzogiorno sono localizzati 229 Comuni (59,9%) su un totale di 382.

Sempre secondo i dati Istat, sul territorio Italiano, **entro 10 anni, in 4 Comuni su 5 è atteso un calo di popolazione**, in 9 Comuni su 10 nel caso delle zone rurali.

Sempre più anziani. **Il numero degli over 65 in Italia oggi rappresenta il 23,5% della popolazione.** Entro il 2050 gli over 65 potrebbero diventare il 34,9% del totale.

Istat stima inoltre che nel nostro Paese tra 20 anni ci saranno oltre 10 milioni di



persone sole: è un fattore determinato dall'invecchiamento della popolazione, dall'aumento dell'instabilità coniugale (divorzi, separazioni), dalla denatalità.

Borghi e piccoli comuni a rischio abbandono

L'Italia detiene molti primati, alcuni positivi e altri negativi; tra questi ultimi quello di avere il **più elevato rapporto fra piccoli centri abbandonati e paesi abitati**.

Secondo Legambiente (convegno “Paesi fantasma. Territori nascosti dell'Italia minore”), degli oltre 5.533 piccoli Comuni e borghi italiani sotto i 5.000 abitanti, **oltre 2.381 sono già in avanzato stato di abbandono e i rimanenti completamente spopolati**. Sono centri rimasti vuoti per diversi fattori: abbandono da parte degli abitanti per la ricerca di lavoro nelle città, eventi naturali o bellici, scarso approvvigionamento idrico, mancanza di servizi essenziali.

Queste piccole e piccolissime realtà **sono caratterizzate da una forte identità e solitamente custodiscono un patrimonio artistico e culturale** (materiale e immateriale) di inestimabile valore. Sono portatori di saperi e tradizioni antiche e svolgono un'opera fondamentale di presidio e cura del territorio. Insieme rappresentano circa il 70% del patrimonio ambientale e della biodiversità presente nel nostro Paese.

Patrimonio immobiliare non utilizzato in Italia

Sono oltre 10 milioni le case non abitate in Italia, e secondo l'Istat nel 2019 le case occupate in modo non continuativo erano il 29,73% del totale. Nei piccoli Comuni periferici e ultraperiferici del Paese più del 50% delle abitazioni non sono occupate (fonte **Openpolis** – dati Istat a dicembre 2023 il dato non è ancora aggiornato).

Inoltre secondo Istat (2019) **oltre 750.000 strutture sono in condizione di abbandono**, mentre secondo CESCAT (Centro Studi Casa Ambiente Territorio) sono 2 milioni gli edifici abbandonati. In concreto circa il 6% di tutto il patrimonio immobiliare nazionale è in via di abbandono (fonte [La Repubblica](#)).

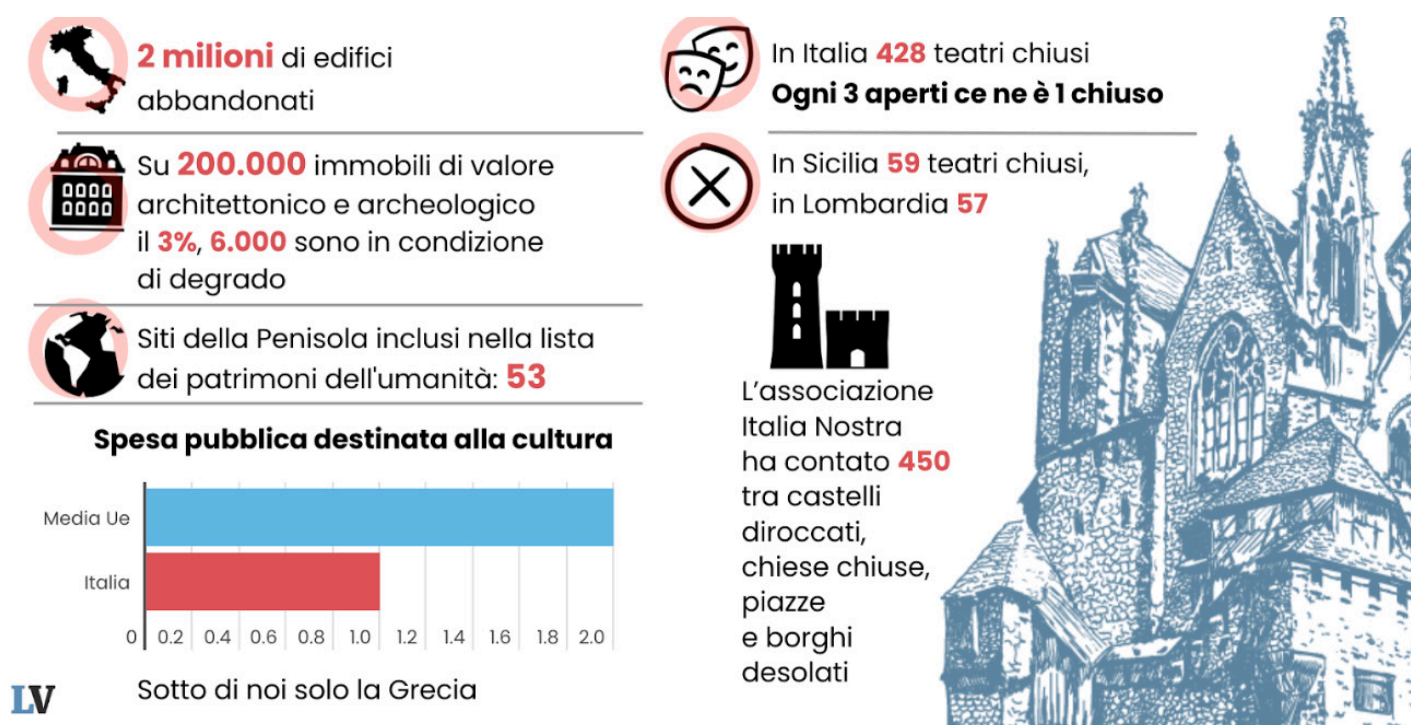


photo credit: laverita.info

Quanto è attrattiva l'Italia per lavoratori da remoto e nomadi digitali?

In base ai risultati del nostro [Secondo rapporto sul nomadismo digitale in Italia del 2022](#), che riunisce gli esiti di un sondaggio internazionale a cui hanno risposto oltre 2.200 remote worker di diversi Paesi del mondo (Italia inclusa), **il nostro Paese ha un potenziale attrattivo enorme nei confronti dei nomadi digitali.**

Qualità della vita, arte, cultura, tradizioni identitarie, accoglienza e ospitalità, territorio, natura, food, la dimensione slow: sono tutti fattori che emergono come asset importanti per chi intende fare esperienze di vita e di lavoro da remoto nel nostro Paese.

Il 93% degli intervistati ha dichiarato di essere interessato a vivere la propria esperienza da nomade digitale soggiornando temporaneamente in piccoli Comuni o borghi dei territori marginali e delle aree interne del nostro Paese, se ce ne fosse la possibilità. Sono infatti considerati luoghi dove la qualità della vita è migliore, rispetto ai grandi centri urbani.

Il 42% degli intervistati è interessato a soggiornare per periodi che variano da 1 a 3 mesi, il 25% da 3 a 6 mesi, mentre il 20% sarebbe disposto a fermarsi anche per un tempo più lungo.

A livello nazionale un'[indagine INAPP del 2022](#) testimonia come, qualora il lavoro agile si diffondesse, si aprirebbero nuove prospettive sul futuro delle città e dei territori. Dallo studio emerge infatti che **oltre 1/3 degli occupati si sposterebbe in un piccolo centro, mentre 4 persone su 10 si trasferirebbero o in piccoli Comuni o in un luogo isolato a stretto contatto con la natura.**



MARIA SCARZELLA THORPE

Imprenditrice Italo Americana, esperta internazionale di strategia del lavoro ibrido, remoto e di team-building.

Fondatrice di Nomad Pass, con la quale crea e organizza ritiri aziendali esperienziali con attività di team-building e well-being in destinazioni in giro per il mondo, promuovendo il benessere e il cambiamento positivo in azienda. Responsabile relazioni con l'estero dell'Ass. Italiana Nomadi Digitali



Estratto del suo intervento come relatore al Workshop:

*Nomadismo Digitale: Opportunità e Vincoli per Lo sviluppo dei Territori
(UniTrento - 16 Maggio 2023)*

Fondatrice del progetto **Nomad Pass**, che nasce nel 2017 come piattaforma per la ricerca di alloggi per nomadi digitali in destinazioni internazionali e una community di supporto. Il progetto si è poi spostato a un modello B2B e si è esteso alle aziende, principalmente negli Stati Uniti, offrendo retreat esperienziali con attività di team building per executive, manager e dipendenti, sul territorio Italiano.

Nella sua esperienza, i punti di forza per attrarre team di aziende internazionali, nonché chi sceglie di vivere per un certo tempo in Italia, sono l'heritage, la molteplicità di esperienze e l'italianità. Secondo Maria solo in Italia è possibile fare un'esperienza immersiva e sinestetica a 360 gradi. Evidenzia però che nel nostro Paese manca una visione collettiva, una progettazione proiettata al futuro, capace di attrarre le categorie più giovanili.

Nonostante sostenga ci sia un grande potenziale perché l'Italia diventi tra le top 10 destinazioni per nomadi digitali e remote worker, ritiene ci sia la necessità di un progetto organico per i nomadi digitali da parte di governo e istituzioni che, fra altri, preveda: un visto specifico, come altri 54 Paesi che già ne hanno creati di appositi; regole più puntali e sinergiche, in contrasto all'attuale frammentazione di regole tra i vari enti; e offerte vantaggiose, rispetto ad altri Paesi - fra cui Spagna, Portogallo, Grecia - attualmente più avanzati di noi su questo fronte.

”



SERGIO ANTONELLI

Avvocato cassazionista - associato nello Studio Professionale Baker Mckenzie sin dal 2003, specializzato in diritto del lavoro e della previdenza sociale, in particolare quella internazionale. Massimo esperto di Global Mobility, Expatriate e Immigrazione in Italia.

Presidente del Comitato Scientifico dell'Associazione Italiana Nomadi Digitali.

“

Estratto del suo intervento alla [Prima Conferenza sul Nomadismo Digitale in Italia](#) (novembre 2023):

Agli occhi di imprenditori, professionisti altamente qualificati e investitori stranieri, l'Europa si presenta come il continente più tranquillo dal punto di vista geo-politico a livello globale. Tolti gli Stati Uniti, i paesi del Centro e Sud America, così come tutto il continente africano e i paesi dell'Asia Mediterranea, di quella Centrale e molti

di quelli dell'Asia Orientale, sono considerati Paesi pericolosi o maggiormente a rischio instabilità. Nel panorama Europeo, l'Italia è considerato un paese stabile, accogliente e più divertente rispetto ad altri. Questo per via della sua posizione geografica al centro del Mediterraneo con condizioni geo-climatiche ottimali, per il suo immenso patrimonio di arte, cultura e tradizioni, oltre che per uno stile di vita tra i più invidiati nel mondo.



Dai primi risultati di un'indagine qualitativa avviata nel mese di Novembre 2023 dalla nostra Associazione **con il supporto di WIND TRE**, che si concluderà nel 2024 e che ha visto coinvolti diversi settori (enti no profit, start-up, aziende fornitrici di servizi, enti accademici universitari e pubblica amministrazione tramite il coinvolgimento dei Comuni), quello che finora è emerso è che:

1. l'aspirazione di attrarre, accogliere e ospitare remote worker e nomadi digitali è principalmente richiesta in quanto questi ultimi vengono percepiti dai soggetti intervistati come dei potenziali abitanti "temporanei" (che soggiornano nelle destinazioni a medio e lungo termine), "ricorrenti", o addirittura abitanti "permanenti" delle comunità. Dalla maggior parte dei soggetti intervistati i nomadi digitali vengono però considerati come un nuovo segmento turistico emergente e più sostenibile.
2. Importante è stato rilevare che i servizi e le attrazioni locali ritenute essenziali siano state: bellezze naturali e attività all'aperto; enogastronomia; eventi e attrazione artistico-culturale; costo della vita accessibile; interscambio con le comunità locali; ambiente sicuro e protetto; spazi di co-working; infrastrutture digitali; accesso ad attività ricreative e sportive; copertura di rete.

Quali sono le opportunità che il nomadismo digitale può generare per lo sviluppo sostenibile dei nostri territori

Come abbiamo già evidenziato nella sezione e nei capitoli precedenti di questo Report, **attrarre lavoratori da remoto e nomadi digitali, con politiche e strategie adeguate, può offrire numerosi vantaggi**, contribuendo alla crescita economica, all'innovazione, alla diversità culturale e allo sviluppo sostenibile di un Paese.

Parlando dell'Italia, **incentivare il lavoro da remoto nel nostro Paese** e sviluppare strategie, politiche e adeguate progettualità in grado di attrarre lavoratori da remoto e nomadi digitali, sia Italiani che stranieri, nei nostri territori periferici e aree interne **significa supportare attivamente un obiettivo strategico**. Ovvero quello della rigenerazione dei piccoli centri e il contrasto alla marginalizzazione e ai fenomeni di declino demografico propri delle nostre aree interne.

Vediamo ora nel dettaglio quali possono essere le opportunità e i benefici che questo processo di attrazione può generare per i nostri territori. Per comodità di lettura li abbiamo suddivisi in quattro macroaree.

1. Diversificazione dell'offerta turistica tradizionale
2. Nuove opportunità di crescita per le attività economiche già presenti sul territorio
3. Diversificare le economie locali
4. Rivitalizzare le comunità locali

1. DIVERSIFICAZIONE DELL'OFFERTA TURISTICA TRADIZIONALE

Come abbiamo avuto modo di osservare, ogni nomade digitale ha il proprio **stile di vita**. Ma è indubbio che molti di coloro che hanno oggi la possibilità di lavorare a distanza hanno scelto di vivere, anche se temporaneamente, in luoghi che li rendono più felici. Alcuni hanno scelto di farlo in luoghi lontani dai grandi e affollati centri urbani, altri hanno scelto di spostarsi in zone d'Italia dove hanno riscoperto la bellezza dei piccoli centri e il valore del tempo vissuto più lentamente. Altri ancora conducono uno stile di vita che li porta a spostarsi più di frequente o a viaggiare per il mondo. **Non esiste una regola universalmente riconosciuta per vivere e lavorare da nomade digitale.**

Sicuramente però una delle cose maggiormente apprezzate da tutti coloro che scelgono questo stile di vita e di lavoro, è **la possibilità di lavorare e di essere nel luogo ideale nello stesso momento**. Gli anglosassoni hanno coniato i termini “working holiday” e “workation” per rappresentare tutti coloro che lavorano da remoto e di fatto sono in un luogo di vacanza nello stesso momento. Pur non essendo in vacanza.

I nomadi digitali che scelgono di vivere temporaneamente in questi luoghi possono senz'altro contribuire a diversificare l'offerta turistica tradizionale, potendo in alcuni casi anche ridurre la dipendenza delle destinazioni da picchi di turismo in determinate stagioni.

Ecco alcune delle possibilità che il nomadismo digitale offre per diversificare l'offerta per quei Paesi e territori che sono già destinazioni turistiche:

a. Presenza continua

Remote worker e nomadi digitali possono scegliere di soggiornare in questi territori al di fuori delle tradizionali stagioni turistiche. La loro presenza continua, anche durante i periodi meno affollati, può contribuire a distribuire il flusso turistico in modo più uniforme durante l'intero anno.

b. Promozione durante le basse stagioni

Remote worker e nomadi digitali, attraverso i loro canali online e social media, possono promuovere le destinazioni durante le basse stagioni. Creando contenuti coinvolgenti, come video, blog, podcast e foto, per raccontare storie autentiche sui luoghi: è in questo modo che possono persuadere altri professionisti a visitare queste destinazioni in momenti diversi dell'anno.

c. Collaborazioni con operatori turistici locali per la creazione di nuove offerte

I remote worker e nomadi digitali che mantengono una presenza più costante sul territorio possono stabilire collaborazioni con operatori turistici locali, per creare offerte speciali o sconti durante le basse stagioni. Questo è un fattore determinante per incoraggiare altre persone a visitare la destinazione in periodi meno frequentati.

d. Collaborazioni con le comunità locali

I nomadi digitali possono collaborare con le comunità locali per organizzare eventi, festival culturali, workshop, corsi tematici, progetti o iniziative che attraggono visitatori durante le stagioni meno affollate.

e. Partecipazione a iniziative di turismo sostenibile

I nomadi digitali interessati alla sostenibilità possono sostenere e partecipare a iniziative che promuovano un turismo più sostenibile. Questo può contribuire a creare un'offerta turistica più equilibrata, distribuendo i flussi in modo più uniforme durante tutto l'anno.

f. Incentivare l'implementazione di infrastrutture per il lavoro da remoto

Parliamo di spazi di lavoro condivisi (coworking), coliving, servizi pubblici di connettività alla rete Internet: questo può rendere ancora più interessante una destinazione agli occhi di lavoratori da remoto e nomadi digitali, aumentando la sua attrattività e la probabilità che i nomadi digitali scelgano di rimanere più a lungo anche durante le basse stagioni.

Un altro aspetto interessante che emerge dalle statistiche pubblicate dal travel magazine abrotherabroad.com nel 2021 (citato dettagliatamente nella prima sezione del report) è che il 76% dei nomadi digitali nel mondo ha origini europee, inclusi sicuramente un numero considerevole di italo-discendenti.



SERENA CHIRONNA

Account manager professionista della sostenibilità.
Membro dell'Associazione Italiana Nomadi Digitali ETS.

Co-fondatrice con Andrea Mammoliti di KINO Italy, una realtà che organizza esperienze di 'vita-lavoro in Italia', portando gruppi di nomadi digitali e lavoratori remoti nelle gemme più nascoste del nostro Paese.



Un estratto del suo intervento alla [Prima Conferenza sul Nomadismo Digitale in Italia](#) (novembre 2023):

Sulla base del numero di arrivi di nomadi digitali in 1 anno in Italia, riportati da Nomad List, con una spesa media di €1,800 al mese, l'Italia appare constatare un introito di oltre 150 milioni di euro annui. Da cui ne consegue che il potenziale del nomadismo digitale nei borghi Italiani - stimato sulla base di esperienze di KINO Italy, tramite una crescita pianificata e una domanda da parti terze di altri attori a livello nazionale - sarebbe di oltre 5 milioni di euro annui. Sulla base dei nostri dati abbiamo calcolato che i tre progetti pilota svolti sinora, hanno portato ai territori un introito di 120 mila € (in cinque settori: affitti, attività/ eventi, commercio, ristorazione e trasporti) tramite 31 partecipanti, con una media di 24 giorni di soggiorno cadauno.





Dato che questi professionisti godono della libertà di vivere e lavorare ovunque, è plausibile che molti di loro possano sentirsi motivati a spostarsi nel nostro Paese per esplorare le proprie radici familiari. In presenza di condizioni favorevoli, potrebbero scegliere volentieri di soggiornare o addirittura di tornare a vivere per periodi variabili in territori e paesi italiani, con l'obiettivo di riconnettersi con la propria storia e cultura di origine. Questo discorso può valere anche per i tanti professionisti italiani che grazie al lavoro da remoto potrebbero tornare a vivere temporaneamente o in pianta stabile, nei loro paesi di origine.

LA SFIDA:

In generale, **la chiave di volta per riuscire a raggiungere questi obiettivi** non è sviluppare iniziative individuali affidate a singoli operatori turistici o gestori di strutture di ospitalità, ma piuttosto **creare sinergie tra nomadi digitali, operatori turistici, comunità ed enti locali, investendo risorse per co-progettare** (con il supporto di chi è in grado di farlo) strategie che possano rendere queste destinazioni realmente attrattive, accoglienti e ospitali per lavoratori da remoto e nomadi digitali, in modo più uniforme e durante tutte le stagioni.



E' importantissimo prendere consapevolezza prima di ogni altra cosa che remote worker e nomadi digitali non sono viaggiatori o turisti in vacanza che vengono a “visitare” i nostri territori. Sono professionisti, lavoratori e imprenditori, più in generale persone, che scelgono volontariamente di venire a “vivere”, seppur temporaneamente, nelle nostre destinazioni, avendo l'esigenza primaria di portare avanti il proprio lavoro e/o attività professionale.

Questi soggetti non vogliono essere trattati come semplici turisti e ospiti, ma piuttosto come residenti temporanei delle comunità dove scelgono di soggiornare. Per questo motivo, se vogliamo riuscire a trattenere più a lungo queste persone, non è sufficiente offrirgli semplicemente un alloggio confortevole (soprattutto se a prezzi turistici) e una connessione a Internet, ma è necessario creare una rete relazionale di supporto e servizi adeguati, che permettano loro di sentirsi a casa pur essendo altrove.

Un altro errore da non commettere è quello di pensare ai nomadi digitali unicamente come persone straniere che provengono da altri Paesi. Spesso si tratta infatti di professionisti e lavoratori italiani che, avendo la libertà di lavorare ovunque, scelgono di soggiornare a breve, medio e lungo termine in territori o destinazioni turistiche che fino ad ora hanno potuto godere solo durante le loro vacanze.

2. NUOVE OPPORTUNITÀ DI CRESCITA PER LE ATTIVITÀ ECONOMICHE GIÀ PRESENTI SUL TERRITORIO

Come accennato nelle sezioni precedenti di questo report, per comprendere quali siano le reali opportunità che il nomadismo digitale può generare per lo sviluppo dei nostri territori, non possiamo considerare questo fenomeno semplicemente dal punto di vista dell'attrazione di nuovi flussi turistici in Italia.

È fondamentale invece considerare, e studiare, questo fenomeno come un processo di attrazione di nuovi e moderni flussi migratori, sia interni che internazionali.

Analizzando il fenomeno da questo punto di vista, per valutare le opportunità che si possono generare, ma anche i vincoli e le criticità che occorre risolvere, prima di sviluppare politiche di attrazione.

Flussi turistici e flussi migratori sono infatti due fenomeni ben distinti, anche se entrambi implicano lo spostamento di persone da un luogo a un altro. Le differenze principali riguardano le motivazioni, la durata, l'impatto economico, sociale e culturale, che possono generare, oltre alle normative e regolamentazioni che li circondano.

Ecco una sintesi delle principali differenze che si prospettano tra flussi turistici e flussi migratori.

Flussi Turistici

Le persone coinvolte nei flussi turistici si spostano principalmente per motivi di svago, relax o per esplorare nuovi luoghi. Il turismo è spesso temporaneo e legato all'esperienza ricreativa.

In relazione ai territori, possiamo definire i turisti come “Visitatori Temporanei”.

Solitamente le loro visite hanno una durata prestabilita e limitata nel tempo. I turisti spesso mantengono un ruolo distinto rispetto alle comunità locali, generando un impatto economico (e non solo) sui territori. Nel caso di un'affluenza turistica crescente o incontrollata (overtourism) gli impatti sociali e ambientali dei flussi turistici per territori e comunità locali possono essere devastanti.

Il turismo è regolamentato attraverso visti turistici e altre normative per controllare l'accesso e la permanenza temporanea dei visitatori.

Flussi Migratori

A differenza dei flussi turistici, quelli migratori sono sospinti da motivazioni diverse e molto più complesse. Gli spostamenti migratori possono essere temporanei o permanenti. I migranti possono stabilirsi temporaneamente o permanentemente



nel nuovo luogo di residenza. La durata del soggiorno dipende dalle circostanze individuali e dalle leggi sull'immigrazione del Paese ospitante (nel caso di migrazioni internazionali)

L'impatto economico dei flussi migratori può variare a seconda delle politiche di integrazione, attrazione e delle condizioni del mercato del lavoro. Gli immigrati possono integrarsi nella società di accoglienza, influenzando a lungo termine la cultura, l'economia e la demografia del luogo. Sono fattori che possono portare a una maggiore diversità culturale e sociale.

L'immigrazione è soggetta a leggi più complesse e varie, che regolano la residenza, l'occupazione e altri aspetti della vita quotidiana dei migranti.

I flussi migratori possono essere distinti in “flussi migratori interni” e “flussi migratori internazionali” in base alla dimensione geografica del movimento delle persone. Ecco le principali differenze tra i due:

Flussi Migratori Interni

I flussi migratori interni coinvolgono lo spostamento di persone all'interno dei confini di uno stesso Paese. Le persone si trasferiscono da una regione o città a un'altra all'interno del territorio nazionale. Gli individui coinvolti nei flussi migratori interni sono spesso già parte della stessa nazione.

Le motivazioni dei flussi migratori interni possono essere varie e includono la ricerca di lavoro, migliori opportunità economiche, migliore qualità della vita, motivi familiari, sentimentali e altre motivazioni personali. I flussi migratori interni sono soggetti solo al rispetto delle normative interne al Paese.

Gli impatti economici e sociali dei flussi migratori interni possono essere significativi a livello nazionale e locale. Possono influenzare la distribuzione demografica della popolazione e le dinamiche di sviluppo economico, sociali e culturali all'interno del paese.

Flussi Migratori Internazionali

I flussi migratori internazionali coinvolgono lo spostamento di persone da un Paese a un altro. Gli individui attraversano i confini nazionali per stabilirsi temporaneamente o definitivamente in un nuovo Paese. Le motivazioni dei flussi migratori internazionali sono tante e diverse tra loro e possono essere oggettive o soggettive.

Gli immigrati internazionali sono soggetti alle leggi e ai regolamenti sull'immigrazione dei Paesi ospitanti. Queste leggi possono includere visti, permessi di lavoro e altre normative che regolamentano l'ingresso e la permanenza degli stranieri nel Paese.

Gli immigrati internazionali possono avere un impatto significativo sull'economia e sulla società del Paese ospitante. Possono contribuire all'economia attraverso i loro capitali, il loro lavoro e il pagamento delle tasse, ma possono anche generare sfide legate all'integrazione culturale e sociale.

Gli immigrati internazionali portano con sé diverse culture, lingue e tradizioni, contribuendo alla diversità culturale del paese ospitante. Questa diversità può arricchire la società, ma presenta sfide in termini di integrazione.



UMBERTO MARTINI

Professore Ordinario di "Economia e gestione delle imprese" presso il Dipartimento di Economia e Management (DEM) all'Università di Trento. È Vicedirettore con delega alla "Terza Missione" e Delegato del Rettore a "Tirocini curriculari e placement".



FEDERICA BUFFA

Professoressa Associata di "Economia e gestione delle imprese" presso il Dipartimento di Economia e Management (DEM) all'Università di Trento. È responsabile del corso di laurea magistrale "Management della sostenibilità e del turismo" (LM MaST).

Membri del CTS dell'Ass. Italiana Nomadi Digitali e Relatori al Workshop: Nomadismo Digitale: Opportunità e Vincoli per lo Sviluppo dei Territori (UniTrento - 16 Maggio 2023)



Estratto del loro intervento al Workshop: Nomadismo Digitale: Opportunità e Vincoli per Lo sviluppo dei Territori (UniTrento - 16 Maggio 2023):

Impropriamente associato al “turismo”, il nomadismo digitale riflette invece un fenomeno sociale più ampio, legato alla ricerca di un migliore work-life balance, che spinge molte categorie di lavoratori e professionisti ad abbandonare il luogo di residenza abituale (tipicamente, la città o il grande centro abitato) per trasferirsi temporaneamente in luoghi ritenuti più idonei alla realizzazione di propri ideali di vita e di conciliazione tra lavoro e tempo libero, dedicato a sé stessi e/o alla famiglia. Il nomade digitale, più che un “turista”, va inquadrato come “residente temporaneo”, portatore di bisogni ed

esigenze specifiche legate alla propria personale situazione e agli obiettivi perseguiti tramite questa scelta. L'affermarsi del “nuovo” nomadismo digitale ha indirizzato alcuni territori (destinazioni minori, aree rurali, borghi) a riflettere sulle opportunità di sviluppo turistico-territoriale connesso a questo target. La valorizzazione di servizi tecnologici, piuttosto che la ristrutturazione di abitazioni/edifici da destinare ai nomadi digitali, sono fattori necessari, ma non sufficienti, per affermarsi come destinazione per nomadi digitali. La collaborazione tra pubblica amministrazione, soggetti privati e comunità locale diviene essenziale per offrire servizi di accoglienza e proposte di ri-scoperta dei luoghi che poggino su fattori identitari e autentici. L'accettazione da parte dei residenti di questo nuovo fenomeno diviene essenziale ai fini dell'integrazione dei “nuovi” residenti temporanei.



Il nomadismo digitale genera dei flussi migratori interni e internazionali moderni e diversi rispetto a quelli tradizionali

Da quanto riportato nelle sezioni precedenti, e dalle suddette specifiche dei diversi flussi, è evidente come lavoro da remoto e nomadismo digitale stiano generando, a livello globale, flussi rilevanti di persone che si spostano da un luogo a un altro (sia internamente al Paese che a livello internazionale). Questi flussi però si differenziano significativamente sia dai flussi turistici e che da quelli migratori tradizionali.

Remote worker e nomadi digitali possono potenzialmente svolgere le proprie attività professionali da qualsiasi luogo che abbia un'ottima connessione Internet, senza (nella maggior parte dei casi) avere legami con una posizione geografica specifica. Questo consente loro di poter vivere e lavorare in diverse località, senza la necessità di stabilirsi permanentemente in un'unica posizione. E al tempo stesso senza la necessità di fissare a priori una durata di soggiorno prestabilita (in presenza di condizioni normative e logistiche ideali per farlo).

Ecco quindi che il nomade digitale, a differenza del turista o "**visitatore temporaneo**", si trasforma a tutti gli effetti in un "**abitante temporaneo**" di quei Paesi e comunità locali dove sceglierà di soggiornare per periodi variabili, e non necessariamente prestabiliti.

Come i nomadi digitali possono sostenere l'economia locale

Il nomade digitale non si sposta da un luogo a un altro alla ricerca di lavoro, ma porta con sé il proprio lavoro, o la propria attività, ovunque sceglie di andare.

Nelle sezioni precedenti di questo report abbiamo analizzato quali sono le principali motivazioni che determinano la scelta delle destinazioni. Quando arriva in una destinazione che ha scelto come residenza temporanea, spenderà i suoi soldi per alloggio, cibo, trasporti e servizi, sostenendo di fatto le attività e l'economia locale.

Di seguito alcune opportunità che possono generare vantaggi per le aziende locali:

a. Sostegno economico a produttori e piccole imprese

Sono sempre di più i lavoratori da remoto e i nomadi digitali che tendono a spostarsi dalle città e dai grandi centri urbani verso i piccoli centri, scegliendo luoghi più tranquilli e remoti dove soggiornare a medio o a lungo termine. Quando scelgono questi luoghi, tendono ad acquistare beni di prima necessità dai produttori locali, sostenendo in questo modo le piccole imprese del territorio e generando una rete di scambio economico che porta benefici a entrambe le parti.

b. Supporto digitale alle imprese locali

I nomadi digitali possono offrire consulenza e sostegno alle imprese locali, aiutandole ad esempio a sviluppare una presenza online, a migliorare le strategie di marketing digitale e a ottimizzare i processi aziendali e organizzativi. Anche i settori più tradizionali come l'agricoltura possono oggi beneficiare notevolmente dei progressi tecnologici, che in ogni caso continuano ad avere bisogno di attrarre competenze adeguate.

c. Ecommerce di prodotti artigianali

La presenza di nomadi digitali può stimolare e sostenere la creatività e l'artigianato di artisti e creativi locali che, grazie alla collaborazione di professionisti competenti, possono trovare nuove opportunità per esporre e vendere i loro prodotti a livello globale su piattaforme di ecommerce, incentivando il lavoro artistico e artigianale e la creatività locale.

d. Opportunità per il settore edilizio e nuove entrate per i Comuni

Anche se non rientra tra le loro esigenze primarie, i nomadi digitali possono decidere di diventare stanziali o comunque di spostare la propria residenza (sia anagrafica sia fiscale) in questi territori. Pur mantenendo la possibilità di spostarsi altrove. In questo caso potrebbero decidere di comprare una casa, di ristrutturarla utilizzando materiali e maestranze locali, versando quindi tasse comunali (Imu, Tasi e Tari) e sostenendo di fatto sia le attività territoriali sia l'economia locale.

IN SINTESI:

L'attrazione e l'inclusione dei nomadi digitali nelle comunità rurali e periferiche del nostro Paese può portare a un ciclo virtuoso di incentivo delle economie locali e di sviluppo delle attività già esistenti sul territorio.

3. DIVERSIFICARE LE ECONOMIE LOCALI

È fondamentale evidenziare come **la progettazione e lo sviluppo di un modello italiano di attrazione, accoglienza e ospitalità per lavoratori da remoto e nomadi digitali** nei piccoli centri e nelle aree interne del nostro Paese, oltre a una ricaduta economica diretta, **rappresenta l'opportunità di riuscire ad attrarre competenze innovative.**

Proprio quelle competenze in grado di sviluppare nuovi settori e di contribuire al loro sviluppo sostenibile.

Questi lavoratori, imprenditori, professionisti, e più in generale talenti, infatti, oltre alla propria capacità reddituale, **portano con sé un bagaglio enorme di visioni, conoscenze innovative e competenze digitali**, che se opportunamente ingaggiate, convogliate e sfruttate con dinamiche adeguate, possono creare terreno fertile per la nascita di nuove start-up e progetti innovativi ad alto impatto sociale, in quei Paesi e territori che saranno in grado di attrarli con politiche e strategie adeguate.

Analizziamo insieme alcune di queste

a. Nuove opportunità occupazionali e di lavoro autonomo

La presenza di nomadi digitali può permettere e facilitare la creazione di collaborazioni tra individui, enti locali e professionisti nomadi digitali. Queste partnership possono portare alla nascita di nuovi progetti imprenditoriali e di conseguenza allo sviluppo di nuove opportunità occupazionali e di lavoro autonomo.

b. Economia delle esperienze

I nomadi digitali sono costantemente alla ricerca di esperienze autentiche: per questo diventa fondamentale il loro contributo alla creazione di nuove attività basate sull'economia delle esperienze. Stiamo parlando di tour guidati, laboratori artigianali, eventi culturali e molto altro.



c. Sviluppo di nuovi progetti imprenditoriali ad alto impatto sociale

Dalla comprensione comune dei principali problemi del territorio, nonché dalla conoscenza delle potenzialità e delle esigenze è possibile - attraverso processi partecipativi di condivisione - sviluppare nuovi settori imprenditoriali. È la modalità culturale e operativa per perseguire obiettivi di sviluppo sostenibile dal punto di vista economico, sociale e ambientale.

d. Sviluppo dell'infrastruttura digitale per il lavoro remoto

La presenza di nomadi digitali potrebbe spingere i territori a migliorare le loro infrastrutture digitali, come la connessione internet ad alta velocità, oltre alla creazione di hub e spazi di coworking. Questo rappresenterebbe un beneficio non solo per i nomadi digitali ma anche per i residenti e le imprese locali.

e. Innovazione Tecnologica

La presenza di nomadi digitali può stimolare lo sviluppo locale di nuove start-up, aziende e micro aziende totalmente remote, che possono lavorare globalmente.

f. Turismo digitale

Per quei territori lontani dai flussi turistici tradizionali, attrarre lavoratori da remoto e nomadi digitali, offrendo loro un ambiente di vita e di lavoro più tranquillo e meno congestionato rispetto alle grandi città, può contribuire a sviluppare nuove forme di turismo digitale. Stimolando inoltre la domanda di servizi di alloggio, di ristorazione e di intrattenimento nelle aree rurali. Sono spinte economiche e strutturali che possono generare nuove imprese e posti di lavoro nel settore dell'ospitalità.

SFIDE:

Affinché questi impatti si possano realmente realizzare, è essenziale che i piccoli centri siano pronti per accogliere, ospitare e sostenere la presenza dei nomadi digitali. Tutto il processo di creazione di nuovi settori economici deve essere necessariamente e adeguatamente gestito, e sviluppato in ottica di innovazione ad impatto sociale. L'obiettivo primario deve essere la valorizzazione, conservazione e rigenerazione culturale ed economica del patrimonio materiale e immateriale custodito nei territori.



CARLO ROMANO MARCELLO

ALESSANDRO SANTAGIUSTINA

Presidente della APS Venywhere nonché docente
all'Università Cà Foscari di Venezia.



Estratto del suo intervento alla [Prima Conferenza sul Nomadismo Digitale in Italia](#) (Novembre 2023)

Il progetto avviato da Carlo Santagiustina, con circa 40 lavoratori autonomi, fra l'autunno del 2022 e la primavera del 2023, mirava all'integrazione fra remote workers e rete/comunità locale - per contrastare il **problema di residenzialità** della città di Venezia, dovuto alle scarse opportunità lavorative incidenti sulle fasce di età comprese fra 25-45. Il progetto ha connesso una comunità distribuita negli spazi, sposando bene la richiesta di “**assottigliare il momento di lavoro al momento di svago**” permettendo l'elasticità di allargare sia la rete professionale che quella sociale dei partecipanti. Le collaborazioni con le associazioni del territorio hanno riguardato ad esempio Venice Scorse organizzando un incontro che ha contribuito alla sensibilizzazione dei remote workers verso l'ecosistema lagunare e AquaGranda, che si occupa di Cambiamento Climatico, ed ha sensibilizzato i residenti temporanei agli effetti dell'alta marea su Venezia. Altre attività organizzate sono state sessioni di giochi da tavola con Alan Burton - che ha progettato dei giochi da tavola per “**conoscersi mentre si gioca**”; il **Festival del Lavoro da Ovunque** - con cittadini e aziende locali; ed eventi in cui discutere di problematiche di conflittualità sociale e migrazione. Un esempio che mostra come le tematiche di rigenerazione vengono attualmente affrontate.



4. RIVITALIZZARE LE COMUNITA' LOCALI

In un'epoca in cui i valori della qualità della vita e del benessere professionale stanno assumendo sempre maggiore centralità nelle scelte di milioni di persone nel mondo (quelle che avranno la possibilità di scegliere liberamente dove vivere e lavorare,) il digitale porta con sé delle opportunità senza precedenti per il progresso sociale ed economico delle comunità locali.

Un'opportunità estesa anche ai territori e alle comunità che vivono nei piccoli Comuni e nelle aree interne del nostro Paese.

Per trarre vantaggio da queste opportunità è necessario prima di tutto acquisire consapevolezza su un dato centrale: **queste comunità e questi territori potranno sopravvivere alle sfide globali soltanto se saranno in grado di fare propri i concetti di mobilità, contaminazione e innovazione digitale.**

La sopravvivenza dei borghi e la rivitalizzazione delle comunità **dipendono in modo strutturale dalla capacità di attrarre nuovi abitanti** (anche temporanei) e professionisti, in grado di governare e trasformare in opportunità le sfide strutturali, sociali, tecnologiche ed etiche che oggi il digitale ci impone.

Quella di attrarre nomadi digitali rappresenta concretamente una opportunità comune di crescita: **attrarre e accogliere nei propri territori imprenditori, lavoratori e professionisti dell'innovazione digitale.**

Lavoratori da remoto e nomadi digitali possono **dare nuova linfa vitale alle comunità locali** che vivono nei piccoli centri e nelle aree interne e marginali del Paese, inserendo una popolazione più giovane, qualificata, diversificata e internazionale. Contribuendo ad attrarre altre persone, incentivando il controesodo e contrastando in parte i fenomeni di abbandono verso i grandi centri urbani.



Di seguito la nostra analisi di alcune di queste opportunità.

a. Educazione e formazione digitale

Coinvolgere professionisti e nomadi digitali per offrire programmi educativi e opportunità di formazione e/o di condivisione di competenze tecnologiche e digitali con i residenti, per aumentare le competenze di base e contribuire a ridurre il digital divide della popolazione locale. Ma anche creare partnership con istituti educativi per fornire corsi di formazione professionale mirati alle esigenze locali.

b. Supporto nell'apprendimento delle competenze digitali

I nomadi digitali possono condividere competenze tecnologiche e digitali fondamentali, come l'uso di software di produttività, la programmazione o la progettazione grafica. Queste competenze sono sempre più richieste nel mondo del lavoro moderno.

c. Promozione e supporto tecnologico per l'accesso all'istruzione online

I nomadi digitali possono insegnare come utilizzare strumenti digitali per l'apprendimento e la collaborazione a distanza. Possono aiutare e promuovere l'accesso a risorse educative online nelle comunità locali. Questo può includere corsi online su specifiche competenze, formazione universitaria, risorse gratuite e piattaforme di apprendimento a distanza nei più diversi settori.

d. Programmi di mentoring e orientamento al lavoro nel settore digitale

I nomadi digitali possono offrire programmi di mentoring e di coaching per gli studenti locali, guidandoli nelle loro scelte educative e professionali e fornendo informazioni sulle opportunità globali.

e. Insegnamento della lingua Inglese

I nomadi digitali madrelingua, o che hanno competenze avanzate in inglese, possono offrire lezioni di lingua inglese a studenti locali. Ciò può migliorare le opportunità di lavoro per gli abitanti della comunità, aprendo loro la possibilità di lavorare in un contesto internazionale.

f. Scambio culturale e linguistico

Oltre all'insegnamento formale, i nomadi digitali possono facilitare lo scambio culturale e linguistico attraverso attività informali come incontri di conversazione, club di lingua e scambi culturali che arricchiscono la vita locale.

g. Cultura e arte

Coinvolgere professionisti e nomadi digitali per organizzare e promuovere eventi culturali, festival e mostre che celebrino la storia, la cultura e le tradizioni locali e favoriscano lo scambio intergenerazionale.

h. Digitalizzazione e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale

Professionisti, lavoratori da remoto e nomadi digitali possono collaborare con istituzioni locali e organizzazioni culturali per collaborare a progetti di digitalizzazione del patrimonio artistico culturale. Questi progetti possono includere la creazione di archivi digitali e l'uso di tecnologie come la realtà virtuale per rendere

accessibili le risorse culturali a un pubblico più ampio.

Possono creare e pubblicare contenuti digitali, come blog, video, contenuti per i social network, condividendo su scala globale storie e approfondimenti sul patrimonio e sulle tradizioni locali.

Questi contenuti possono raggiungere una vasta audience online, contribuendo a promuovere il territorio. I nomadi digitali possono inoltre stabilire collaborazioni con musei, gallerie d'arte e altre istituzioni culturali locali per creare progetti digitali innovativi allo scopo di promuovere artisti locali, artigiani e produttori culturali. I nomadi digitali possono contribuire all'organizzazione di eventi culturali online, come webinar, conferenze o performance virtuali, che coinvolgono artisti ed esperti locali.

Questi eventi possono essere accessibili a una vasta audience globale, portando maggiore visibilità alla cultura locale.

i. Programmi di accelerazione per start-up

Lavoratori da remoto e nomadi digitali possono supportare programmi di accelerazione e di accompagnamento per i giovani delle comunità locali, che potrebbero avere idee e competenze senza adeguate possibilità di realizzarle, spingendoli alla sperimentazione di nuovi progetti e idee imprenditoriali che abbiano come tema la riscoperta della centralità del territorio, del suo patrimonio materiale e immateriale, dei suoi abitanti e dei loro bisogni.

j. Networking globale

I nomadi digitali possono connettersi con una vasta rete di professionisti in tutto il mondo. Questa rete può essere messa loro a disposizione per facilitare opportunità commerciali e progetti collaborativi a livello internazionale.

k. Partecipare alle associazioni di volontariato

I nomadi digitali possono offrire il loro contributo in organizzazioni di volontariato locale per sostenere la comunità e migliorare la qualità della vita per tutti.

SFIDE:

Rivitalizzare le comunità locali richiede un approccio integrato e partecipativo, con un coinvolgimento attivo di tutti gli stakeholder coinvolti. Compresi i residenti, gli enti del terzo settore, le imprese locali, le istituzioni governative e le organizzazioni della società civile. Condizione necessaria è sviluppare progettualità che favoriscano e incientivino l'incontro e lo scambio tra gli abitanti temporanei provenienti da tutto il mondo e la comunità di residenti permanenti.

Considerazioni finali SEZIONE 2

Come analizzato e descritto dettagliatamente in questa seconda sezione del report, appare evidente come l'Italia abbia potenzialmente tutte le caratteristiche geografiche (posizione, clima, risorse naturali, biodiversità etc.) e alcune importanti caratteristiche strutturali (enorme patrimonio artistico culturale, stile di vita, diversità paesaggistica, struttura economica e demografica) per diventare una delle destinazioni più attraenti al mondo per lavoratori da remoto e nomadi digitali, sia italiani che stranieri.

Abbiamo anche analizzato quali sono le opportunità che il nomadismo digitale può generare per sostenere un reale processo di rinnovamento e di sviluppo economico-sociale dei nostri territori, con un focus specifico sui piccoli comuni e le aree interne del Paese.

Purtroppo però ci sono ancora dei vincoli e delle criticità da risolvere, che attualmente impediscono all'Italia di entrare nei circuiti internazionali delle destinazioni preferite da questa nuova generazione di professionisti liberi di vivere e lavorare ovunque, e diventare a tutti gli effetti una destinazione realmente accogliente e ospitale per i nomadi digitali.



Nelle prossime sezioni di questo report analizzeremo quali sono i principali vincoli esistenti e le criticità da risolvere, per riuscire a rendere l'Italia e i nostri territori delle destinazioni realmente attrattive, accoglienti e ospitali per lavoratori da remoto e nomadi digitali.



SEZIONE 3 VINCOLI

VINCOLI

Come abbiamo già avuto modo di approfondire nel “[Secondo Rapporto sul Nomadismo Digitale in Italia](#)” pubblicato nel 2022 e nelle sezioni precedenti di questo Report, agli occhi di remote worker e nomadi digitali provenienti da diverse parti del mondo, **l’Italia appare già come una nazione, potenzialmente, molto attrattiva**. Per “attrattiva” intendiamo quel complesso di fattori che potrebbero potenzialmente soddisfare i bisogni e gli interessi di questa macrocategoria di **professionisti liberi di vivere e di lavorare ovunque**.

In questa sezione del Report andremo ad analizzare quali sono **i vincoli normativi, burocratici e legislativi che impediscono al nostro Paese** di diventare a tutti gli effetti una destinazione realmente accogliente e ospitale per remote worker e nomadi digitali.

Per noi essere accoglienti significa prima di ogni altra cosa **essere disponibili ad ascoltare i bisogni di chi arriva, così come quelli di chi già vive in questi territori**. L’obiettivo è favorire, con norme e progetti specifici, l’accoglienza e l’inclusione di questi soggetti nei nostri territori e nelle nostre comunità locali.

Per destinazione ospitale intendiamo invece quel **contesto territoriale e culturale nel quale la comunità residente si riconosce in un sentimento collettivo che vive nei luoghi, nelle tradizioni e nel suo capitale simbolico**, aprendosi – in uno scambio permanente, responsabile, sostenibile ed equo – con l’ambiente circostante, con la comunità di viaggiatori e con i nuovi residenti temporanei, condividendo il proprio patrimonio (sia tangibile che intangibile) in un evento sociale collettivo chiamato ospitalità. L’obiettivo è creare un’economia del bene comune in grado di soddisfare i bisogni e gli interessi di tutte le parti coinvolte.

(Citazione di Danilo Messineo - Co Founder di Evermind e del Festival dell'Ospitalità)

Per vincoli intendiamo tutti quei fattori tangibili, (normativi, burocratici e fiscali) che attualmente impediscono all'Italia di essere un Paese realmente a misura di remote worker e nomadi digitali, sia italiani che per quelli provenienti da altri Paesi.

Vediamo insieme i principali vincoli normativi e burocratici

Manca di un “Digital Nomad Visa”

Come abbiamo visto e raccontato in questo rapporto nel capitolo “Visti e Agevolazioni Fiscali per Attrarre Nomadi Digitali”, **attualmente sono oltre 50 le nazioni del mondo che rilasciano visti per attrarre remote worker e nomadi digitali nel proprio Paese.**

Il nostro Consiglio dei Ministri **nel 2022** ha approvato un emendamento che **introduce ufficialmente anche nell'ordinamento giuridico italiano la figura del nomade digitale.**

La Legge 25 del 28 Marzo 2022, di conversione del D.L. Sostegni-ter, è stata approvata con numerosi emendamenti e, tra questi, c'è **il riconoscimento ufficiale del “nomade digitale”**. D.L. 4/2022 (articolo 6-quinquies), con il quale, di fatto, si è implementato il T.U. immigrazione (D.Lgs. 286/1998), aggiungendo, appunto, la figura del nomade digitale nell'articolo 27, appositamente dedicato agli “ingressi in Italia per lavoro in casi particolari”. In particolare, vengono definiti come nomadi digitali:

<<I soggetti di cui al comma 1, lettera q-bis, sono cittadini di un Paese terzo che svolgono attività lavorativa altamente qualificata attraverso l'utilizzo di strumenti tecnologici che consentono di lavorare da remoto, in via autonoma ovvero per un'impresa anche non residente nel territorio dello Stato italiano. Per tali soggetti, nel

caso in cui svolgano l'attività in Italia, non è richiesto il nulla osta al lavoro e il permesso di soggiorno, previa acquisizione del visto d'ingresso, è rilasciato per un periodo non superiore a un anno, a condizione che il titolare abbia la disponibilità di un'assicurazione sanitaria, a copertura di tutti i rischi nel territorio nazionale, e che siano rispettate le disposizioni di carattere fiscale e contributivo vigenti nell'ordinamento nazionale. Con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con il Ministro del turismo e con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, sono definiti le modalità e i requisiti per il rilascio del permesso di soggiorno ai nomadi digitali, ivi comprese le categorie di lavoratori altamente qualificati che possono beneficiare del permesso, i limiti minimi di reddito del richiedente nonché le modalità necessarie per la verifica dell'attività lavorativa da svolgere».

Nel decreto sono poi inserite ulteriori e dettagliate specifiche che possono essere consultate direttamente nel [D.L. 4/2022 \(articolo 6-quinquies\)](#).

Nonostante la richiesta esplicitamente contenuta nel D.L. 4/2022 (articolo 6-quinquies) che cita testualmente: <<Con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con il Ministro del turismo e con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, le modalità di richiesta e i requisiti per il rilascio del permesso di soggiorno ai nomadi digitali >>, a oggi (Dicembre 2023) non sono ancora stati emessi i decreti attuativi che rendono realmente possibile ai nomadi digitali stranieri di richiedere e ottenere questo visto.



SERGIO ANTONELLI

Avvocato cassazionista - associato nello Studio Professionale Baker Mckenzie sin dal 2003, specializzato in diritto del lavoro e della previdenza sociale, in particolare quella internazionale. Massimo esperto di Global Mobility, Expatriate e Immigrazione in Italia.

Presidente del Comitato Scientifico dell'Associazione Italiana Nomadi Digitali.



Estratto del suo intervento al Workshop: Nomadismo Digitale: Opportunità e Vincoli per Lo sviluppo dei Territori (UniTrento - 16 Maggio 2023):

Chiave del discorso è la necessità di sensibilizzare gli organismi di governo al fine di migliorare le condizioni necessarie per il flusso dei nomadi digitali da Stati non-UE. In quanto invece per i cittadini dell'UE la mobilità verso l'Italia non comporta delle particolari criticità - posto che la loro permanenza in Italia non perduri oltre 90 giorni (caso in cui sussiste per gli stessi un obbligo di registrazione anagrafica presso un Comune di stabilimento). Diversa è la situazione per i nomadi digitali cittadini di uno Stato extra-UE. Per questi ultimi sussiste un obbligo preventivo di “visto” e successivamente, giunti in Italia, l'obbligo di richiesta di un permesso di soggiorno.

Purtroppo la disciplina attuale adottata dall'Italia per favorire il nomadismo digitale non ha visto coniata una regolamentazione specifica per il rilascio del visto e del relativo permesso di soggiorno per i nomadi digitali. Rimane, pertanto, una disciplina, inesplosa e inattuabile e ciò

comporta che il cittadino extra-UE, il quale vuole pur genuinamente trasferirsi anche se temporaneamente in Italia come nomade digitale, deve ancora oggi ricorrere a tipologie alternative per visti diversi da quello ad hoc per i nomadi digitali. Ciò costituisce sicuramente un percorso irto di barriere ad ostacoli, spesso insormontabili, da affrontare con i rudimentali strumenti dell'attuale legislazione e questo rappresenta senza dubbio un grande ostacolo allo sviluppo del nomadismo digitale in Italia.



Mancanza di un quadro normativo di riferimento

Come abbiamo già analizzato dettagliatamente nella Sezione 1 di questo report, **quando parliamo di lavoro da remoto e di nomadismo digitale** non ci troviamo di fronte unicamente ad un nuovo modo di lavorare, ma anche e soprattutto ad un **nuovo modo di vivere nell'era digitale**.

Un **fenomeno globale** che già oggi interessa milioni di persone in tutto il mondo e che rende evidente quanto lo stesso debba essere normativamente gestito.

Oltre infatti all'esigenza di un visto che possa incentivare l'attrazione e l'arrivo in Italia di professionisti e nomadi digitali provenienti da altri Paesi, **il nomadismo digitale comporta anche adempimenti fiscali e previdenziali**.

Risulta davvero **imprescindibile** realizzare una **analisi concreta dei risvolti giuslavoristici, fiscali e previdenziali sul nomadismo digitale**, avendo una visuale allargata sui trattati internazionali contro le doppie imposizioni, le agevolazioni fiscali esistenti in Italia, utili ad attrarre più stabilmente investitori e lavoratori stranieri nel nostro Paese. E occorre anche analizzare con attenzione particolare i regolamenti e gli accordi di sicurezza sociale con gli Stati UE ed extra UE in materia previdenziale e pensionistica.

L'aspetto pensionistico, spesso sottovalutato in giovane età, è un tema importante da approfondire qualora si affrontino spostamenti in Paesi che non sono convenzionati con l'Italia. Ovviamente ogni caso avrà una propria storia.



LUCA FURFARO

Consulente del lavoro - Welfare specialist

Membro del Comitato Tecnico Scientifico dell'Associazione Italiana Nomadi Digitali ETS



Estratto del suo intervento alla [Prima Conferenza sul Nomadismo Digitale in Italia](#) (Novembre 2023)

In Italia molto spesso il termine nomade digitale viene confuso con altre tematiche. Come ad esempio lo smart working o lavoro agile, telelavoro o lavoro da remoto. Queste sono sicuramente altrettanto attuali, ma hanno delle visioni e significati concettuali diversi.

Inoltre i processi e le strategie di attrazione che vengono messe in campo nel nostro Paese per attrarre professionisti e talenti, mirano sempre a renderli residenti stanziali nel nostro Paese. Le proposte e le normative che si stanno mettendo in campo mirano infatti a fornire incentivi fiscali per favorire un trasferimento o un ritorno in pianta stabile nel nostro Paese.

Quando parliamo di nomadismo digitale parliamo però di persone che scelgono questo stile di vita e di lavoro perché vogliono essere liberi di poter vivere e lavorare spostandosi nel Paese o tra Paesi diversi.

In questo caso diventa importante prendere in considerazione anche l'aspetto previdenziale oltre quello fiscale.

Il primo passo da fare sarebbe che anche l'Italia si doti di un quadro normativo specifico, sia per i lavoratori da remoto (diversi dai lavoratori agili o smart worker), diciamo stanziali, sia per i nomadi digitali. Oggi infatti questo fenomeno, nel nostro ordinamento giuridico, è normato solo in termini di diritto migratorio e regola solo l'ingresso di lavoratori da remoto stranieri in Italia, che attraverso un visto possono svolgere legalmente il loro lavoro in Italia per un determinato periodo di tempo.

Ecco quindi che diventa fondamentale dare una definizione normativa al nomadismo digitale, che non sia unicamente quella inserita nel testo unico dell'immigrazione, ma che regolamenti anche gli aspetti previdenziali e fiscali, in maniera più smart, di questa categoria di professionisti mobili (sia italiani che stranieri), semplificando anche la burocrazia e le procedure richieste per l'ottenimento di visto d'ingresso e il soggiorno in Italia per i nomadi digitali stranieri. Questo diventerebbe senz'altro un driver importante per attrarre nomadi digitali e remote worker nel nostro Paese.



Occorre prendere in considerazione anche le **esigenze e i bisogni emergenti di una generazione di professionisti**, nomadi digitali e più in generale di talenti italiani, che oggi hanno la possibilità di lavorare su scala globale e di collaborare da remoto con aziende internazionali, mantenendo al tempo stesso la libertà di poter lavorare ovunque.

Questi professionisti, molte volte a differenza dei propri colleghi di altri Paesi, **sono costretti a districarsi tra un complesso e articolato groviglio di norme e di burocrazia** che li spinge spesso a scegliere di trasferirsi fisicamente e fiscalmente (espatrio) in altri Paesi. Se opportunamente agevolati da norme burocratiche semplificate e da una fiscalità agevolata, potrebbero decidere di mantenere la loro

residenza in Italia e al tempo stesso muoversi liberamente, potendo scegliere di vivere e lavorare temporaneamente in altri Paesi, senza necessità di dover espatriare.

Vogliamo sottolineare proprio questo aspetto: se da una parte **il lavoro da remoto e il nomadismo digitale possono essere una grande opportunità** di rilancio per il nostro Paese, dall'altra **è urgente dotarsi di un quadro normativo di riferimento**.

Mancanza di normative che favoriscano contratti di locazione temporanea

Come è emerso chiaramente in questo rapporto, **per comprendere realmente gli impatti sociali ed economici**, che il nomadismo digitale può generare in termini di valorizzazione e rilancio territoriale, **è necessario spostare il focus sul concetto di “abitante temporaneo”**. Non limitandoci dunque a considerare i remote worker e i nomadi digitali unicamente come turisti che vengono a visitare i nostri territori, soggiornando per brevi e predeterminati periodi di tempo.

Emerge quindi l'esigenza di **dover adeguare e di semplificare notevolmente la normativa** e le procedure sui contratti di locazione ad uso transitorio.

Questa tipologia di contratto oggi in Italia è prevista soltanto per determinate categorie (es: studenti o lavoratori fuori sede) e unicamente se motivati.

La legge italiana infatti consente oggi di stipulare contratti di locazione transitori senza l'obbligo di registrazione solo se la durata degli stessi è inferiore a 30 giorni.

Superato questo termine, la registrazione presso l'Agenzia delle Entrate di un contratto di locazione a uso transitorio diventa obbligatoria. E dovrà soddisfare specifici requisiti e contemplare una dettagliata documentazione da produrre, utile a giustificare la stipula dell'accordo temporaneo. Prevedendo inoltre un canone necessariamente concordato attraverso parametri stabiliti da accordi territoriali,



firmati da associazioni di proprietari e organizzazioni sindacali degli inquilini, nonché depositati presso i Comuni

Ancora una volta emerge la difficoltà burocratica propria del nostro Paese per i lavoratori da remoto e i nomadi digitali che desiderano trasferirsi temporaneamente e per periodi di tempo variabili - e non necessariamente prestabiliti - in altri Comuni diversi da quelli di residenza.

Si tratta di quell'ostacolo che spesso spinge questi professionisti a preferire Paesi dotati di normative più snelle e flessibili anche in materia di locazione temporanea.

Istituire la figura del “Residente Temporaneo di Comunità”

A livello normativo, oltre alla necessità impellente di istituire in Italia un “Digital Nomad Visa” per attrarre e accogliere professionisti stranieri (principalmente provenienti da paesi Extra EU) **emerge l’esigenza, e l’opportunità, di istituire nel nostro Paese la figura del “Residente Temporaneo di Comunità”.**

Come Associazione Italiana Nomadi Digitali che studia e analizza questo fenomeno riteniamo infatti che **l’istituzione ufficiale della figura del residente temporaneo di una comunità sia un’opportunità determinante per agevolare lo spostamento di lavoratori da remoto e nomadi digitali (italiani e comunitari) verso i centri minori e le aree interne del nostro Paese.**

Il processo di attrazione potrebbe essere agevolato anche da incentivi per chi decide di allungare la sua permanenza.

L’istituzione del “Residente Temporaneo di una Comunità” consentirebbe di **equiparare lo status di abitante temporaneo a quello del cittadino stanziale**, consentendo a lavoratori da remoto e nomadi digitali l’accesso ai servizi base (anagrafe, sanità, trasporto pubblico, scuola). Spesso infatti parliamo di nuclei familiari con bambini al seguito, e per determinate categorie, il non essere residenti nel medio periodo può creare delle difficoltà e scoraggiare la scelta di spostarsi in Comuni dove non si è residenti.

Sappiamo bene che le norme vigenti **prevedono l’obbligo per ogni Comune di tenere in regola l’Anagrafe**: il Sindaco è l’ufficiale d’anagrafe che esercita le sue funzioni, tramite dipendenti da lui delegati. Il personale dell’Anagrafe ha conoscenza delle norme, che disciplinano la registrazione delle dinamiche migratorie dei cittadini stranieri e comunitari e il loro diritto di soggiornare e risiedere in Italia, sul rilascio della Carta di identità e l’applicazione delle disposizioni in materia di semplificazione amministrativa.

Il residente temporaneo di comunità quindi nella nostra analisi potrebbe rappresentare una **concreta e utile preconditione per attrarre e trattenere i nomadi digitali e remote worker nei comuni italiani.**



GIANPAOLO BAROZZI

Cisco Purpose Innovation Lead



Estratto del suo intervento alla [Prima Conferenza sul Nomadismo Digitale in Italia](#) (Novembre 2023)

In merito al concetto di residenzialità la collaborazione Venywhere for Cisco lanciata nel 2022, costituisce un esempio di progetto dedito al contrasto allo spopolamento. In questo caso Venezia, affetta da problematiche di residenzialità - in quanto sempre più vissuta da turisti di passaggio piuttosto che da cittadini in pianta stabile - ha sperimentato lo stanziamento di 16 lavoratori ibridi da 4 paesi europei. Punto di forza della città è stato l'essere "passeggiabile" in quanto entro 15" i residenti temporanei hanno raggiunto qualsiasi servizio. L'esperimento ha anche apportato benefici all'azienda fornitrice di lavoratori ibridi in quanto "la possibilità di uffici distribuiti, dunque dislocati, nel tessuto urbano ha aiutato il processo di integrazione con la comunità ospitante... dando la possibilità ai nostri lavoratori di connettersi con la realtà che circonda l'ufficio". Altro punto ritenuto saliente è stato quello che gli spazi di lavoro forniti hanno garantito sia la privacy, necessaria in alcuni meeting, che la possibilità di lavorare in gruppo in ambienti differenti, stimando la creatività e collaborazione fra colleghi.



Considerazioni finali SEZIONE 3

Questa sezione del report ha evidenziato quali sono attualmente i principali ostacoli legislativi, burocratici e fiscali che impediscono all'Italia di essere inserita nel circuito internazionale come una delle destinazioni maggiormente attrattive, accoglienti e ospitali per lavoratori da remoto e nomadi digitali, sia italiani che stranieri.

Per raggiungere questo obiettivo è necessario attivare al più presto una collaborazione tra istituzioni nazionali, enti locali, enti del terzo settore e rappresentanti delle comunità locali.

Per attivare questo processo occorre una conoscenza approfondita del contesto e professionisti che abbiano competenze specifiche, in grado di affrontare con accuratezza il fenomeno del nomadismo digitale anche dal punto di vista lavoristico, immigratorio, previdenziale e fiscale. Lo scopo è agevolare e snellire le procedure d'ingresso di professionisti, talenti e nomadi digitali stranieri in Italia, ma anche per semplificare la vita ai lavoratori da remoto e nomadi digitali italiani.

L'Associazione Italiana Nomadi Digitali ETS in qualità di ente del terzo settore, tramite il suo Comitato Tecnico Scientifico (costituito da 8 professori, 3 ricercatori e 10 professionisti) si rende disponibile a collaborare con istituzioni e imprese nazionali ed europee con l'obiettivo di affrontare queste tematiche e giungere a graduali risoluzioni.



SEZIONE 4 **CRITICITÀ**

CRITICITÀ

In questa quarta sezione del Rapporto analizziamo quali sono **le principali criticità culturali, strutturali e infrastrutturali** che attualmente impediscono al nostro Paese, ai nostri territori e alle nostre comunità locali di diventare delle destinazioni realmente attrattive, accoglienti e ospitali per lavoratori da remoto e nomadi digitali sia italiani che stranieri.

Criticità culturali

Le ragioni culturali che ostacolano la diffusione del lavoro da remoto in Italia e che limitano la consapevolezza sulle opportunità legate all'attrazione di remote worker e nomadi digitali nei nostri territori includono principalmente i seguenti fattori:

a. Scarsa conoscenza

La mancata conoscenza - o una conoscenza non corretta - del lavoro da remoto e del nomadismo digitale sono i principali ostacoli all'adozione e alla diffusione del fenomeno in Italia.

b. Basso livello di digitalizzazione

Secondo il Digital Economy and Society Index (DESI), l'Italia si posiziona quartultima in Europa per competenze digitali di base nella popolazione (46%), rispetto alla media UE del 54%.

c. Scarsissima cultura del lavoro da remoto

La cultura del lavoro in Italia è ancorata alla presenza in un luogo fisico (tipicamente un ufficio) e a strutture organizzative tradizionali. Il lavoro da remoto è spesso visto con resistenza da parte di manager e lavoratori, con una logica di presenzialismo ancora radicata che favorisce quasi esclusivamente centri urbani già consolidati. La

consapevolezza dei benefici del lavoro da remoto è limitata, con preoccupazioni sulla separazione tra vita professionale e personale. Affrontare questa tendenza richiede una revisione dei modelli organizzativi e l'approvazione di nuove forme contrattuali.



NICOLÒ BOGGIAN

Sociologo specializzato in organizzazione e gestione delle Risorse Umane - Founder e CEO di Whitelibra e di Digital Work City.

Membro del Comitato Tecnico Scientifico dell'Associazione Italiana Nomadi Digitali ETS.



Un estratto del suo intervento alla [Prima Conferenza sul Nomadismo Digitale in Italia](#) (novembre 2023)

Per promuovere e incentivare il lavoro da remoto in Italia, è essenziale concepire un nuovo contratto di lavoro e un accordo collettivo, che si adatti meglio rispetto a quelli attuali, al contesto attuale del mondo del lavoro che è in profonda evoluzione. Questo permetterebbe anche ai lavoratori dipendenti e subordinati di svolgere le proprie mansioni da remoto, abbracciando lo stile di vita dei nomadi digitali. Tale flessibilità consentirebbe una collaborazione più armoniosa, tra dipendenti e professionisti esterni, che sempre di più collaboreranno con le aziende, contribuendo anche all'integrazione di nuove figure professionali nelle organizzazioni. Attualmente, infatti la maggioranza di coloro che optano per il nomadismo digitale, in Italia si trova costretta ad aprire una partita IVA. Un nuovo contratto di lavoro potrebbe offrire la possibilità di essere

assunti a tempo determinato o indeterminato dall'azienda, garantendo loro i medesimi benefici dei lavoratori subordinati tradizionali. Questo permetterebbe anche ai dipendenti di godere della libertà di lavorare senza vincoli di tempo e spazio.

I vantaggi di tale approccio sarebbero estesi a tutti gli attori coinvolti e potrebbero contribuire significativamente anche alla riduzione del divario territoriale in Italia. Le aziende si trasformerebbero a tutti gli effetti in piattaforme, che garantirebbero l'accesso sicuro a informazioni e strumenti di lavoro. Chiaramente gli spazi fisici di lavoro, gli uffici, non scomparirebbero ma si trasformerebbero in luoghi di incontro o spazi soggetti all'utilizzo libero da parte dei dipendenti in base alle esigenze aziendali.



d. La paura di cambiare

La cultura italiana è orientata alla stabilità, alla sicurezza e alla paura del cambiamento: sono fattori che rappresentano un ostacolo primario alla transizione digitale del Paese.

e. Sicurezza dell'occupazione

Il lavoro da remoto è spesso associato alla paura di perdere la sicurezza dell'occupazione: sono ancora molti a preferire un ambiente lavorativo tradizionale proprio per una percezione di maggiore tutela e sicurezza.

f. Paura dell'impatto socio-culturale

L'arrivo di lavoratori da remoto è spesso temuto per la possibile competizione con i professionisti locali. Inoltre l'ingresso di nomadi digitali nei piccoli centri potrebbe essere percepito come un rischio per l'equilibrio sociale e culturale locale.

g. Cultura conservatrice

In alcune comunità più tradizionali l'introduzione delle nuove tecnologie è vista come una minaccia alla stabilità delle pratiche quotidiane e delle relazioni interpersonali, radicate nei modelli di vita consolidati nel tempo.



GABRIELLA DE FINO

Responsabile Progetti di Alta Formazione presso il TSM -
Trentino School of Management



Estratto del suo intervento alla [Prima Conferenza sul Nomadismo Digitale in Italia](#) (Novembre 2023)

Progetto Tr.A In. - Trentino Agile ed Intelligente - progetto, strategico della giunta provinciale della Provincia Autonoma di Trento, approvato con Delibera n. 1476 del 03/09/21, favorendo la conoscenza sul Lavoro Agile e sulle nuove forme di organizzazione del lavoro sia all'interno delle Pubbliche Amministrazioni che delle società controllate.

Obiettivo macro del progetto è stato la promozione del lavoro agile sul territorio. Il progetto è poi stato avviato nel Maggio del corrente anno 2023. Organizzando degli incontri per co-costruire il “Manifesto del Lavoro Agile del Trentino” che verrà realizzato dalla comunità di pratica ed i sindacati locali, tramite: l'analisi delle pratiche esistenti, l'identificazione dei diversi scenari, la definizione degli strumenti ed immaginato le possibili azioni concrete da realizzare sul territorio. Le azioni sinora realizzate riguardano: a. dei webinar, per i dipendenti della Provincia, tenuto dall'Osservatorio sullo Smart Working di Milano; b. la creazione di KPI (key performance indicators) per la PA con Variazioni Srl di Mantova in collaborazione con il DOPAG (Dipartimento di Organizzazione del Personale e Affari Generali) della Provincia di Trento; c. una comunicazione, sia interna che esterna, tramite video informativi sia sul metodo che le finalità così da promuovere il fenomeno dello smart

working e sensibilizzare ed informare quindi il territorio a questo fenomeno; d. la redazione di un testo che illustra il cambiamento di prassi dal lavoro come sinora concepito; e. lezioni magistrali, aperte ad un audience non solo del settore pubblico, incentrate su leadership per lo smart working, il fenomeno del nomadismo digitale, lo smarter working manifesto.



Criticità Infrastrutturali

I borghi e i piccoli Comuni nelle zone interne d'Italia spesso presentano **carenze infrastrutturali**, con impatti significativi sulla loro attrattività per i lavoratori da remoto e nomadi digitali.

Di seguito elenchiamo le principali criticità.

a. Mancanza di servizi essenziali

La mancanza di strutture mediche, di farmacie, di uffici postali, di attività commerciali ad orario esteso, di banche e di servizi ricreativi spesso limita l'attrattività per i nomadi digitali in cerca di destinazioni adeguate a offrire i servizi essenziali.

c. Mancanza di trasporti e accessibilità

La mancanza di collegamenti efficienti agli aeroporti e alla rete ferroviaria, insieme a un sistema di trasporto pubblico inefficiente che rende difficile raggiungere e muoversi in questi territori senza un mezzo privato, rappresenta una criticità importante. La presenza di piste ciclabili e servizi di mobilità alternativa e sostenibile (servizi di car sharing e bike sharing) attenua questo limite oggettivo.

d. Mancanza di connettività e infrastrutture di rete

Nonostante il miglioramento registrato dal Digital Economy and Society Index (DESI) nel 2021, che ha visto l'Italia posizionarsi al 7° posto nella classifica europea, a livello territoriale persiste il divario nella connettività e velocità media di connessione. La velocità media di connessione in Italia rimane inferiore rispetto ad altri Paesi, con una



distribuzione non uniforme su tutto il territorio nazionale, come risulta dal portale dell'Agcom (autorità per le garanzie nelle comunicazioni), che fornisce la mappatura delle reti di accesso ad Internet in Italia .

Risolvere questa criticità è senza dubbio una priorità, se realmente l'Italia intende puntare sul digitale per cercare di ridurre il divario tra aree urbane e rurali.

Criticità strutturali

Questo capitolo del report intende concentrarsi sulle **criticità strutturali in aggiunta a quelle infrastrutturali precedentemente esaminate**. L'obiettivo è mettere in luce ostacoli potenziali che impediscono all'Italia di diventare una destinazione ideale per lavoratori da remoto e nomadi digitali.

a. Complessità e lentezza della burocrazia italiana

La complessità e la lentezza della burocrazia italiana costituiscono un ostacolo all'attrazione di nomadi digitali e lavoratori da remoto nel Paese, specialmente in borghi e piccoli Comuni. Le richieste di documenti e i procedimenti burocratici intricati possono scoraggiare coloro che desiderano risiedere in Italia (oppure spostarsi da un Comune a un altro) per un periodo di tempo più prolungato. La complessa normativa sul lavoro e i tempi di attesa per ottenere permessi e autorizzazioni rappresentano sfide significative per i lavoratori da remoto, sia italiani sia stranieri. Gli imprenditori esteri che intendono investire in Italia o quelli che vorrebbero aprire un'attività o una posizione fiscale nel nostro Paese affrontano un iter molto complesso e tempi burocratici troppo dilatati, un processo difficoltoso da affrontare. Soprattutto per chi non padroneggia la nostra lingua.

Queste complessità, associate ai tempi lunghi per il rilascio del permesso di soggiorno, autorizzazioni di lavoro e altri documenti ufficiali, **costituiscono un ostacolo significativo nell'attrazione di professionisti qualificati da altri Paesi.**

b. Rete di professionisti a supporto

Attraverso sondaggi e interviste nazionali e internazionali condotte negli ultimi due anni dalla nostra associazione, emerge chiaramente la carenza in Italia di una rete di professionisti specializzati nel nomadismo digitale e nel lavoro da remoto. Questi esperti, tra cui commercialisti, avvocati, consulenti del lavoro, esperti di visti e immigrazione, e consulenti per il lavoro da remoto, sono fondamentali per supportare e guidare le persone (soprattutto straniere) attraverso la complessità delle normative, della burocrazia e della fiscalità italiana, offrendo risposte e soluzioni chiare e specifiche.

La mancanza di una rete professionale specializzata rappresenta senza dubbio un ostacolo significativo alla diffusione del lavoro da remoto e del nomadismo digitale in Italia, in particolare per coloro che desiderano stabilirsi nel nostro Paese a lungo termine. L'implementazione di una tale rete potrebbe incentivare ulteriormente l'attrazione di lavoratori da remoto e nomadi digitali verso l'Italia.



MICHELLE TITUS (New York)

Nel 2019, ha fondato a Catania - Cummari, il primo coliving per donne nomadi digitali che viaggiano da sole.



Le sfide nel mio percorso imprenditoriale sono costanti, e avviare un progetto in Italia è stato inizialmente scioccante rispetto ad altri Paesi. La mancanza di supporto, sia in termini di consulenti competenti in materia che di centri business dedicati ai piccoli imprenditori, ha reso il processo più complesso. (Ho avuto la percezione che questa difficoltà valga anche per gli italiani e non solo per gli stranieri che non parlano bene la lingua).



c. Mancanza di competenze linguistiche

La limitata conoscenza dell'inglese da parte degli italiani spesso costituisce un ostacolo all'attrazione di nomadi digitali stranieri nel nostro Paese (in particolare nei piccoli Comuni): da tempo l'inglese è la lingua predominante nella comunicazione globale. Questa lacuna limita i nomadi digitali nell'accesso a risorse e informazioni utili, li ostacola nella comunicazione professionale e compromette l'interscambio con la comunità locale. Tuttavia, occorre evidenziare come molti nomadi digitali siano motivati a spostarsi in nuovi Paesi proprio per la voglia di imparare lingue straniere e adattarsi a contesti multilingue. (Secondo il rapporto della Commissione Europea l'italiano è la quarta lingua più studiata al mondo)

La presenza di una comunità locale accogliente e di informazioni basilari disponibili in inglese e anche in altre lingue potrebbe mitigare questo ostacolo. Inoltre l'arrivo dell'intelligenza artificiale promette di offrire presto soluzioni per abbattere le barriere linguistiche.



ANJA VON EMDEN (Germania)

Nel 2023, fonda Agaia un progetto imprenditoriale che offre esperienze itineranti di retreat-coliving in Italia per team aziendali e nomadi digitali sensibili alle tematiche di impatto sociale.



Nello sviluppare il mio progetto in Italia ho riscontrato due grandi criticità: la burocrazia e la carenza di infrastrutture, in particolare la copertura internet. Inoltre, ho affrontato il problema della barriera linguistica. Altri Paesi offrono spesso la possibilità a imprenditori stranieri che desiderano investire, di accedere alle diverse documentazione necessarie, online e in inglese. In Italia è impossibile farlo e spesso capire cosa serve è davvero complicato



d. Mancanza di alloggi e soluzioni abitative adeguate

Una delle principali criticità emerse durante le interviste e le analisi condotte nell'attività di osservatorio della nostra associazione, riguarda la carenza di alloggi adeguati a rispondere alle esigenze di nuovi abitanti temporanei, come lavoratori da remoto e nomadi digitali. Questi infatti cercano soluzioni abitative moderne, flessibili, più convenienti rispetto a quelle turistiche e che possano abilitare le relazioni sia con altri nomadi digitali che con la comunità locale.

Questa criticità sembra un paradosso - come abbiamo avuto modo di analizzare nella Sezione 2 – se consideriamo l'abbondanza di patrimonio immobiliare inutilizzato, ed edifici abbandonati, specialmente nei piccoli Comuni e nelle aree interne del nostro Paese.



SANIDA MUJAKOVIC (Italo-Serba)

Lavora come Retreat Specialist per un'azienda tedesca. The Workation Village opera in un piccolo borgo nelle colline torinesi dove organizzano ritiri aziendali per aziende remote.



Le sfide principali che affrontiamo con The Workation Village includono i complessi processi burocratici e la difficoltà di stabilire una connessione più forte con il mercato italiano, anche se siamo principalmente orientati al mercato straniero. Purtroppo in Italia mancano potenziali clienti, poiché il numero di aziende remote è limitato rispetto ad altri Paesi europei.



Le tipiche strutture turistiche come bed and breakfast (B&B), alberghi e ostelli, progettate per soggiorni brevi in zone ad alta affluenza turistica, non sono adatte alle esigenze dei nomadi digitali e dei lavoratori da remoto che cercano soggiorni più prolungati in tutte le stagioni. Questo a causa dei costi elevati, della mancanza di flessibilità contrattuale, dello spazio limitato e della carenza di servizi adeguati. La sfida è dunque quella di sviluppare soluzioni abitative più idonee per questo nuovo profilo di residenti temporanei, valorizzando al massimo le risorse immobiliari già disponibili.

e. Incapacità di fare rete e mancanza di un'offerta strutturata

Come evidenziato nel Secondo Rapporto sul Nomadismo Digitale in Italia del 2022, la frammentarietà dei canali di comunicazione e le molteplici offerte locali e individuali non coordinate tra loro hanno causato una dispersione eccessiva delle informazioni. Elemento che rende complesso per i lavoratori da remoto e i nomadi digitali raccogliere, comprendere e verificare l'accuratezza delle informazioni.

La mancanza di collaborazione tra gli stakeholder e l'assenza di un'offerta locale e nazionale uniforme, strutturata e coordinata, di prodotti e servizi appositamente pensati per le esigenze di questa nuova generazione di professionisti, liberi di vivere e lavorare ovunque, costituisce una criticità importante nel processo di attrazione di lavoratori da remoto e nomadi digitali nel nostro Paese e nei nostri territori.

Considerazioni finali Sezione 4

In questa sezione del report **abbiamo analizzato alcune criticità strutturali che ostacolano e impediscono ai nostri territori di diventare destinazioni realmente accoglienti e ospitali per questa nuova generazione di professionisti liberi di vivere e di lavorare ovunque.**

Affrontare queste sfide, cercando per quanto possibile di rimuovere questi ostacoli, **richiede uno sforzo congiunto da parte dei decisori politici, delle amministrazioni, dei soggetti pubblici e privati e degli enti del terzo settore, chiamati a unire gli sforzi su una visione e un obiettivo condivisi.**

Questa la strada per contribuire a **rendere l'Italia un Paese a misura di nomadi digitali e lavoratori da remoto.**



SEZIONE 5

SFIDE E PROPOSTE

SFIDE E PROPOSTE

In questa sezione del report analizzeremo insieme le sfide da affrontare e le **potenziali proposte realizzative** affinché il nomadismo digitale possa contribuire a ridurre il divario economico e sociale in Italia, attraendo professionisti e talenti nei piccoli centri e nelle aree interne del nostro Paese.

Partiamo da una prima considerazione. **L'equità generazionale, la riduzione del divario territoriale, la riqualificazione e la valorizzazione sociale ed economica dei piccoli Comuni e delle aree interne del nostro Paese** costituiscono la spina dorsale del territorio italiano. Per questo è una reale priorità e un obiettivo strategico per l'Italia uscire dalla logica di considerare questi territori solo come degli oggetti fisici da trasformare in attrazioni turistiche, attraverso bandi e grandi investimenti. Occorre invece indirizzare analisi e investimenti sui bisogni e sulla progettualità delle comunità che li abitano.

Abbiamo la necessità di comprendere (e mettere al centro del dibattito nazionale) che **l'abbandono di questi territori non sia causato soltanto dalla mancanza di risorse economiche o di opportunità lavorative ma soprattutto da quella assenza di visione strategica** di cui parliamo in questo report, una lacuna che rallenta il processo di una riqualificazione più sostenibile. Ecco che l'introduzione del lavoro da remoto e del nomadismo digitale si configura come una straordinaria opportunità per promuovere uno stile di vita e di lavoro più sostenibile, valorizzando la bellezza e il patrimonio di questi territori, senza comprometterne integralmente l'identità culturale, sociale ed economica.

Una seconda considerazione riguarda **una sfida che le comunità locali sono chiamate ad affrontare**. Oltre a fronteggiare carenze strutturali di servizi e opportunità, risultato di decenni di smaterializzazione, queste comunità oggi per sopravvivere sono costrette a confrontarsi con una sfida impari, quella di ridurre il divario digitale, culturale, sociale ed economico, prima ancora che tecnologico. **Una**



forma di disuguaglianza nell'accesso e nelle capacità di utilizzo delle nuove tecnologie, che rischia di escludere dalle dinamiche sociali le comunità locali che vivono nelle aree marginali e interne del Paese.

Ecco quindi che la vitalità e il rinnovamento di questi territori **dipendono strutturalmente dalla loro capacità di attrarre, non solo nuove risorse economiche, ma anche nuove idee, nuove competenze e talenti creativi**. Un capitale umano che può giocare oggi un ruolo centrale, non soltanto a livello territoriale ma anche a favore dello sviluppo globale del Paese, contribuendo all'innovazione e alla crescita sostenibile dei territori.

Partendo da questa premessa, **attirare professionisti, talenti creativi, lavoratori da remoto e nomadi digitali** (sia italiani che stranieri) nelle aree periferiche e marginali del nostro Paese, con strategie, politiche e servizi mirati, diventa un'opportunità davvero vitale per introdurre anche nuove competenze, visioni innovative e stimolare la crescita della cultura e dell'economia digitale in questi territori.



FRANCESCO BIACCA

Co-founder di Evermind B Corp e del Festival dell'Ospitalità
Membro Comitato Tecnico Scientifico dell'Associazione
Italiana Nomadi Digitali ETS.



Un estratto del suo intervento alla [Prima Conferenza sul Nomadismo Digitale in Italia](#) (novembre 2023)

Francesco Biacca, dopo aver vissuto e lavorato per 15 anni tra Bologna e Roma, sente il bisogno di tornare vivere e lavorare in Calabria, a Nicotera, in provincia di Vibo Valentia, dove insieme ad altri ragazzi calabresi sparsi per l'Italia fonda Evermind. Una smart company totalmente remota che oggi è una società di benefit B-Corp (certificazione internazionale riconosciuta a quelle aziende che oltre ad avere obiettivi di profitto, rispondono ai più alti standard di impatto sociale e ambientale) che collabora con oltre 20 professionisti sparsi per l'Italia e l'Europa. Dimostrando come grazie al lavoro da remoto oggi è possibile lavorare e fare impresa da ovunque. Il percorso che porta a creare un'azienda fully remote si basa fondamentalmente su 4 pilastri culturali. La responsabilità, la flessibilità, la connessione e l'umanità. Si parte dallo strutturare una vision solida e chiara, con un impianto valoriale ben definito. Mettere al centro le persone e le loro esigenze e bisogni, ha come conseguenza l'attivazione di una fase di ascolto continuativa, grazie alla quale l'impianto valoriale vedrà una progressiva fase di ascolto e di creazione di quella che rappresenta la cultura aziendale. La fase di scelta degli strumenti digitali ne è una diretta conseguenza, fondamentale, per poter consentire di interagire ed interoperare sui 4 pillar, dando vita all'azienda fully remote. Così è nata Evermind Società Benefit | B Corp.



L'obiettivo sostenibile per una strategia nazionale e locale di attrazione di lavoratori da remoto e nomadi digitali non può limitarsi dunque a soddisfare le esigenze di un nuovo segmento turistico, alternativo a quello tradizionale. Deve invece ascoltare nuovi bisogni e nuove progettualità e contribuire a realizzarli come disegno di un modello di vita e di lavoro alternativo.

E' necessario invece sviluppare proposte, servizi e soluzioni innovative in grado di attrarre professionisti qualificati e costruire insieme alla comunità locale e a tutti i suoi attori una vera e propria strategia partecipativa di sviluppo locale, in grado rispondere ai bisogni sociali emergenti e valorizzare al tempo stesso l'immenso patrimonio umano, culturale (materiale e immateriale) e naturale insito nei territori. Tenendo ben presente che lavoratori da remoto e nomadi digitali non sono un nuovo target turistico, ma **una macro categoria di persone con bisogni ed esigenze diverse**, alla quale è possibile offrire proposte specifiche, partendo proprio dal valore sociale e dalle caratteristiche che il territorio e la comunità locale può offrire loro.

“Definiamo innovazioni sociali le nuove idee (prodotti, servizi e modelli) che soddisfano dei bisogni sociali in modo più efficace delle alternative esistenti e che allo stesso tempo creano nuove relazioni e nuove collaborazioni. In altre parole, innovazioni che sono buone per la società e che accrescono le possibilità di azione per la società stessa.”

– LIBRO BIANCO SULL'INNOVAZIONE SOCIALE DI ROBIN MURRAY, JULIE CAULIER GRICE

E GEOFF MULGAN -

Creare destinazioni attraenti e ospitali progettate ad hoc per accogliere e ospitare questi nuovi target emergenti di professionisti mobili, contribuirebbe a trasformare i piccoli Comuni italiani in veri e propri centri di innovazione ad impatto sociale, distribuiti nelle aree periferiche e marginali del nostro Paese.

Partendo dal concetto semplice ma rivoluzionario che **le tecnologie digitali e il lavoro da remoto permettono oggi di separare il lavoro dal luogo.** E cambiando dunque il paradigma per il quale lo sviluppo demografico sia strettamente legato esclusivamente alla produzione materiale.

La sfida più complessa è quella **far coesistere modi diversi d'essere e di vivere in modo che si sostengano a vicenda**, nel rispetto dell'ecosistema e dei bisogni di tutti.

Occorre quindi immaginare un patto di convivenza, che diventa di convenienza economica, tra due soggetti diversi, i residenti stanziali e i nomadi digitali, mettendo al centro di questo processo i bisogni delle comunità che vivono in questi territori e quelle dei nuovi abitanti temporanei che le attraversano.



GIOVANNI TENEGGI

Esperto di Imprese Cooperative e Comunitarie -
Responsabile ricerca e sviluppo di Confcooperative Terre
d'Emilia.



Estratto del suo intervento alla [Prima Conferenza sul Nomadismo Digitale in Italia](#) (novembre 2023)

Giovanni Teneggi, durante il suo illuminante intervento alla "Prima Conferenza sul Nomadismo Digitale in Italia", ha evidenziato come i nomadi digitali e le comunità locali che vivono nei borghi nei piccoli Comuni italiani, siano in realtà due soggetti interconnessi che necessitano strutturalmente l'uno dell'altro. Da un lato, le comunità locali, nell'era digitale e globale, non potranno sopravvivere o rinascere se non si apriranno al mondo. Dall'altro, non è possibile vivere come nomadi digitali senza una partecipazione comunitaria e senza avere un luogo

dove stabilirsi, seppur temporaneamente. È fondamentale comprendere che le comunità locali nei piccoli centri e nelle aree marginali e periferiche del Paese potranno rilanciarsi solo abbracciando i concetti di mobilità, transizione, contaminazione e innovazione digitale. Quale opportunità migliore, se non quella di attrarre i nomadi digitali, creativi, professionisti e imprenditori dell'innovazione digitale?

Le comunità, storicamente, si sono arricchite e sviluppate attraverso le persone e le culture che le hanno attraversate. Al contrario, hanno iniziato a impoverirsi quando si sono chiuse. L'immagine di una comunità chiusa come una comunità florida è antistorica.

La prima sfida deve essere culturale, tra la parte accogliente e la parte accolta. Attualmente, esiste un enorme divario concettuale e culturale tra gli abitanti permanenti di questi territori e i nomadi digitali. Tuttavia, riflettendo attentamente, questo divario esiste anche tra gli abitanti permanenti di questi territori e i loro figli biologici, che oggi hanno una visione e uno sguardo completamente diverso sul mondo. Sarà difficile trattenerli senza offrire valide alternative che consentano loro di sentirsi liberi di andare, restare o tornare.



Per fare in modo che tutto questo si realizzi è **necessario progettare un nuovo “modello di destinazione” sostenibile e a impatto sociale**, che punti ad attrarre e accogliere professionisti, remote worker e nomadi digitali, (sia italiani che stranieri) come nuovi abitanti temporanei delle comunità, che vivono nei piccoli Comuni delle aree interne, periferiche e marginali del nostro Paese.

Un modello di destinazione a misura d'uomo che, rispetto ai grandi centri urbani, offra: **qualità della vita migliore, livelli di sicurezza più alti, minore inquinamento atmosferico, cibi più sani, costo della vita inferiore, attività di wellness, natura, esperienze sociali, culturali uniche e irripetibili.**

Ma anche nuove potenziali opportunità di lavoro e di collaborazione in progetti ad impatto sociale, integrati e comunicati in modo efficace. Sono questi gli elementi che saranno capaci di attirare famiglie, talenti e professionisti da ogni parte del mondo.

E' quindi indispensabile progettare servizi abitativi che non vadano incontro alle esigenze di nuovi visitatori, ma **bensì a quelle di nuovi abitanti temporanei delle nostre comunità**, secondo la formula del coliving diffuso e distribuito.

È indispensabile **mettere a sistema l'immenso patrimonio immobiliare** (spesso abbandonato, inutilizzato o sottoutilizzato) distribuito nel nostro Paese e nei nostri borghi e centri minori. Convertendo ad esempio edifici pubblici, residenze private e/o strutture ricettive poco utilizzate, trasformandoli in spazi abitativi temporanei da condividere secondo standard richiesti.

“I mutamenti della società stanno progressivamente mettendo in discussione l’idea di un abitare stabile in favore dello sviluppo di un nuovo nomadismo. Viviamo in un mondo di viaggiatori in continua migrazione, molti per necessità, alcuni per scelta, per cui il concetto di abitare non è più legato all’idea di proprietà né tantomeno a quella di stanzialità. A seguito di mutamenti così rilevanti è necessario analizzare quali trasformazioni subisce l’abitare per adeguarsi alle modifiche sociali e tecnologiche.”

- STEFANO FOLLESA UNIVERSITÀ DI FIRENZE, DIPARTIMENTO DIDA -



VIRGINIA SCAPINELLI

Architetto consulente immobiliare ed esperta di nuovi modi di vivere e abitare - Board Member, Co-Liv.org, associazione mondiale dei professionisti del coliving.



Estratto del suo intervento alla [Prima Conferenza sul Nomadismo Digitale in Italia](#) (novembre 2023)

La definizione di co-living è molto ampia e variabile. Il co-living è una forma di vita condivisa intenzionale e non casuale: in poche parole non è un ostello o un albergo dove ci si incontra casualmente. Nelle strutture di co-living i residenti hanno un appartamento (o un monolocale o una camera), in una casa o in un edificio, in forma contigua o distribuita, usufruendo poi di tutta una serie di servizi e spazi condivisi con altri.

Offre una prestazione “chiavi in mano”, dove tutto è incluso e fornito in un solo pacchetto, offerto da un operatore professionale. Non è quindi un alloggio condiviso autogestito.

Il co-living propone contratti flessibili, che variano nella durata (dal breve al lungo periodo) e promuove la convivenza e la condivisione tra i residenti con l'intento di migliorare la qualità di vita delle persone.

Non si tratta quindi di un servizio di affitto camere! La differenza rispetto a questa modalità è che oltre ai servizi funzionali che vengono offerti, il co-living vuole fornire un'esperienza di vita arricchente ai residenti, dove l'operatore si occupa di favorire l'integrazione e la condivisione tra i residenti per avere un impatto positivo tra le diverse persone. La comunità è quindi la base del concetto di co-living.

Nel co-living succedono tantissime cose, che vanno al di là del semplice uso abitativo dello spazio, come: attività di benessere, yoga, meditazione, escursioni, coltivare le proprie passioni (esempio: stanze con strumenti musicali), creare eventi, attività creative, cucinare insieme, lavorare da remoto etc.

Un co-living può essere strutturato per ospitare persone completamente diverse tra loro oppure target specifici di persone.

La user experience è fondamentale, poiché determina il successo o meno di un'attività di co-living! Quando si arriva in un nuovo posto, il fatto di sentirsi subito accolti in una comunità che vive quel luogo è fondamentale tanto da influire sulla scelta delle persone di fermarsi anche oltre la permanenza prevista. Questo rappresenta un grandissimo valore aggiunto anche per i nomadi digitali che si spostano e si muovono tra Paesi e luoghi diversi.



All'interno del progetto di co-living diffuso e distribuito nel borgo/paese, è necessario istituire un “hub di comunità” ovvero un centro polifunzionale che non può limitarsi ad essere uno spazio di lavoro condiviso (coworking), ma deve progettare, organizzare e offrire iniziative, attività ludico-ricreative progettate ad hoc ed eventi che favoriscano e incientivino l'incontro e lo scambio tra gli abitanti temporanei provenienti da tutto il mondo e la comunità di residenti permanenti.

Nomadi digitali ma anche studenti, artisti, creativi, professionisti, viaggiatori, residenti e semplici cittadini, devono avere la possibilità e l'opportunità di incontrarsi e di frequentare liberamente l'hub di comunità. A partire dal desiderio di condividere tempo, spazi e idee, vivendo e lavorando insieme in un luogo rigenerante che consente di apprendere e permette di crescere, attivando il potere delle relazioni umane come motore di tutto.

Gli hub di comunità oltre alle attività ludico ricreative ed eventi, **potranno progettare e offrire corsi, laboratori di competenze, percorsi di formazione sui**

temi dell'innovazione sociale e di accompagnamento alla sperimentazione di progetti e idee imprenditoriali che abbiano come tema la riscoperta della centralità del territorio, del suo patrimonio materiale e immateriale, dei suoi abitanti e dei loro bisogni.

Il co-living diffuso e distribuito e il suo hub di comunità, **diventano in questo modo il punto di riferimento per i nomadi digitali**. Ma non solo. Lo diventano anche per chi vive sul territorio, con idee e progetti da realizzare e che attualmente non può farlo.

Questo modello di destinazione diventerebbe una delle motivazioni di attrattività e al tempo stesso motore di sviluppo locale e stimolo alla progettualità nei piccoli centri.

Per attrarre professionisti e nomadi digitali è necessario inoltre elaborare una proposta comunicativa che sappia emozionare e trasmettere in maniera chiara la visione e i valori sociali di quella destinazione.

Valorizzare un territorio per attrarre nuovi target emergenti, significa riuscire a comunicare qualcosa di così forte da spingere le persone (lavoratori/professionisti/imprenditori) a muoversi. L'etimologia stessa della parola emozione è da ricondursi al latino *emovère* (*ex* = fuori, da | *movere* = muovere).

Alcuni interessanti case studies

Di seguito riportiamo alcuni esempi virtuosi di progetti a impatto sociale per lo sviluppo territoriale in aree rurali e periferiche, focalizzati sull'attrazione di professionisti, talenti e nomadi digitali. Queste iniziative rappresentano un modello innovativo che, attraverso la valorizzazione delle risorse locali e la creazione di un ambiente favorevole, vuole contribuire significativamente alla crescita sostenibile dei territori e delle comunità locali, promuovendo al contempo la sostenibilità, l'innovazione e la diversificazione economica.

DIGITAL NOMAD ANJI

(provincia di Zhejiang nella Cina orientale)



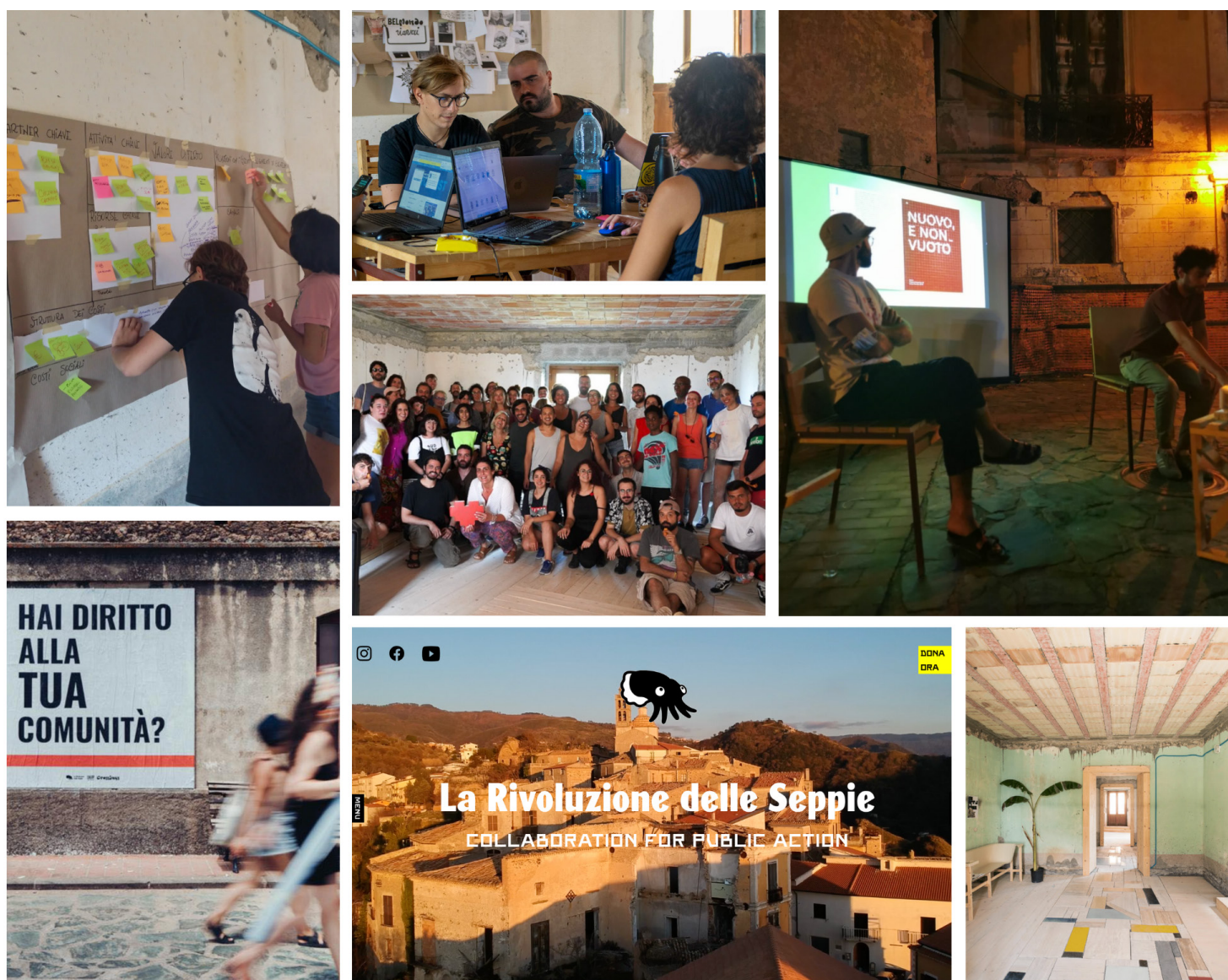
Xilong, situata nella provincia di Zhejiang nella Cina orientale, ha sperimentato una trasformazione significativa nel 2021. Gli edifici industriali abbandonati della municipalità sono stati convertiti in un'innovativa comunità dedicata ai nomadi digitali, chiamata **Digital Nomad Anji (DNA)**. Questa struttura offre non solo residenze, ma anche spazi di lavoro condivisi, moderne strutture per conferenze e altre comodità.

Da quando è stata inaugurata nel dicembre 2021, la comunità DNA ha attratto oltre 700 individui con un soggiorno medio di tre mesi. La loro età media è di 31 anni, e quasi il 40% è in possesso di un master o di un titolo di studio avanzato.

La comunità è eclettica e comprende professionisti provenienti da vari settori, tra

cui programmatori, professionisti di self-media, illustratori, tutor online e specialisti di e-commerce. Basandosi sui principi di "apertura, co-creazione e condivisione", DNA promuove la collaborazione tra nomadi digitali per contribuire allo sviluppo sostenibile delle aree rurali. Grazie all'attiva partecipazione dei nomadi digitali, DNA si è trasformato in un vibrante centro creativo, introducendo nuove dinamiche culturali e opportunità di sviluppo nelle campagne, assumendo un ruolo chiave nella rivitalizzazione di questa regione rurale della Cina.

LA RIVOLUZIONE DELLE SEPPIE



Abitare un luogo temporaneamente ma in maniera costante: questa è la sfida del La Rivoluzione delle Seppie, che dal 2016 sperimenta a Belmonte Calabro, un piccolo borgo del Basso Tirreno Cosentino situato in posizione panoramica a 262 metri di quota, un modo diverso di vivere e lavorare.

Un esempio di rigenerazione e di contaminazione culturale tra un network internazionale formato da professionisti, nomadi digitali, creativi, studenti e la comunità locale di un piccolo borgo.

La mission della Rivoluzione delle Seppie è la riattivazione culturale delle aree marginali per sperimentare diversi metodi di vivere e lavorare collettivamente. Offrendo l'opportunità di lavorare o studiare da remoto nel borgo di Belmonte Calabro insieme alla comunità, per vivere dall'interno questo progetto di rigenerazione e contaminazione.

La storia di questo progetto comincia nel 2016 dall'idea di organizzare con alcune classi della London Metropolitan University una residenza a Belmonte per permettere agli studenti di esplorare nuove idee e farsi ispirare dal contesto locale. L'idea piace al Comune di Belmonte, che firma subito un'intesa col gruppo affinché altri studenti tornino a progettare nel borgo, vivendo temporaneamente ma costantemente il borgo. Oggi il network internazionale della Rivoluzione delle Seppie ha unito sotto un'ibrida tribù gli abitanti di Belmonte Calabro, il mondo accademico, gli enti locali (il Comune e l'associazione Ex Convento) e abilitato una rete di volontari, grazie anche ai ragazzi e alle ragazze del servizio civile, che ha reso possibile una convivenza incredibile di culture, età, mestieri ed esperienze. Vito Meola, (La rivoluzione delle Seppie), nel suo intervento alla "Prima Conferenza sul Nomadismo Digitale in Italia", ha spiegato come l'obiettivo primario di questo progetto sia quello di riempire i vuoti dei territori, sia fisici che culturali, creando nuove comunità alimentate attraverso l'interscambio di conoscenze per abitare un luogo temporaneamente ma in maniera costante.

SOHO SOLO GERS

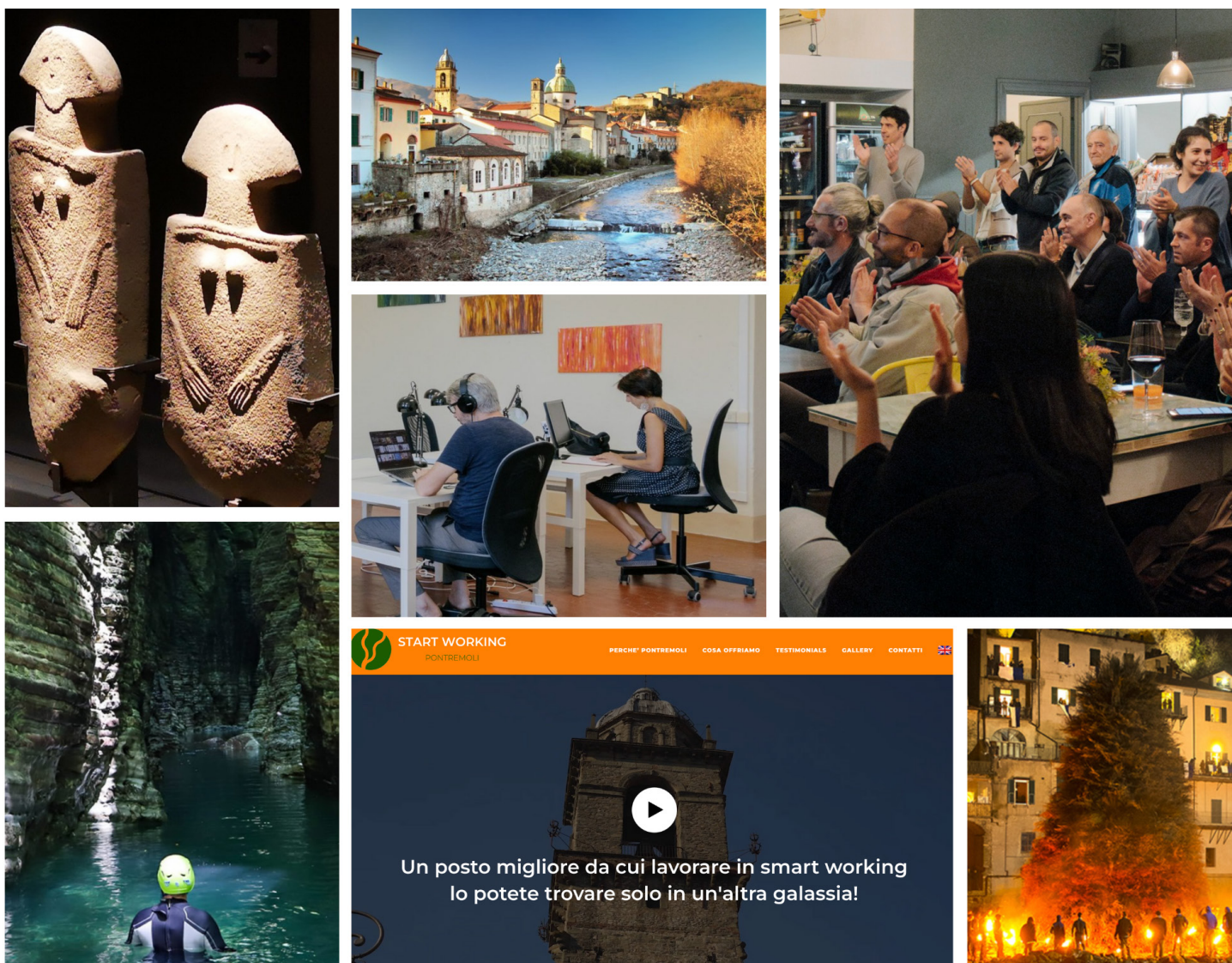


Il programma SOHO SOLO, concepito per rispondere alle esigenze dei lavoratori urbani desiderosi di adottare uno stile di vita più tranquillo nel dipartimento del Gers, si focalizza sulla transizione al lavoro da remoto e sull'attrazione di imprenditori, lavoratori e nomadi digitali. Questa iniziativa ha prodotto impatti positivi significativi, tra cui l'aumento della popolazione, l'arrivo di nuove competenze e risorse, il supporto alle imprese locali e il potenziamento delle connessioni Internet, contribuendo concretamente alla riduzione del pendolarismo.

Il programma SOHO SOLO offre diverse misure di supporto per i nuovi arrivati nel Gers: assistenza personalizzata per professionisti e imprenditori in avvio o in trasferimento, aiuto ai futuri "Solo" che vogliono stabilirsi con il supporto dei villaggi locali, e sostegno continuo attraverso un club dedicato con 330 membri.

Il programma organizza servizi online, eventi e workshop per favorire la conoscenza reciproca tra i "Solos", riducendo l'isolamento e promuovendo collaborazioni. La presenza di call center e spazi di coworking non solo riduce il pendolarismo, ma contribuisce anche alla rinascita delle città nelle aree periurbane (aree che sono prossime alla città ma che non sono ancora campagna aperta), promuovendo così lo sviluppo economico e territoriale della regione. Inoltre, la convergenza di lavoratori da remoto e nomadi digitali all'interno di SOHO SOLO crea un ambiente dinamico, favorendo l'innovazione e consolidando i legami tra città e campagna. In definitiva, il programma emerge come un modello completo di sviluppo territoriale all'avanguardia, promuovendo la crescita economica e lo sviluppo sostenibile nelle aree periurbane del Gers.

START-WORKING PONTREMOLI



Start-Working Pontremoli è un progetto che promuove il piccolo comune toscano in provincia di Massa-Carrara come luogo cui vivere e lavorare da remoto. L'associazione

omonima riunisce lavoratori da remoto trasferitisi in Lunigiana e residenti locali che collaborano insieme, per co-progettare e promuovere questa località della Lunigiana come destinazione ideale per lavoratori da remoto e nomadi digitali, sfruttando la sua posizione strategica e riqualificando spazi urbani e rurali per favorire nuove forme di vivere, abitare e lavorare a Pontremoli.

L'associazione, oltre a sostenere e seguire passo dopo passo le persone e i professionisti che arrivano per aiutarli ad inserirsi nel tessuto sociale, offre gratuitamente spazi di lavoro condivisi, supporto nella ricerca di un alloggio e una serie di attività ludico ricreative per favorire la socializzazione e l'integrazione con la comunità locale.

I volontari dell'associazione, costituita sia da residenti che dai lavoratori da remoto e nuovi abitanti temporanei che hanno scelto di venire a Pontremoli, organizza anche incontri di comunità per giovani e adulti rispetto ai temi del digitale, dell'innovazione sociale, della valorizzazione del territorio come luogo di produzione di cultura, di nuovi modi di fare welfare e di sostenibilità ambientale.

Andrea Angella co-fondatore del progetto dichiara: “In 3 anni il progetto ha ricevuto centinaia di richieste di informazioni da parte di persone interessate a trasferirsi e abbiamo accolto 60 persone che per un periodo di almeno 1 mese hanno sperimentato il binomio di vivere e lavorare da remoto a Pontremoli. 16 di queste hanno scelto Pontremoli e la Lunigiana come luogo in cui stabilirsi a tempo indeterminato, tanto che 6 famiglie hanno già fatto la scelta di acquistare casa e altre sono pronte a seguirle.”

Cristina Nucera dell'associazione Start-Working Pontremoli durante il suo intervento alla “Prima Conferenza sul Nomadismo Digitale in Italia” ha evidenziato come la ricerca di alloggi adatti ad ospitare lavoratori da remoto e nomadi digitali e i nuovi abitanti temporanei sia la criticità più grande per lo sviluppo e la crescita del progetto.

PANDORA HUB



Pandora hub è un network globale che abbraccia persone, iniziative e luoghi: imprenditori, startup, organizzazioni, sostenitori del lavoro a distanza e del suo impatto sull'imprenditorialità, appassionati del mondo rurale e della natura.

Nasce in Spagna con l'obiettivo ben preciso di convertire i villaggi remoti e rurali della penisola in insediamenti internazionali per i nomadi digitali, per rigenerare le economie locali, attraverso l'innovazione e l'imprenditorialità sociale.

Nel loro sito scrivono: Ora ci troviamo di fronte a un'importante opportunità. In Spagna, circa 3.000 villaggi sono attualmente disabitati, molti dei quali sono disponibili per l'acquisto e vengono presi d'assalto dalla jet set straniera.

Questi luoghi, intrisi di fascino e magia, hanno smesso di attrarre abitanti perché in

passato non offrivano nulla di rilevante. La scelta della popolazione di trasferirsi in città in cerca di prosperità ha fatto sì che le città stesse perdessero il loro antico status di centri ricchi di opportunità.

È giunto il momento di riconsiderare la distribuzione della ricchezza e di promuovere lo scambio di valore su tutto il territorio, con l'obiettivo di riappropriarci del nostro patrimonio e di ridare vita, attività economica e opportunità a questi luoghi unici.

Essere fuori dagli schemi, circondarsi di input calmi e positivi è un ottimo modo per trovare concentrazione, potenziare il pensiero, generare stati di flusso e ispirazione. Ora possiamo comunicare e lavorare da luoghi che lo consentono.

È tempo di scegliere dove preferiamo lavorare, è l'era dei "nomadi digitali". Persone che lavorano in proprio o gestiscono la propria attività da località remote, che uniscono l'utile al dilettevole e si spostano in tutto il mondo in cerca di ispirazione e collaborazione con altri professionisti che la pensano allo stesso modo.

Vogliamo creare una rete di villaggi in cui le persone possano muoversi liberamente, intraprendere passi per apprendere e progredire. Il nostro obiettivo è costruire il Paese a partire dai villaggi, dalle radici. Vogliamo trasformare i nostri villaggi in insediamenti internazionali per i nomadi digitali.

CENTER ON RURAL INNOVATION



Il Center on Rural Innovation (CORI) è un'organizzazione no-profit americana che collabora con le istituzioni locali delle aree rurali di tutto il paese per costruire economie digitali che supportino l'imprenditorialità scalabile e portino a generare creare nuovi posti di lavoro nel settore tecnologico nelle zone rurali dell'America.

I loro fondatori dicono:

Le disparità nei risultati sociali ed economici tra le comunità rurali e non rurali sono ben documentate da decenni. Tutti, ovunque, meritano l'opportunità di partecipare e trarre vantaggio dalla nostra crescente economia tecnologica.

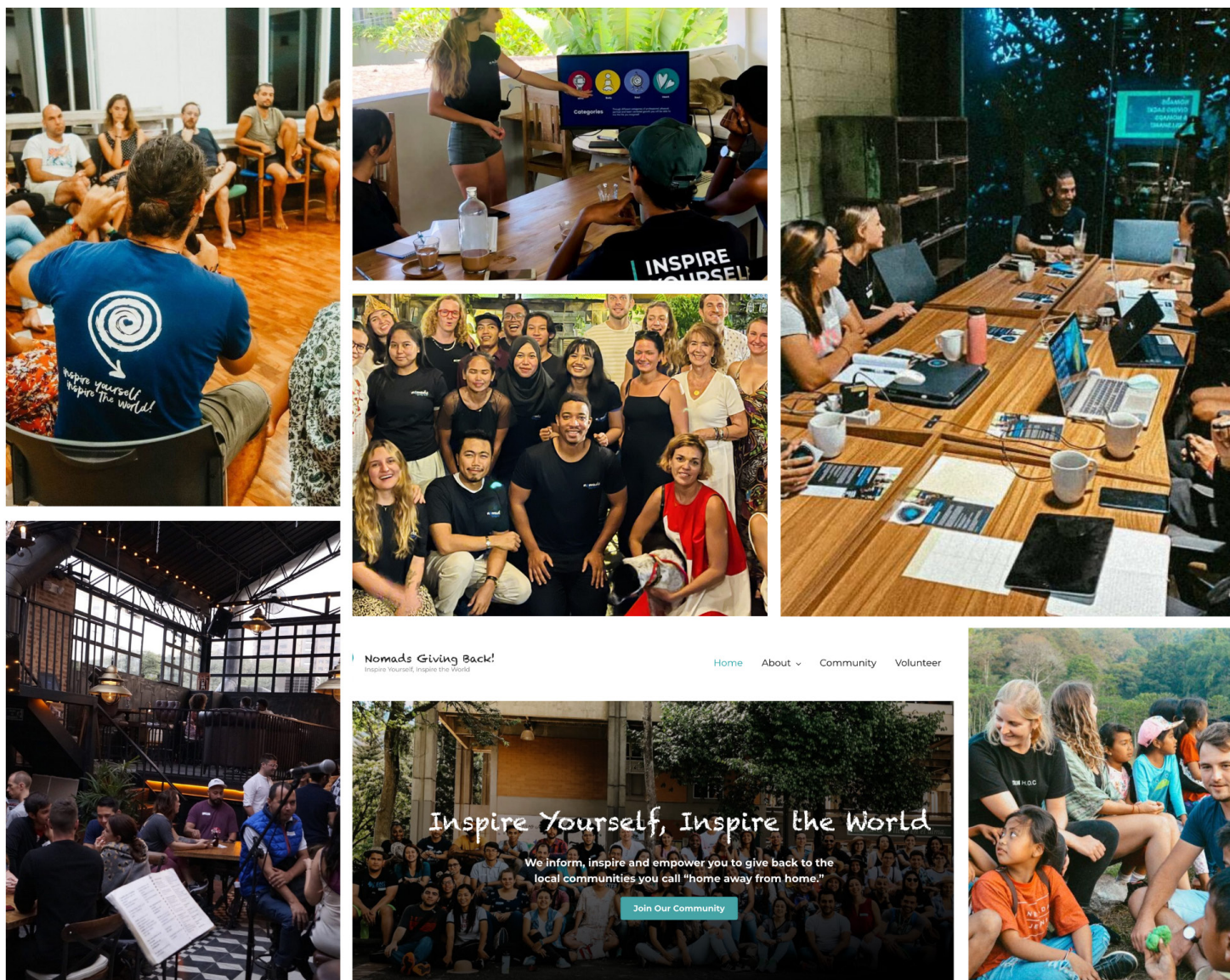
Attraverso il nostro lavoro sul campo con i leader delle comunità rurali in tutto il Paese, stiamo operando per garantire che ciò sia possibile.

In qualità di strateghi, sostenitori, connettori e promotori, collaboriamo con i membri della nostra rete di innovazione rurale per lanciare iniziative e programmi che sostengano l'innovazione, l'imprenditorialità, lo sviluppo della forza lavoro e la creazione di posti di lavoro tecnologici nei luoghi che chiamano casa.

Sia che qualcuno che vive nell'America rurale desideri acquisire nuove competenze e accedere alla forza lavoro tecnologica, o voglia portare la propria carriera di successo nelle comunità in cui è cresciuto o dove desidera trasferirsi, ci impegniamo a creare ecosistemi locali che forniscano percorsi e opportunità che conducano a un'economia nazionale più equa e inclusiva.

Siamo orgogliosi di mettere in evidenza il modo in cui i diversi leader delle comunità rurali affrontano questo lavoro: le sfide che hanno affrontato, i progressi che hanno compiuto e le storie di vite che sono state cambiate grazie ai loro sforzi nello sviluppo economico tecnologico.

NOMADS GIVING BACK



Nomads Giving Back è un progetto di innovazione sociale che punta a generare un impatto sociale positivo sulle comunità locali, creando e favorendo la connessione tra la gente del posto e i nomadi digitali che vogliono restituire qualcosa alle comunità locali che li ospitano quando sono lontani da casa. Fondata a Bali da Tarek Kholoussy, nel 2018 oggi è una comunità globale che conta più di 50.000 seguaci e 53 volontari che lavorano in pianta stabile nei loro diversi hub sparsi nel mondo.

Attraverso l'organizzazione di incontri, e di diversi eventi, comunicano, ispirano ed incoraggiano i nomadi digitali a offrire un contributo positivo alle comunità che li ospitano e che considerano casa quando sono lontani da casa. Svolgono un ruolo di mediazione tra i nomadi digitali stranieri e le persone del luogo, creando connessioni significative attraverso iniziative di impatto sociale.

Sul loro sito scrivono:

“Attraverso la conoscenza collettiva e le diverse prospettive della nostra comunità, costruiamo un ecosistema dinamico di condivisione delle nostre competenze che ci consente di amplificare in modo esponenziale il nostro impatto. Celebriamo la gioia della scoperta, ispirandoci reciprocamente a esplorare nuovi orizzonti e a sbloccare il pieno potenziale del nostro intelletto collettivo.

Favorendo legami profondi all'interno della nostra comunità ed estendendo la nostra influenza al mondo esterno, creiamo relazioni durature basate sulla gentilezza, sul rispetto e sulla cura autentica. È attraverso un abbraccio sincero degli altri che realizziamo appieno la nostra missione, generando un effetto a catena di cambiamento positivo che si estende ben oltre la nostra sfera di influenza immediata.”

CONCLUSIONI

Le informazioni, i dati e le analisi contenute in questo rapporto evidenziano chiaramente l'ampiezza e la complessità del fenomeno del nomadismo digitale e di conseguenza l'importanza di adottare un approccio professionale, specifico e consapevole nello studio e nell'individuazione delle soluzioni da adottare.

Per gestire le opportunità ma anche i rischi, è necessario prima di tutto identificarli, valutarne la probabilità che accadano e stimarne l'impatto.

L'identificazione e la valutazione del rischio è infatti parte integrante della gestione di ogni progettualità.

Calare delle progettualità dall'alto, senza prima comprendere a fondo quali siano da una parte i bisogni dei nomadi digitali, e dall'altra le reali esigenze e aspettative delle comunità locali, rischia di generare impatti sociali, economici e ambientali negativi.

Cosa serve

Se si vuole realmente sfruttare questa enorme opportunità che il lavoro da remoto e le nuove tecnologie ci stanno offrendo per invertire i driver della demografia, ridurre il divario territoriale in Italia e offrire una speranza in più ai nostri piccoli comuni e alle comunità che li abitano: **servono regole di ingaggio chiare e condivise.**

- 1.** E' indispensabile creare prima possibile una cabina di regia che coinvolga attivamente attori pubblici, privati, del terzo settore, istituzioni nazionali e locali, oltre a enti di ricerca, con la supervisione di un Osservatorio tematico ufficialmente riconosciuto. Convogliando al tempo stesso in queste progettualità una parte delle considerevoli risorse che si stanno mettendo in campo per accrescere la competitività territoriale nel nostro Paese e la realizzazione di progetti locali di rigenerazione economica, culturale e sociale.

Risorse che è possibile reperire ad esempio nelle misure PNRR, nel Bando di coesione sociale, nei fondi in dotazione ai GAL o ai GAC-FLAG o nei fondi regionali, per esempio quelli del PSR. Su un sito come Invitalia possono essere consultati i bandi attualmente operativi.

2. Servono una governance e un approccio scientifico e metodologico basato su dati concreti, indispensabili per valutare le progettualità, bilanciare rischi e opportunità ed orientare le politiche pubbliche a livello locale e nazionale.
3. Serve sensibilizzare e supportare le istituzioni nazionali nel disegno rapido di un quadro normativo di riferimento che possa semplificare le procedure e rimuovere i vincoli che oggi impediscono al nostro Paese di essere una destinazione ideale per lavoratori da remoto sia italiani che stranieri.
4. È essenziale che il nomadismo digitale e il concetto di "abitare temporaneo" vengano posizionati al centro del dibattito contemporaneo e inserendosi in tutte le iniziative progettuali di rivalorizzazione territoriale. Questo processo richiede un'analisi approfondita della fattibilità, con l'integrazione sinergica di competenze, risorse e normative adeguate.

L'evoluzione del concetto di abitare va oltre la mera permanenza e proprietà, trasformandosi in una competenza dinamica. Questa nuova prospettiva vede l'abitare come un'abilità in grado di facilitare uno scambio equo di risorse vitali per la sopravvivenza e la rinascita delle comunità locali che vivono in quei territori che oggi stanno soffrendo fenomeni di abbandono e spopolamento.

Uno studio e un approccio sistemico verso queste tematiche permetteranno di comprendere appieno le potenzialità di questa nuova prospettiva lavorativa e abitativa. E di sviluppare soluzioni innovative, contribuendo così a plasmare il futuro dell'abitare i nostri territori in modo più flessibile e sostenibile per tutti.

A nostro modo di vedere la chiave di questo approccio risiede nell'attrazione e accoglienza di individui che attraversano tali contesti, portando con sé non solo risorse finanziarie, ma soprattutto conoscenza e innovazione. In questo modo,

l'abitare diventa un processo attivo e collaborativo, contribuendo a rigenerare le comunità grazie al contributo significativo e congiunto delle persone che le abitano, e che hanno tutto il diritto di continuare e farlo, e di coloro che le attraversano.

5. Sarebbe un grave errore limitarci semplicemente a copiare quello che stanno facendo altri Paesi nel mondo. Occorre invece progettare un modello italiano di destinazione a misura di lavoratori da remoto e nomadi digitali, che tenga in considerazione le nostre specificità culturali, territoriali ed economiche.

Un modello innovativo di destinazione sostenibile e a impatto sociale, che punti ad attrarre e accogliere professionisti, nomadi digitali, lavoratori da remoto e nuovi abitanti temporanei nelle comunità che vivono nei piccoli Comuni delle aree interne e periferiche del nostro Paese. Fornendo linee guida concrete e condivise a tutti coloro che vorranno applicarlo.

6. Il primo grande investimento da fare è culturale e va fatto sulle comunità locali. Per questo occorre al più presto iniziare un percorso di confronto, sensibilizzazione e formazione sulle tematiche esposte per tutti gli amministratori e gli stakeholder territoriali interessati che preveda la messa a punto di incontri e di materiali informativi e di approfondimento.

Come **Associazione Italiana Nomadi Digitali, ente no profit del terzo settore**, con il nostro “comitato tecnico scientifico” costituito da professionisti, docenti e ricercatori universitari abbiamo analizzato i fattori che rendono il nomadismo digitale una prospettiva di vita e di lavoro dalle interessanti ricadute sociali.

Analisi che dimostrano la complessità del fenomeno, evidenziando di conseguenza **l'importanza della sua diffusione e della naturale adozione di un approccio professionale specifico e consapevole.**

Per questo riteniamo fondamentale la nostra attività di “Osservatorio Nazionale sul Nomadismo Digitale”, per **portare avanti lo studio di queste tematiche con un approccio scientifico sistemico**. Un’attività di ricerca propedeutica allo sviluppo di soluzioni innovative e praticabili, in grado di contribuire a plasmare il futuro dell’abitare e il futuro del lavoro in Italia secondo un modello più flessibile e sostenibile.

L’obiettivo è acquisire le risorse necessarie per rendere sostenibile le attività e continuare a fare da collettore tra i vari stakeholder coinvolti nelle diverse progettualità, fornendo al tempo stesso delle **linee guida per tutti coloro che stanno operando o che vorrebbero operare in questo settore**.

Nel 2024 l’Associazione ha in programma di:

- **proseguire le attività di osservatorio**, continuando ad approfondire le tematiche citate in questo Rapporto e studiando la situazione attuale del territorio italiano, con la realizzazione di un’indagine tra i Comuni italiani;
- **definire i principi cardine di un modello di destinazione** attraente, accogliente e ospitale per lavoratori da remoto e nomadi digitali, basato sui principi della sostenibilità economica, sociale e ambientale e dell’innovazione sociale unendo l’indagine tra i Comuni a una serie di attività partecipative con le comunità locali (hackathon, workshop, ...);
- **sviluppare percorsi di formazione e sensibilizzazione** per ampliare la conoscenza e aumentare la consapevolezza riguardo il fenomeno “nomadi digitali” e formare tutti gli stakeholder interessati;
- **creare e avviare una piattaforma digitale** creata ad hoc per pubblicare studi, ricerche, analisi dell’Osservatorio, per divulgare la cultura del lavoro da remoto e del nomadismo digitale in Italia e allo stesso tempo sensibilizzare l’opinione pubblica sulle opportunità ad esso collegate.

VUOI FAR PARTE DI QUESTO PERCORSO?

Se sei un esponente della pubblica amministrazione, di un'azienda, un operatore dell'ospitalità o in generale sei interessato ai nostri servizi di formazione e sensibilizzazione contattaci per avere maggiori informazioni, scrivendo una mail a **contatti@nomadidigitali.org**.

**Realizzato dall'Associazione Italiana Nomadi Digitali ETS
con il contributo di WINDTRE e di www.nomadidigitali.it**

Presidente Associazione Italiana Nomadi Digitali
Alberto Mattei

Vicepresidente Associazione Italiana Nomadi Digitali
Massimo Ciuffreda

Presidente Comitato Tecnico Scientifico
Prof. Sergio Antonelli

Project Manager
Giovanni Filippi

Responsabile Stesura Testi
Alberto Mattei

Responsabile Raccolta Dati
Livia Jessica Dell'Anna

Responsabile Revisione Testi
Ilaria Cazziol

Consulente Editoriale
Carmen Cecere

Progetto Grafico e Impaginazione
Carlo Gatto

E con il contributo di
**Andrea Angella, Anja Von Emden, Carlo Santagiustina, Cristina Nucera,
Federica Buffa, Francesco Biacca, Gabriella De Fino, Gianpaolo Barozzi,
Giovanni Teneggi, Luca Furfaro, Maria Lanzetta, Maria Scarzella Thorpe,
Matteo Rini, Michelle Titus, Nicolò Boggian, Roberta Cuel, Sanida Mujakovic,
Serena Chironna, Umberto Martini, Virginia Scapinelli, Vito Meola**

Le realtà che ci hanno accompagnato

REGIONE PUGLIA

La Regione Puglia, con gli assessorati al Turismo e alle Politiche Giovanili, è da sempre attenta al fenomeno del nomadismo digitale. In particolare per le potenzialità legate alle nuove forme di Turismo e alla capacità di attrarre Talenti da tutto il mondo per uno sviluppo innovativo e sostenibile del territorio.

Il Patrocinio dell' Assessorato al Turismo al Terzo Report Nazionale sul Nomadismo Digitale in Italia rafforza la collaborazione con l' Associazione Italiana Nomadi Digitali. Obiettivo : giungere alla definizione di una norma che contenga e sviluppi gli elementi identificativi del fenomeno e che possa continuare e dare sostanza al percorso della Regione Puglia.

“La Puglia continua ad essere terreno fertile per il nomadismo digitale. Un fenomeno che, per noi, abbraccia il turismo, le nostre comunità e le politiche giovanili.

Puntiamo ad un modello di turismo che valorizzi le nostre radici, che sappia accogliere e soprattutto offrire un'esperienza autentica per chi vuole vivere il nostro territorio non solo per la bellezza, ma anche per la sua cultura e le sue tradizioni.

Le nostre comunità, fulcro di un percorso regionale di innovazione sociale e digitale, sono sempre più pronte ad accogliere chi da “turista” diventa concittadino temporaneo e sceglie la Puglia come meta di viaggio, lavoro o anche di vita. Penso ai nostri giovani, ai talenti, ai professionisti pugliesi che oggi, più che mai, vogliamo mettere nelle condizioni di poter tornare a casa e costruire in questa terra meravigliosa i loro progetti più ambiziosi. Penso anche a chi, da ogni parte del mondo, vede la Puglia come meta per sviluppare un futuro condiviso, sostenibili e soprattutto felice.”

Gianfranco Lopane Assessore Turismo, Sviluppo e Impresa Turistica

IL PROGETTO ["BORGHI CONNESSI" - WINDTRE](#)

Alla fine del 2021 WINDTRE ha lanciato il progetto Borghi Connessi all'interno del suo piano ESG, un ambizioso programma di sostenibilità concreto, misurabile e totalmente integrato nel business, in linea con l'Agenda 2030.

Borghi Connessi che ha l'obiettivo di accompagnare la crescita dei piccoli comuni italiani grazie a connettività e tecnologie smart. Il programma, oltre a valorizzare le infrastrutture esistenti, pone particolare attenzione alla crescita di una maggiore cultura e consapevolezza digitale nei piccoli Comuni, e allo sviluppo di iniziative a beneficio della comunità. L'obiettivo del progetto è infatti quello di aiutare i piccoli borghi a superare gli ostacoli culturali che talvolta frenano la diffusione delle nuove tecnologie ed innescare un viaggio verso un nuovo sviluppo più sostenibile. Borghi Connessi ha quattro* principali aree di intervento:

- educazione alle nuove tecnologie, con lo sviluppo di programmi rivolti alla Pubblica Amministrazione, alle imprese e ai cittadini;
- valutazione delle infrastrutture di TLC, con l'incremento della copertura della rete mobile e fissa;
- sviluppo di servizi dedicati alla collettività;
- consulenza one to one sui fabbisogni tecnologici, attraverso specifici protocolli d'intesa.

Nell'area Education, attraverso percorsi formativi dedicati a ragazzi, anziani, piccole imprese e amministratori pubblici, le persone vengono accompagnate verso una maggiore conoscenza dei benefici delle nuove soluzioni di telecomunicazione, aprendo la via alle altre tre aree del progetto. Nel corso del 2023 hanno aderito all'iniziativa 90 Comuni, per un totale di circa oltre 300.000 cittadini. Le scuole primarie di questi piccoli borghi sono già impegnate nei corsi di formazione dedicati ai ragazzi che frequentano la IV e V classe e si sono svolti anche dei corsi di alfabetizzazione digitale per gli anziani.

“Gli operatori di telecomunicazioni hanno un ruolo di responsabilità nell'accompagnare le amministrazioni e i cittadini nel percorso di digitalizzazione” afferma Alberto Pietromarchi, Wholesale Director e Sustainability Ambassador di WINDTRE. “In questo contesto, WINDTRE ha avviato il progetto ‘Borghi Connessi’, che oggi annovera 90 comuni affiliati, per portare servizi e consapevolezza digitale anche nei territori più piccoli e realizzare interventi formativi diretti ad anziani, ragazzi, amministratori locali e imprenditori. Il nostro Paese, è infatti caratterizzato da una fitta rete di piccoli borghi spesso sede di eccellenze note in tutto il mondo, ma ancora lontani dalle opportunità offerte dal digitale”

TRIBYOU - YOUR PLACES BY HQVILLAGE

"TribYou - Your Places è una piattaforma digitale innovativa che permette di pianificare ed acquistare solo con un click contemporaneamente soggiorni, servizi ed esperienze per periodi brevi o molto lunghi. L'usabilità è particolarmente studiata e progettata per viaggiatori e lavoratori, privati ed aziende. All'interno ci sono destinazioni, host alberghieri ed extralberghieri, fornitori di esperienze e servizi. TRIBYOU è territori e spazi di lavoro, destinazioni da vivere e dalle quali lavorare. È esperienze e servizi con le comunità locali, è una comunità nelle comunità. Luoghi che sono contenitori di esperienze, luoghi che saranno i contenuti e la narrazione che riempirà la vita dei nuovi viaggiatori, lavoratori, i nuovi cittadini in uno spazio globale. TRIBYOU è appartenenza, è libertà di muoversi e scegliere dove vivere e dove lavorare. TRIBYOU sei tu."

BORGO NOVUS

Borgo Novus è un'azienda innovativa che coniuga turismo, lavoro da remoto, esperienze autentiche e impatto sociale attraverso la gestione diretta di strutture ricettive, ristorative e spazi di coworking, in una formula di accoglienza integrata e diffusa denominata “Borgo Diffuso”. Il modello, già testato e implementato nel primo "Premium Hub" situato nel Borgo di Sutri in provincia di Viterbo, pone come obiettivo

la costituzione di una Rete di Borghi Diffusi, la promozione del turismo incoming e la rigenerazione dei piccoli centri. Borgo Novus è anche Premium Partner di TribYou, la nuova piattaforma per il turismo esperienziale che parla alle communities del mondo, a partire da smart workers e nomadi digitali.

VIVERE DI TURISMO

Vivere di Turismo offre formazione e consulenza agli operatori del settore extralberghiero nazionale.

Siamo convinti che l'accoglienza possa fare la sua parte nello sviluppo di un'economia sostenibile dei territori.

I nomadi digitali sono parte integrante di questo processo di crescita, per questa ragione abbiamo contribuito al Report.



**NOMADI
DIGITALI**
ASSOCIAZIONE ITALIANA


WINDTRE

Con il Patrocinio di



Con il Contributo di



DICEMBRE 2023

Associazione Italiana Nomadi Digitali ETS
Ente No Profit del Terzo Settore e Associazione Promozione Sociale
Codice Fiscale: 93061440041 - Partita IVA: 03987630047

Sede operativa
Corso matino, 81
71030 - Mattinata - FG

www.nomadidigitali.org, www.nomadidigitali.it
contatti@nomadidigitali.org